



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
PUBBLICITÀ
STAMPATI
GESTIONE E MARKETING
E SERVIZI & POUCHETTI

FastA

0984 854042 • info@publiffast.it

MELITO PORTO SALVO

Finita l'emergenza chiuso il reparto Covid

A PAGINA 18

MONASTERACE

Eredi Cimino Comune condannato

A PAGINA 20

PENTIMELLE

La stagione balneare del lido della Polizia

LEGALITÀ Pazzano (La Strada) chiede di applicare la delibera del 2012

Se denunci niente tributi

«Caso Bentivoglio, Comune mette in mora un simbolo di liberazione»

SAVERIO Pazzano, consigliere comunale de La Strada, a sostegno dell'imprenditore reggino Tiberio Bentivoglio e di tutte le imprese cittadine che denunciano coraggiosamente il racket, ha inviato agli assessori Rosanna Scopelliti e Irene Calabrò, nonché al Presidente del Consiglio Comunale di Reggio Calabria, formale richiesta di riscontro a proposito di un tema decisivo per l'affermazione della legalità nel nostro territorio.

La Strada va dritto al punto: il 27 aprile del 2012 il Consiglio Comunale ha approvato la Delibera 17 che stabilisce la completa esenzione dei tributi locali per le imprese che hanno sporto denuncia contro il racket.

Non si tratta di una questione facoltativa, ma di una delibera esecutiva che vincola il Comune ad agire in tal senso.

Correttamente Hermes-Servizi Metropolitanati la pubblica sul proprio sito, così come il Comune. E lì rimane. «Ma una pubblicazione - lamenta la Strada - ai sensi di legge resta fredda, inerte se non se ne dà massima diffusione, se non si informano gli esercenti, se la città reale la disconosce. Questo spetta essenzialmente alla politica, a

chi indirizza la visione di città».

«Vogliamo un Comune - declama la Strada - che stia dalla parte di chi denuncia il racket, vogliamo un Comune che si schieri contro la massondrangheta in modo chiaro e netto, con atti formali e non con semplici dichiarazioni di solidarietà. La Politica ha il dovere di tradurre la solidarietà in azioni concrete».

La Strada mette il dito nella piaga: «Non ci giriamo intorno. L'attuale vicenda di Tiberio Bentivoglio ci parla di un Comune che mette in mora, per ragioni di locazione, un simbolo di liberazione di questa nostra città. La città è con lui, il Comune si adopera a rispondere al bisogno di giustizia sociale della città».

Queste le tre richieste: se il Comune ha negli anni richiesto le diverse tasse comunali a Bentivoglio, provveda all'annullamento di tutte le azioni intraprese in tal senso; rispetto al canone di locazione futuro della Sanitaria Sant'Elia si provveda immediatamente a fare quanto negli ultimi anni non si è fatto: avviare un tavolo perché, entro il quadro normativo, si trovi una rinegoziazione. Rispetto alla locazione progressa e alla messa in mora si avvii im-



Da sinistra Cafiero De Raho, don Ciotti, Enza e Tiberio Bentivoglio all'inaugurazione del nuovo negozio

mediatamente un tavolo per trovare una soluzione; venga data massima diffusione reale alla delibera di esenzione dai tributi per chi denuncia il racket. Venga immediatamente inserita per iscritto come criterio di esenzione nei Regolamenti dei diversi tributi locali, come stabilito dal Consiglio Comunale nel 2012.

La Strada vuole gridarlo forte: «Si deve sapere dappertutto che denunciare conviene e viceversa non denunciare significa perdere il diritto di operare con le proprie attività eco-

nomiche in strutture pubbliche. Il Regolamento per l'esenzione dei tributi per chi denuncia: nel 2012 l'hanno votato diversi dei consiglieri attuali e chi allora era in minoranza oggi è addirittura alla guida della città. C'è già, insomma, una carta scritta che sostiene chi denuncia. Potremmo dire che è ancora insufficiente e certamente impegnarci di più per potenziarla. Ma applicarla sarebbe già il timido inizio di una rivoluzione».

«Chi denuncia - conclude La Strada - è patrimonio

della Città, mettiamoci immediatamente al lavoro per restituire a queste persone una piccola parte di ciò che loro danno in prestigio, dignità, giustizia, ricchezza materiale e immateriale al territorio. Profitto sociale, perché restituiscono benessere e ricadute positive, vera ricchezza nel tessuto sociale. Vogliamo dirlo che stiamo con chi denuncia? Che la Città sta con chi denuncia? Diciamolo. Ma, siccome è già scritto, votato, approvato, deliberato, più che dirlo facciamolo. E subito».



Il lido della Polizia

NELLA splendida cornice dello Stretto di Messina, nei giorni scorsi è stata inaugurata la stagione estiva del Lido della Polizia di Stato, improntata anche quest'anno sull'impegno, la professionalità e la passione, che da sempre hanno contraddistinto la gestione del centro balneare.

La struttura rappresenta non solo un luogo di condivisione, socializzazione ed incontro tra il personale della Polizia di Stato e le loro famiglie, ma anche un punto di riferimento per la cittadinanza che vede nel Lido della Polizia di Stato un luogo per trascorrere una tranquilla giornata al mare, senza allontanarsi dalla città.

Anche quest'anno, lo stabilimento resterà aperto dalle 8.00 alle 20.00, mentre i servizi di bar e ristorazione saranno garantiti pure nelle ore serali, nel rispetto delle norme vigenti riguardanti il contenimento della diffusione del Coronavirus.

Per prenotare o chiedere informazioni telefonare alle utenze 328-9131266 e 342-3502791.

PALAZZO ALVARO

Il sindaco incontra l'Associazione bande musicali

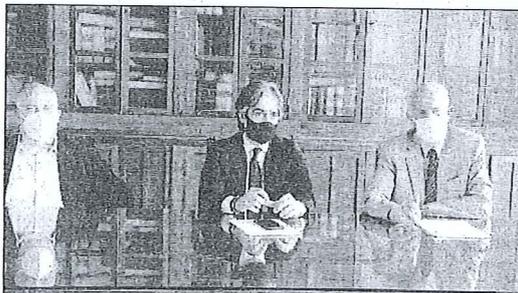
Falcomatà: «Massimo sostegno per i giovani impegnati nella crescita dei nostri territori»

IERI mattina, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, ha incontrato i rappresentanti dell'Associazione nazionale bande italiane musicali autonome. Nel corso della riunione, tenuta nella sala biblioteca di Palazzo Alvaro, alla quale hanno preso parte il presidente del sodalizio Franco Palumbo insieme a Gaetano Pisano, Giacomo Oliva, Bruno Zema, Alessandro Monorchio e Giuseppe Maira, il sindaco ha espresso «vivo compiacimento per le idee messe in campo dall'associazione» e, contestualmente, ha elogiato «il la-

voro ed il ruolo portati avanti dalle singole bande presenti sul territorio».

«Noi siamo al vostro fianco», ha ribadito il primo cittadino della Città Metropolitana confermando «massima condivisione e attenzione per quelle che saranno le attività future». L'invito, quindi, è stato rivolto all'unità, a programmi che «possano far incontrare e crescere i ragazzi e le ragazze impegnati nelle attività musicali lungo i 97 Comuni del nostro comprensorio».

Un frangente servito a ricor-



L'incontro a palazzo Alvaro

dare «il grande impegno delle associazioni musicali di Bagnara, Delianuova, Gerace, Laureana di Borrello, Melicuccio, Oppido Mamertina, Palmi, Reggio Calabria, Catona, Orti e Seminara». «La Città Metropolitana c'è», ha continuato Giuseppe Falcomatà affermando come «vogliamo essere ancora più presenti e superare le cose che, negli anni, magari non hanno funzionato al meglio».

«Se di ripartenza si deve parlare - ha concluso l'inquilino di Palazzo Alvaro - bisogna farlo all'insegna della cultura e di ciò che rappresenta la nostra identità territoriale, di quelle attività che sono capaci, soprattutto, di valorizzare i giovani che si spendono per la crescita sociale, culturale e, in questo caso, musicale delle nostre comunità».



«Gioiello di famiglia» Il Grande Albergo Miramare è un immobile di pregio di proprietà del Comune di Reggio Calabria

In Tribunale l'ex assessore Patrizia Nardi si è sottoposta ad esame nelle vesti di imputato

«Avevo saputo... avrei chiesto di approfondire la discussione»

«Il 27 luglio la Marciànò avvisò: «Attenzione, qui c'è abuso d'ufficio» e Falcomatà rispose: «Bisogna assumersi le proprie responsabilità»

Francesco Tiziano

Difende la legittimità e la regolarità tecnico-procedurale della delibera della Giunta comunale del 16 luglio 2015 con cui decise di affidare il "Miramare" all'associazione "Il Sottoscala", ma non nasconde il disagio e il disappunto vissuti nei giorni immediatamente successivi quando divampò la polemica sul «gioiello di famiglia». L'allora assessore (tecnico), alla Cultura, Patrizia Nardi, ieri in Tribunale nelle vesti di imputato che ha scelto di sottoporsi ad esame, ricorda ancora oggi bene quell'estate politicamente ed amministrativamente incandescente tra sit-in delle opposizioni del Centrodestra cittadino ed «il fuoco incrociato» della stampa che pubblicava di continuo pagine e pagine sugli stessi temi che diverranno anche imputazioni - in primis l'amicizia tra il primo cittadino Giuseppe Falcomatà e il deus ex machina del "Sottoscala", l'imprenditore Paolo Zagarella, che concesse gratuitamente un immobile di sua proprietà affinché il candidato sindaco alle-

stesse la propria segreteria politica - e la presa di posizione di Angela Marciànò che provò a fare un passo indietro rispetto alla decisione, anche da lei assunta, di accettare il progetto del Sottoscala acquisendo per tre mesi la porzione più significativa del Grande Albergo. Rispondendo alle domande del Pubblico ministero Nicola De Caria, l'ex assessore Patrizia Nardi ammette: «Avevo saputo cosa sarebbe successo avrei chiesto maggiori chiarimenti, magari non escludendo di ridiscutere la scelta e in autotutela sospendere la decisione assunta il 16 luglio».

Dal 16 luglio (giorno in cui la Giunta deliberò) e l'8 agosto (quando il sindaco Falcomatà e la giunta provarono a spiegare in conferenza stampa le ragioni della loro scelta) furono giornate incan-



L'ex assessore comunale alla Cultura Patrizia Nardi è tra gli imputati per il "Miramare"

Sotto accusa undici persone

● Per l'affaire "Miramare", l'indagine che ruota attorno alla decisione della prima giunta targata Giuseppe Falcomatà (16 luglio 2015) con cui si affidava l'albergo d'eccellenza della città di proprietà del Comune all'associazione "Il Sottoscala", il cui presidente è un amico del sindaco per procurargli «un ingiusto vantaggio patrimoniale», figurano sul banco degli imputati il sindaco Giuseppe Falcomatà, gli allora componenti la Giunta Armando Neri, Saverio Anghelone, Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Antonino Zimbalatti, Agata Quattrone e Patrizia Nardi; l'ex segretario comunale Giovanna Acquaviva; Maria Luisa Spanò (dirigente comunale in pensione); il legale rappresentante dell'associazione "Il Sottoscala", Paolo Zagarella.

descenti in cui la stessa Nardi apprese - da chi e come il ricordo è vago - che «Zagarella era un amico del sindaco, che gli aveva dato i locali per la segreteria politica» e che qualcuno stava facendo lavori o pulizie nonostante «non fosse stata ancora pubblicata la delibera». E ricorda anche il flash al vetriolo nella Giunta del 27 luglio 2015 (quella immediatamente successiva) tra l'assessore Angela Marciànò, che sbottò «State attenti, qua potrebbe configurarsi l'abuso di ufficio», e il sindaco che replicò «Bisogna assumersi le proprie responsabilità».

E qualora non bastassero le due verità in antitesi sulla presenza nella Giunta "incriminata" della dirigente Maria Luisa Spanò (la diretta interessata afferma di «non esserci stata», mentre la stragrande maggioranza degli imputati ricorda che «fu lei ad introdurre la delibera in Giunta») la dottoressa Nardi ci aggiunge del suo: «Non posso affermarlo con sicurezza ma nei miei ricordi c'è uno spazio della sua presenza, anche breve. Un ricordo vago, ma ce l'ho».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorna in libertà l'81enne medico in pensione ed istruttore di una palestra

Abuso su minori? Domiciliari revocati dopo 2 anni

La sua posizione, che secondo l'accusa resta grave, va definita nel processo in Tribunale

Due anni dopo dall'arresto (ai domiciliari), il Tribunale ha disposto la scarcerazione del medico (in pensione), oggi 81enne, colpito da due diverse ordinanze di custodia cautelare in quanto gravemente indiziato di violenza sessuale pluriaggravata nei confronti di alcune bambine (anche di età inferiore a dieci anni). Secondo la Procura approfittando del suo ruolo di istruttore in una palestra gestita dalla figlia avrebbe, in più occasioni, molestato sessualmente alcune sue giovanissime allieve. A sostegno di tale ricostruzione visarebbe il contenuto di alcune

immagini video estrapolate dalle telecamere nascoste, piazzate in fase di indagini dalla Squadra Mobile all'interno della palestra per riscontrare le denunce fatte dai genitori delle minori. Immagini che che riprenderebbero l'ex medico in atteggiamenti inequivocabili: per tali motivi era stato sottoposto a due distinte misure di arresti domiciliari. A rafforzare il quadro accusatorio a carico dell'uomo anche gli esiti dell'incidente probatorio in cui le bambine avrebbero confermato le accuse e le dichiarazioni rese dai genitori delle minori durante il processo che avrebbero ricevuto le confidenze fattele dalle figlie.

Il processo ancora in fase dibattimentale ha già registrato le dichiarazioni dei testimoni dell'accusa. In con-

siderazione dello stato dell'istruttoria dibattimentale, il difensore, avvocato Alberto Marrara, depositava, dopo averla notificata alle persone offese come prescrive la procedura, una richiesta di revoca delle misure cautelari rilevando il tempo trascorso dalla sottoposizione al regime di arresti domiciliari, l'età avanzata del medico-istruttore, la radiazione dell'uomo come istruttore di atletica, l'avvenuta



Il processo a carico del medico ed istruttore di palestra è ad oggi in fase dibattimentale

chiusura della palestra ed, infine, la circostanza che nelle numerosissime autorizzazioni di cui l'uomo aveva goduto aveva sempre rispettato pedissequamente le prescrizioni impostegli, elementi che portavano ad escludere il pericolo di recidiva, inquinamento probatorio e fuga.

Di diverso avviso la Procura che chiedeva il rigetto dell'istanza osservando oltre alla gravità dei reati ed, infine, che durante il processo si erano acquisiti ulteriori elementi a carico dell'imputato tanto da chiedere una modifica in termini aggravamento dei capi di imputazione. All'esito della camera di consiglio il Tribunale disponeva la scarcerazione.

red. rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è patrimonio della C

«Vogliamo un Comune che: la parte di chi denuncia il raggio un Comune che si contro la massa - ndrangi modo chiaro e netto, con atti li e non con semplici dichiarazioni di solidarietà. La Politica ha redi tradurre la solidarietà in concreto»: ad affermarlo è da con Saverio Pazzano" ch da come il 27 aprile del 2012 siglio Comunale ha approvato Delibera che stabilisce la co: esenzione dei tributi locali imprese che hanno sporto c cia contro il Racket. Che aggr «Non si tratta di una questi coltativa, ma di una Delibera tiva che vincola il Comune a in tal senso. Correttamente mes-Servizi Metropolitani l: blica sul proprio sito, così c Comune. Ma una publicazi sensi di legge resta fredda, in non se ne dà massima diffusio non si informano gli esercent città reale la disconosce. Q spetta essenzialmente alla p a chi indirizza la visione di cit La "Strada" fa riferimento a cenda di Tiberio Bentivoglio « parla di un Comune che me mora, per ragioni di locazio simbolo di liberazione di q nostra città. La città è con lui, mune si adoperi a rispondere sogno di giustizia sociale della Chiediamo tre cose: se il Cor ha negli anni richiesto le di tasse comunali a Bentivoglio, veda all'annullamento di tu

La struttura di Pen Il Lido del ha già ape

Priorità alle famiglie degli agenti ma opportunità anche per cittadini e vacanzieri

È tra i primi lidi balneari della c a farsi trovare pronto alle pri vere, giornate d'estate. Al via dal primo giugno la stagione l neare del Lido della Polizia di t, nella splendida location di P timele. Già aperti i battenti, estura rinnovata e perfettamente fruibile, per tutti coloro che v ranno trascorrere le calde giorn dell'estate reggina. Nella splen da cornice dello Stretto di Mesi - informa una nota dell'ufficio lazioni esterne della Questura stata inaugurata la stagione est del Lido della Polizia di Stato, «i prontata anche quest'an sull'impegno, la professionalità la passione, che da sempre han contraddistinto la gestione c



Il mare in città Il Lido della Pol

Superbonus zavorrato dal caro prezzi dei materiali

Galli a pag. 28



Allarme dei costruttori edili dell'Ance condiviso anche dal commissario al sisma 2016

Il caro-prezzi zavorra il 110%

Acciaio +150%, polietilene +129% e rame +30%

DI GIOVANNI GALLI

Il caro materiali sta zavorrando il decollo del superbonus 110%: «un +150% per l'acciaio tondo per cemento armato; +129% per il polietilene, +30% per il rame solo per fare alcuni esempi. Oggi le imprese lavorano sottocosto ed è quindi necessario adottare misure eccezionali, concrete e immediate, simili a quelle adottate nel 2008, che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio anche le opere del Recovery plan e gli interventi del superbonus 110%». Lo ha detto il vicepresidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, **Marco Dettori** in audizione sul dl Sostegni bis in commissione Bilancio alla Camera. Il decreto Sostegni bis «rappresenta sicuramente un tassello indispensabile della strategia di uscita del Paese» e contiene misure «senz'altro utili per dare supporto al rilancio

dell'attività delle imprese di costruzioni ma non sono sufficienti. Bisogna intervenire», ha affermato Dettori, con misure «che permettano di fare fronte al 'caro materiali', la principale emergenza che sta affrontando il settore delle costruzioni in questi mesi».

Una «fiammata insostenibile» dei costi che «sta mettendo in ginocchio le imprese. Senza un rapido intervento del governo e del parlamento è forte il rischio di conseguenze gravissime in termini di occupazione e investimenti». La seconda priorità per l'Ance riguarda in modo specifico il superbonus 110%: «Come chiesto in tutte le sedi competenti dall'Ance e da tutta la filiera produttiva, è necessario prorogare immediatamente il superbonus, almeno fino al 2023». Il timore dei costruttori è che senza una proroga immediata, tra poche settimane cominceranno a bloccarsi le nuove iniziative, perché non si potrà garantire la conclusione

degli interventi e sarà difficile assicurare un efficace coinvolgimento del settore bancario nel ruolo di acquirente dei crediti fiscali e soggetto finanziatore delle iniziative.

Positivo il giudizio sull'alleggerimento delle procedure contenuto nel dl semplificazioni 77/2021, appena pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. «Un primo passo molto positivo», è il commento di Dettori, «che potrebbe essere integrato con alcune misure in grado di rendere l'incentivo fiscale ancora più efficace». «Oltre alla proroga, è poi necessario», prosegue Dettori, «apportare ulteriori modifiche normative alla disciplina



Peso:1-2%,28-41%

dell'incentivo, in modo da facilitarne ed ampliarne al massimo la diffusione, rendendo più fluido il percorso di approvazione e realizzazione dei progetti, soprattutto quelli relativi agli edifici condominiali. Il decreto semplificazioni rappresenta un primo passo molto positivo che potrebbe essere integrato con alcune misure in grado di rendere l'incentivo fiscale ancora più efficace».

Caro prezzi anche in zona sismica

Il caro prezzi dei materiali da costruzione, che per alcune tipologie è aumentato in modo esponenziale negli ultimi mesi, è stato ieri al centro di un incontro tra le associazioni nazionali delle imprese del settore edile e il commissario straordinario per il sisma 2016, **Giovanni Legnini**, che ha avviato un

confronto per individuare una soluzione al problema.

La crescita dei costi rischia infatti di rappresentare un inaspettato fattore di rallentamento della ricostruzione privata, dopo la forte accelerazione degli ultimi mesi, spiega una nota. Accanto all'aggiornamento del prezzo unico del cratere, che potrà risolvere il problema per il futuro, le associazioni datoriali e il commissario hanno convenuto sull'opportunità di sollecitare il governo ad emanare un intervento normativo che renda possibile l'adeguamento dei prezzi, anche per coloro che hanno già ottenuto il contributo pubblico ed avviato i lavori.

Il commissario e le associazioni delle imprese edili hanno affrontato anche il tema dei tempi di pagamen-

to degli stati di avanzamento dei lavori (Sal) e quello dei controlli telematici sui cantieri, avviati in forma sperimentale.

A fronte delle necessità di evitare tempi troppo lunghi di liquidazione e di superare eccessivi adempimenti burocratici per la redazione e il pagamento dei Sal, il commissario ha preannunciato un intervento finalizzato a snellire il processo anche con l'adozione di una specificità ordinanza.

——@Riproduzione riservata—— ■



Peso:1-2%,28-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Affari pubblici

Adesso servono decisioni non mediazioni improduttive

ANTONIO MASTRAPASQUA*

■ Ha ragione Maurizio Landini. «La mediazione non è sufficiente». Il leader della Cgil si riferiva alla proposta sul rinvio del blocco dei licenziamenti. Io mi permetto di sottoscrivere l'affermazione solo a metà. Quella che riguarda la mediazione, il metodo della mediazione. Sul blocco dei licenziamenti la penso come Draghi, quando dice che l'intervento dovrebbe essere «in linea con gli altri paesi Ue». Che non hanno un blocco generalizzato.

E' l'ossessivo riferimento alle mediazioni che rischia di portare il Paese a un punto di non ritorno. Ahimé lo stiamo vedendo con l'ossessiva concertazione sul "massimo ribasso" per le gare di aggiudicazione delle grandi opere previste dal Pnrr. Quale nesso ci sia tra il metodo di aggiudicazione delle gare pubbliche e le morti sul lavoro è tutto da dimostrare. L'Inail ha certificato in questi primi mesi del 2021 che le morti sul lavoro sono aumentate del 9,3% e le patologie di origine professionale del 26,1%. Ma nulla a che vedere con gli appalti pubblici.

Eppure, la mediazione scatta anche su questo tema, che dovrebbe essere riferito solo all'efficienza della macchina

burocratica e alla capacità di produrre le opere per cui il Pnrr si è impegnato, in Italia e in Europa. Nella versione finale del decreto Semplificazioni rimane la possibilità di assegnare i contratti particolarmente complessi sulla base di semplici progetti di fattibilità tecnico-economica, ma non viene più riportata la clausola che consentiva in questi casi la possibilità di procedere all'aggiudicazione del contratto «sulla base del criterio del prezzo più basso».

SUBAPPALTI

Per la soglia dei subappalti ha prevalso la "mediazione" di Draghi, al 50% (fino al 31 ottobre resta il tetto per legge, innalzato appunto dal 40% al 50%) in cambio della promessa di una liberalizzazione - come chiesto da Bruxelles - lasciando alle stazioni appaltanti la possibilità di imporre limitazioni a tutela di legalità e sicurezza. Parliamo ovviamente del decreto approvato, in attesa della sua conversione. Il Parlamento potrà ancora suggerire modifiche. Ancora mediazione.

Mediazione che nulla a che vedere con il metodo della concertazione del tanto evocato in questo periodo Carlo Azeglio (non Azelio, come

scritto dal Comune di Roma) Ciampi. Non so se sia il tempo del "decisionismo", ma certamente delle decisioni, sì. Le opere previste dal Pnrr non devono fare le fine di quelle bloccate da anni, che secondo l'Ance sono più di 600, per un valore totale di 53 miliardi di euro, stanziati e mai spesi.

DECISIONI

La mediazione costa, perché è quasi sempre improduttiva. Il Governo "Conte uno" (quello gialloverde per intenderci) ne ha dato una prova plastica e recente. Per "mediare" tra alleati difficili ha varato il "reddito di cittadinanza" (compresi gli ineffabili "navigator") e "quota 100", stanziando circa 40 miliardi nel triennio 2019-2021. Solo nel 2020 è stato un costo di 12,3 miliardi.

Sull'efficacia dei provvedimenti lasciamo la prova dei fatti. Sulla spesa, diciamo che sarebbero stati costruiti più di dieci Ponti sullo Stretto di Messina. Pietro Salini lo ha ricordato poche settimane fa a Barbara Palombelli: «Per fare il Ponte bastano 2,9 miliardi di euro». Per "rifare" Messina e Reggio Calabria - per ottenere il massimo effetto positivo dalla infrastruttura - si possono mettere in conto altri 4 miliardi.

Solo per la costruzione del Ponte sarebbero assunte almeno 20mila persone già nel primo anno di cantiere; e si genererebbe un indotto di circa 120mila posti di lavoro complessivi per la costruzione dell'intera opera, assicurando un aumento del tasso di occupazione nazionale dello 0,5%. Mezzo punto percentuale di incremento di occupazione in Italia.

Invece di fare si continua a mediare. Invece di investire si continua a stanziare, per poi spendere troppo e male. Il problema della realizzazione del Pnrr non è solo nella governance, ma nel metodo. Chi decide ha responsabilità che non può delegare e condividere. Salvo poi essere misurato sui fatti. Non sulle mediazioni.

***Ex presidente dell'Inps**



Peso: 25%

Assedil: «Effetto superbonus sui costi di affitto, aumentati del 40%»

Edilizia, ponteggi troppo cari Il settore verso lo sciopero

IL CASO

Francesco Margiocco / GENOVA

Il superbonus al 110% ha risvegliato il settore edile da un lungo letargo. Era da almeno dieci anni che non si vedevano così tanti ponteggi attorno ai palazzi. Eppure, proprio nel pieno di questa ondata di lavoro, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, **Ance**, sta organizzando una giornata di sciopero. Il perché, in larga misura, ha a che fare proprio con i ponteggi. Secondo Assedil, sezione genovese di **Ance**, il prezzo dei ponteggi è aumentato, da novembre, del 40%. Secondo alcuni costruttori, il rincaro è stato addirittura maggiore del 100%. Gli appalti affidati nei mesi scorsi non tengono conto di que-

sti aumenti, e il margine di guadagno delle aziende si restringe.

«In 42 anni di attività, non abbiamo mai aderito a uno sciopero. Questa volta, lo abbiamo fatto senza indugi», dice Maura Repetto, amministratore delegato della Ramella Costruzioni. «Stiamo movimentando enormi quantitativi di lavoro. I clienti sono contenti, i fornitori pure. Noi rischiamo di rimanere con il cerino in mano».

Anche per i clienti, però, la questione è grave. Tra i requisiti per ottenere il credito d'imposta del 110% sui lavori, la legge indica la congruità dei costi. A lavori conclusi, chi ha commissionato i lavori deve incaricare un tecnico-asseveratore di asseverare che i costi sostenuti per i lavori siano congrui. Nelle costruzioni, la congruità è stabilita dai prezziari, i listini ufficiali dei prezzi, nazionali e regionali, in materia edile. Se il materiale utilizzato costa

più di quanto indicato dal prezzo, il diritto al bonus decade. «È un problema che riguarda tutti, aziende e cittadini», dice Sarah Zotti, direttore tecnico della Tecnoedile Srl e vicepresidente di Assedil. «I ponteggi non si trovano più. Una ditta nostra fornitrice li aveva portati tutti in Albania, per costruire lì, e ora li sta riportando in Italia».

Da anni, ormai, le aziende edili non hanno squadre interne di ponteggiatori ma affittano il materiale e lo fanno montare da ditte terze, specializzate. «Il prezzo d'affitto è aumentato del 150%», dice Lorenzo Morando, legale rappresentante della Morando Srl. «Spendo più per il noleggio dei tubi innocenti che non per farli montare e smontare».

Secondo una fonte aziendale che chiede l'anonimato, «i fornitori potrebbero prendersela», il prezzo alla vendi-

ta del tavolato metallico, che è il pavimento dei ponteggi, è balzato in pochi mesi da 17 a 32 euro al metro quadro. «Se comprato usato, il prezzo è di 25 euro a metro quadro. Ieri era di 10 euro».



Al lavoro sui ponteggi



Peso: 20%

Infrastrutture decisive per sviluppo e lotta alla povertà

**Il lavoro del B20
Messina: l'obiettivo degli investimenti è ridurre le disuguaglianze**

Una migliore qualità della vita attraverso l'infrastruttura dei servizi. Mobilità, ospedali, reti di telecomunicazioni efficienti, istruzione. «È il punto di svolta. Il vero ruolo degli investimenti infrastrutturali per la ripresa è ridurre la povertà nel mondo. È un obiettivo condiviso nella nostra task force, creare un Recovery impact plan, che assuma l'aspetto sociale della crescita futura e l'impatto sulla disuguaglianza». Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, nell'ambito dei lavori del B20, che fanno capo a Confindustria, ha il ruolo di presidente della task force su finanza e infrastrutture. Transizione energetica, clima, obiettivo zero emissioni: di questo si è parlato ieri nella riunione on line del G20 Infrastructure Investors Dialogue.

Investire in infrastrutture, per

Messina, può accelerare la crescita e quindi favorire l'inclusione. Una crescita che passa anche per la rigenerazione urbana che, secondo il banchiere, deve essere un impegno dei governi. Sul ruolo determinante delle infrastrutture, sulla necessità di affiancare gli investimenti privati a quelli pubblici, si sono trovati d'accordo i protagonisti del dibattito, da Daniele Franco, ministro dell'Economia, Janet Yellen, segretaria al Tesoro Usa, Giovanni Gorno Tempini, presidente Cassa Depositi e Prestiti, Larry Fink, ceo di BlackRock.

«La ripresa dell'Europa passa per gli investimenti in infrastrutture. La presidenza italiana vuole gettare le basi per una crescita prolungata e sostenibile», ha detto Franco, sottolineando il ruolo degli investimenti pubblici in particolare in questo settore. Per

Gorno Tempini è «cruciale una collaborazione tra pubblico e privato, anche con un uso più pervasivo di partnership. Le finanze pubbliche non saranno sufficienti a colmare il divario di investimenti infrastrutturali, ma per coinvolgere i privati servono progetti misurabili e regole certe». La Cassa depositi e Prestiti, ha aggiunto, investe direttamente oppure coinveste in infrastrutture sensibili per condividere i rischi per gli imprenditori privati. E Cdp, ha annunciato, organizzerà il prossimo summit del D20 Long Term Investors Club sugli investimenti in infrastrutture e una conferenza sulle infrastrutture sostenibili il 23 e 24 settembre a Roma.

«L'economia globale fronteggia un gap di 2500-3000 miliardi di dollari all'anno di investimenti in infrastrutture che non può es-

sere coperto solo dal settore pubblico. Il G20 ha lavorato diligentemente per catalizzare gli investimenti privati nelle infrastrutture, gli Usa stanno facendo la loro parte per gli obiettivi climatici globali», ha detto la Yellen. Per Fink gli investimenti in ambiente, sostenibilità e nuove tecnologie verdi sono assolutamente necessari, occorre raggiungere nel mondo una uguaglianza tecnologica e un inquinamento zero.

—N.P

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO MESSINA

L'ad di Intesa Sanpaolo guida la task force del B20 su finanza e infrastrutture



Peso: 13%

Infrastrutture, Biden cerca il compromesso

Stati Uniti

Minimum tax al 15%
sulle imprese per finanziare
gli investimenti

Gianluca Di Donfrancesco

Lavori in corso alla Casa Bianca per trovare in modo bipartisan le risorse necessarie a finanziare il mega piano sulle infrastrutture voluto dal presidente Joe Biden. La portata complessiva della manovra si ridimensiona: ieri il presidente avrebbe indicato mille miliardi di dollari di nuova spesa, rispetto ai 2.300 miliardi di investimenti inizialmente annunciati. A maggio, la somma era già scesa a 1.700 miliardi.

Il negoziato avanza con fatica: per mettere insieme le risorse, l'Amministrazione sta cercando di raggiungere un accordo con i Repubblicani, che restano però decisi a difendere i tagli delle tasse varati dall'ex presidente Donald Trump e che non sono in linea con la casa Bianca nemmeno sulle risorse da destinare al piano per le infrastrutture, fin da subito giudicato troppo oneroso.

Alla ricerca di un compromesso, tra le opzioni messe sul tavolo da Biden c'è una minimum tax del 15% sui redditi di impresa. A differenza della proposta di alzare la corporate tax dal 21 al 28% (che non tramonta), questa soluzione non comporterebbe il superamento della riforma fiscale del 2017. L'ipotesi di imposta minima con aliquota al 15% era già comparsa a marzo (all'interno del-

l'American Jobs Plan) e avrebbe comunque l'effetto di incrementare almeno in parte il prelievo, poiché sarebbe accompagnata dal taglio di diversi sgravi. L'idea sarebbe quindi quella di aumentare il gettito, senza toccare le aliquote d'imposta.

Non è detto che basti a convincere i Repubblicani. Se il no all'abrogazione della riforma Trump è una sorta di linea rossa, il partito è soprattutto contrario all'inasprimento del carico tributario sulle imprese: una misura che, secondo loro, metterebbe a rischio la ripresa dell'economia statunitense. I leader dell'opposizione si sono mostrati scettici rispetto alle proposte avanzate finora da Biden (ieri si è tenuto un incontro alla Casa Bianca, oggi ci saranno nuovi contatti). Da parte loro, i Democratici spingono il presidente ad andare avanti senza cercare il sostegno dei Repubblicani.

Ieri, la portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki, ha affermato che Biden non ha abbandonato il piano di aumentare le tasse sulle aziende e ha aggiunto che «con il tempo, saremo in grado di risolvere le differenze con i Repubblicani sulle infrastrutture». La Casa Bianca ha anche escluso la possibilità di finanziare la costruzione di strade e autostrade con gli incassi derivanti da pedaggi a carico degli utenti.

Un altro canale per trovare le ri-

sorse che servono, è il potenziamento dell'Internal Revenue Service (Irs), con l'obiettivo di incassare in dieci anni fino a 700 miliardi di tasse dovute, ma che altrimenti non sarebbero riscosse. L'Amministrazione Biden vuole investire 80 miliardi per rafforzare l'agenzia fiscale, raddoppiandone lo staff e permettendole di raccogliere maggiori informazioni su conti bancari di individui e imprese. Alcuni Repubblicani, ma non tutti, si sono opposti, considerando troppo invasivi i poteri così assegnati all'Irs.

Sul tavolo c'è anche l'abrogazione degli sgravi per le aziende che utilizzano combustibili fossili. Una misura che avrebbe impatto anche sul taglio dei gas serra, altra priorità dell'agenda Biden.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000

MILIARDI DI DOLLARI

Biden chiede mille miliardi di nuova spesa per le infrastrutture: il piano iniziale era di 2.300 miliardi



Riforme bipartisan? La Casa Bianca ha avviato i negoziati con l'opposizione repubblicana per trovare un punto di incontro sul finanziamento dei piani di spesa



Peso: 32%

Atlantia in uscita dai ponti portoghesi di Lusoponte

M&A

La holding è pronta a vendere il 17,5% a un fondo infrastrutturale

Valutazione sui 60 milioni: il socio Mota-Engil potrà esercitare l'opzione

Carlo Festa

MILANO

È alle battute finali l'uscita del gruppo Atlantia da Lusoponte, la società portoghese che gestisce i ponti Vasco da Gama e 25 Aprile a Lisbona.

La cessione di queste attività estere fa parte della strategia complessiva della holding infrastrutturale della famiglia Benetton, che punta a cedere le partecipazioni considerate asset non-core. Il processo è partito in febbraio, sotto la regia dell'advisor finanziario Santander, ed è finalizzato alla vendita di una quota di minoranza (il 17,5% circa) nella società portoghese.

Atlantia è socio di Lusoponte assieme ad altri due azionisti, cioè il gruppo portoghese Mota-Engil (con quasi il 42% delle azioni) e la francese Vinci con circa il 41 per cento. Dopo aver rilevato il 17,5% la società italiana non ha mai avuto la possibilità di incrementare la sua quota nei confronti degli altri soci. Secondo indiscrezioni, dopo l'arrivo nel febbraio scorso di una ventina di manifestazioni d'interesse, proprio in questi giorni dovrebbe essere scelto

il potenziale acquirente del 17,5% tra 2-3 investitori internazionali che

sarebbero stati individuati dalla stessa Atlantia in una ristretta «short list». Tra i nomi che circolano c'è quello del gruppo giapponese Marubeni oltre a grandi fondi pensione internazionali.

C'è da dire che, una volta scelta l'offerta preferita, gli altri azionisti di Lusoponte, cioè il gruppo portoghese Mota-Engil e la francese Vinci, potrebbero esercitare il loro diritto d'opzione sul pacchetto azionario di Atlantia. Secondo Mergermarket, proprio Mota-Engil sarebbe favorito per esercitare l'opzione, visto anche che il gruppo portoghese negli anni ha incrementato progressivamente la sua quota azionaria, rilevando nel 2018 il 7,5% dall'ex-azionista, sempre portoghese, Teixeira Duarte per 23,3 milioni di euro.

La valorizzazione del pacchetto del 17,5%, secondo indiscrezioni, sarebbe compresa tra 60 e 70 milioni di euro. C'è da dire che soltanto pochi mesi fa, nel 2020, Atlantia ha respinto un'offerta da 60 milioni di euro per il suo 17,5% da parte del gruppo cinese China State Construction Engineering Corporation.



Peso:20%

Non è da escludere che proprio il gruppo cinese sia tornato in campo con una nuova offerta.

Ad eccezione della cessione di Autostrade per l'Italia alla cordata Cdp, operazione che è stata spinta dalle motivazioni politiche successive al crollo del ponte Morandi a Genova, Atlantia sta valutando da qualche mese la vendita di qualche suo asset autostradale anche in Polonia, come l'autostrada Stalexport, e lo scorso anno ha ceduto una quota di minoranza di Telepass al private equity internazionale Partners Group.

Il Vasco da Gama e il 25 Aprile sono i due maggiori ponti di Lisbona.

Il Vasco da Gama, inaugurato nel 1998, con i suoi 17,2 chilometri è stato il ponte più lungo d'Europa fino al 2018, anno dell'inaugurazione del Ponte di Crimea nella Federazione russa. È stato costruito per ridurre il traffico dell'altro ponte principale della capitale lusitana, cioè proprio il 25 Aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FERRARIS AD FERROVIE

Il cda di Ferrovie dello Stato, riunito sotto la presidenza di Nicoletta Giadrossi, ha nominato Luigi Ferraris ad. Il nuovo cda. è così composto

inoltre da Pietro Bracco, Stefano Cuzzilla, Alessandra Bucci e Riccardo Barbieri Hermitte. Silvia Candiani ha rinunciato invece alla carica di consigliere.



Peso:20%

L'ANALISI

Autostrade: M5s regala molti soldi ai Benetton

DI CARLO VALENTINI

Mario Draghi ha pagato il suo impegno ai 5stelle e ri-pubblicizzato le autostrade, con gaudio del M5s che ne aveva fatto una sua bandiera, dei Benetton che incassano 2,1 miliardi (pagati dalle tasse degli italiani), dei fautori di più Stato nell'economia. Non sono mancate anche le critiche. Ma come spesso accade il confronto ha connotati ideologici e il passaggio privato-pubblico avviene senza che si sia messo mano alla principale questione emersa in modo clamoroso dalla tragedia del ponte Morandi: quella dei controlli. Chi doveva controllare la gestione dei concessionari delle autostrade e non l'ha fatto? E chi lo farà verso la nuova società pubblica che ha acquisito la rete?

Nel baccano politico post-tragedia nessuno s'è fermato a valutare che cosa e perché non ha funzionato nei controlli né come porvi riparo. Il nocciolo è questo ed è il caso di chiedere conto al governo di chi e come controllerà. Un secondo aspetto riguarda non la politica ma il sistema imprenditoriale, che spesso invoca alleanze e collaborazioni con soggetti pubblici. Sarebbe ora che qualche voce si alzasse sull'etica imprenditoriale, altrimenti si legittimano le ideologiche chiusure verso l'apporto

dei privati.
Nessun dubbio

che spetti un'equa remunerazione a un investimento ma non si può perseguire il massimo profitto a danno della collettività, com'è avvenuto per Autostrade. Atteggiamenti di questo tipo finiscono per colpire l'immagine di tutto il tessuto imprenditoriale, che dovrebbe ribellarsi contro chi ha comportamenti scorretti. Un concetto che vale anche per l'Irva, al di là dell'ultima discutibile sentenza. È inconcepibile che un Paese avanzato come l'Italia abbia fatto incancrenire una situazione tanto delicata.

Il mondo imprenditoriale è rimasto silente alla finestra, la politica (e i sindacati) ha preferito a piè sospinto mettere la polvere sotto il tappeto.

Saranno anche qui le tasse degli italiani a mettere qualche pezza, ritornando all'acciaio di Stato. Così come altre tasse finiranno nel buco nero dell'Alitalia, che sembra destinata a risorgere senza una strategia di mercato convincente. Si tratta di questioni ataviche ma Mario Draghi dovrebbe mettere sul tavolo la sua autorevolezza ed evitare di accollare a uno Stato che non sa come far fronte al debito pubblico questi pachidermi. L'Iri incominciò così e rischiò di portare l'Italia al default.

— © Riproduzione riservata —

Senza parlare dei controlli che non sono stati fatti



Peso:20%

“UNA PISTOLA CARICA”

Ponte Morandi,
Autostrade cacciò
i tecnici sgraditi

© GRASSO
A PAG. 6 - 7

MORANDI

I verbali I vertici sapevano del degrado del ponte, ma Autostrade allontanò chi avvisava dei rischi: “Così il cemento può esplodere”

“Il ponte, una pistola carica” Aspi cacciò i tecnici sgraditi

» Marco Grasso

E il 21 settembre 2017. A una riunione fra rappresentanti di Autostrade per l'Italia e Spea Engineering, la controllata per la manutenzione, si parla del Ponte Morandi. A quel tavolo c'è Carmelo Gentile, docente del Politecnico di Milano incaricato di valutare lo stato del viadotto: “È una pistola carica”, dice, e potrebbe finire “in mano a un bambino”. Quelle parole sono registrate di nascosto da uno dei presenti, Massimiliano Giacobbi, dirigente Spea. Gli audio sono stati trovati nel suo pc dalla Guardia di finanza e oggi sono diventati una delle prove, appena depositate dopo la conclusione delle indagini, per dimostrare che tutti sapevano del rischio crollo. Anche l'ex ad di Aspi Giovanni Castel-

lucci, che già nel 2010 proponeva di “anticipare” la ristrutturazione del ponte. Il 28 febbraio 2019 il pm Walter Cotugno interroga Gentile: “Intendevo dire che il ponte aveva dei problemi - chiarisce - e il mio compito sarebbe stato quello di risolverli prima che qualcuno si facesse male. Ho detto: aiuterò a scaricarla, quella pistola”.

VA IN UN ALTRO MODO : Aspi siliura Gentile. Prima di lui era accaduto ad altri consulenti, colpevoli di trarre conclusioni “sgradite”: la ditta romana E-din (professor Fabio Brancaleoni) e la torinese Cesi. “La cosa che accomuna tutti - scrive il pm Cotugno - è che sono stati troncati da Aspi anzitempo. Tanto da far pensare che nessuno di loro si fosse reso

abbastanza gradito al committente, con i suoi consigli, le sue segnalazioni o raccomandazioni”. Cesi consegna dati allarmanti sugli stralli, i tiranti in acciaio, il cui cedimento è all'origine della strage. E come reagiscono Aspi e Spea? Lo suggerisce un biglietto ritrovato dalla Finanza, un manoscritto con la calligrafia di Emanuele De Angelis, collega di Giacobbi: “Se i dati sono giusti non c'è nulla di



buono. Al 20% la struttura non funziona. All'80% sono sbagliate le indagini". Tradotto: c'è una possibilità su cinque che quei dati siano corretti e che il ponte possa cadere. Inizialmente anche Gentile è scettico sui metodi di Cesi. Ma le sue controverifiche, alla fine, confermano "anomalie agli stralli", proprio "sulla pila 9". Quella crollata. Come risposta Aspi gli contesta di aver sbagliato i calcoli. "Ogni volta che si toccava l'argomento della tenuta strutturale - ricorda lui - Spea svicolava". E a tutti i consulenti è chiaro un diktat: "Aspi diceva che non si poteva fermare il traffico e non si potevano fare analisi diurne". Gentile (inascoltato) consiglia un sistema di sensori (nessuno leggeva più i risultati dal 2014) e una

"visita ravvicinata agli stralli", "mai fatta dal 1967".

Ma come veniva calcolata la stabilità del viadotto? Il pm lo chiede il 10 aprile 2021 a Giacobbi, nel corso di un lungo interrogatorio, trascritto in 64 pagine, a tratti surreali. Giacobbi, responsabile del progetto di *retrofitting* del Morandi, ammette di "non aver letto le relazioni sulla sicurezza" e di "non aver mai visto il disegno originale del viadotto". "Ci basavamo sulle prove riflettometriche", aggiunge. Rilievi che, scrive un sottoposto di Giacobbi a incidente avvenuto, "erano già considerati inattendibili dal 1997" e "non erano in grado nemmeno di stabilire se i cavi di ferro analizzati erano rotti". Si tratta di analisi qualitative che, per il pm, sono trasforma-

te "in modo ridicolo" in "quantitative" per rassicurare il ministero che la corrosione dei cavi "è nel range di legge del 20%", cioè lo stesso livello "in cui erano state trovate 24 anni prima". "Erano dati orientativi", precisa Giacobbi. "Lei salirebbe su un ponte con un cartello che dice che la sicurezza è calcolata in modo orientativo?", gli domanda Cotugno.

C'È UN ALTRO AUDIO clandestino, registrato sempre da Giacobbi, il 5 luglio 2017. Si sente la voce del consulente Alberto Lodigiani: "I sensori sono stati mangiati dai topi - dice - e senza controlli il calcestruzzo potrebbe esplodere". Al summit è presente anche l'ex capo della

manutenzione di Aspi, Michele Donferri Mitelli: "I cavi non sono iniettati", dice a proposito dei lavori a cui aveva partecipato negli anni Novanta sulle pile 10 e 11. È un passaggio che per l'accusa smonta la principale difesa di Aspi: "il vizio occulto" di costruzione, secondo i pm ben noto alla società. Lodigiani viene scelto come consulente al posto di Francesco Pisani, ex collaboratore di Morandi. Al ministero, Aspi dichiara che Pisani "è deceduto". Un'altra bugia: è vivo e vegeto.

“

Lei salirebbe su un ponte con un cartello che dice che la sicurezza è calcolata in modo orientativo?

Il pm Cotugno

”

CHIUSE A GENOVA LE INDAGINI SUL CROLLO

AD APRILE la Procura di Genova ha chiuso le indagini per il crollo del Morandi, ma dalla tragedia sono nati altri filoni di indagine che hanno fatto luce sull'operato di Aspi improntato, secondo l'accusa, al massimo risparmio sulle manutenzioni. Sono sempre coinvolti l'ex ad di Aspi Giovanni Castellucci (in foto), finito ai domiciliari poi tramutati in interdittiva per un anno, e Michele Donferri Mitelli, ex responsabile delle manutenzioni (in foto)



Le bugie L'azienda conosceva i difetti strutturali, ma sostituì l'ex collaboratore di Morandi: "È deceduto". Ma era falso



Peso:1-1%,6-41%,7-6%



43 morti
Il ponte Morandi è crollato il 14 agosto 2018 per il collasso del pilone numero 9
FOTO ANSA



Peso:1-1%,6-41%,7-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

ALTRI FAVORI AI PRIVATI

Gavio ha perso la gara, il governo vuole annullarla

» RAGAZZI A PAG. 7

SPREMUTI AL CASELLO Niente svolta Il secondo concessionario italiano

Altro che autostrade pubbliche: ora lo Stato studia il regalo a Gavio

» **Giorgio Ragazzi**

I contratti di concessione prevedono che le autostrade vengano ammortizzate nel corso della concessione e poi alla scadenza devolute "gratuitamente" allo Stato concedente. In Spagna hanno stabilito che alla scadenza delle concessioni non faranno nuove gare, i pedaggi verranno aboliti e lo Stato gestirà la manutenzione come per il resto della rete stradale. In Italia invece le concessioni sono in pratica perpetue, vuoi per le continue proroghe vuoi perché a scadenza vengono rimesse in gara. Lo Stato rimette a gara anche autostrade già ammortizzate per continuare così a condividere con i concessionari i pedaggi imposti agli utenti. Una forma di tassazione occulta che grava sulla mobilità.

QUESTE GARE rischiano d'altronde di essere solo formali. I concessionari uscenti sono molto avvantaggiati rispetto a eventuali concorrenti, *in primis* perché questi dovrebbero pagar loro immediatamente gli indennizzi di subentro, cioè la parte non ancora ammortizzata di investimenti che i concessionari concentrano negli ultimi anni di contratto proprio per massimizzare gli indennizzi e scoraggiare la concorrenza. L'esborso per chi intendesse subentrare è poi accresciuto dal fatto che le gare vengono confezionate in "pacchetti" che includono varie tratte dello stesso concessionario. Considerando poi gli stringenti requisiti richiesti, gli elevati costi di preparazione delle offerte, l'alta probabilità di ricorsi legali che si trascinano per anni, qualunque

concorrenza è fortemente scoraggiata.

Per questo ha fatto scalpore l'episodio relativo al rinnovo delle concessioni delle tratte autostradali A21 Torino-Piacenza, A5 Torino-Quincinetto, la Bretella di collegamento A4/A5 Ivrea-Santhià, la diramazione Torino-Pinerolo e il Sistema autostradale tangenziale torinese (Satt), tutte del gruppo Astm, cioè il gruppo Gavio. Questo si era aggiudicato la gara a novembre scorso, ma è stato poi escluso "per mancanza dei requisiti da parte della capofila concessionaria", la Salt, Società Autostrada Ligure Toscana, anche se i requisiti erano posseduti dalle imprese mandanti (Itinera, Euroimpianti, Sinelec e Proger). Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dalle società del gruppo Astm contro l'esclusione dalla gara e le concessioni che potrebbero dunque passare da Gavio all'unico altro offerente, il Consorzio SIS, gruppo italo-spagnolo controllato



Peso:1-1%,7-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

dalla torinese famiglia Dogliani. Sarebbe la prima volta in Italia che un concorrente vince una gara contro il concessionario uscente. Ma non è chiaro come andrà a finire.

Sembra che il ministero delle Infrastrutture stia considerando l'eventualità di annullare la gara per la A21 perché l'offerta del consorzio SIS genererebbe minori introiti per lo Stato per circa 750 milioni. Viene così messo in evidenza il fatto che i pedaggi non servono solo a coprire i costi delle autostrade ma anche, e soprattutto, a generare cassa per lo Stato. Un'imposta occulta, forse incostituzionale perché decisa dal governo. C'è da chiedersi se i punteggi delle gare attribuiscono un peso maggiore a chi offre di applicare pedaggi più bassi o a chi offre di stornare maggiori proventi allo Stato. Quest'ultimo mira a massimizzare i suoi incassi o tutelare i pedaggiati?

UN'EVENTUALE decisione di annullare la gara per la A21 solleverebbe anche altre questioni. Se l'offerta del consorzio SIS è ritenuta insoddisfacente, perché è stata ammessa alla gara in primo luogo? I timori non riguardano la SIS, che avrà i suoi bravi avvocati, ma il messaggio che verrebbe trasmesso dal ministero: chiunque pensi di concorrere in gare contro i concessionari uscenti non ha alcuna *chance*. Soprattutto se, una volta annullata questa gara, il ministero riproponesse una nuova gara per le stesse concessioni, che certamente verrebbe riaggiudica-

ta alla Astm, magari in assenza di concorrenti.

Il ministero potrebbe uscire da questa brutta vicenda dando attuazione a quanto previsto dal contratto, cioè riprendendosi l'autostrada senza alcun obbligo di rimetterla in gara.

La gestione potrebbe essere svolta *in house*, senza gara, come già fatto per la Autobrennero, affidando la gestione all'Anas o ad altro ente pubblico. I pedaggi potrebbero essere aboliti, o ridotti a coprire i soli costi. Sarebbe un primo passo cruciale

per un cambiamento di politica che tenda ad abolire le concessioni man mano che scadono. L'indennizzo di subentro dovuto all'Astm è poco più di un centinaio di milioni, briciole per uno Stato che progetta di spendere 27 miliardi per l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria.

Le concessioni piemontesi Il colosso ha perso la gara per le tratte che già possiede, ma il ministero pensa a rifarla perché i rivali offrono poco

**IL GRUPPO
E L'AFFARE
SALT-SIS**



ASTM è controllata dalla famiglia Gavio (nella foto, Beniamino Gavio), storicamente vicina al centrosinistra. È il secondo concessionario italiano, con 1.400 km di rete. Ha perso la gara per le tratte piemontesi (A21, A5, A4-A5), il 10% della rete nazionale, che già possedeva, ora scadute



Peso:1-1%,7-60%



Peso:1-1%,7-60%

Il G20

«Più infrastrutture per la ripartenza»

LA STRATEGIA

ROMA Il G20 a guida italiana punta sugli investimenti in infrastrutture per la ripresa dell'economia dopo la crisi provocata dal Covid. «Giocheranno un ruolo critico», spiega il ministro dell'Economia, Daniele Franco nel suo discorso di apertura dei lavori del primo Dialogo del G20 fra gli investitori nelle infrastrutture, organizzato dalla presidenza italiana.

«La situazione epidemiologica ed economica sta migliorando e anche se persistono incertezze, possiamo guardare al prossimo futuro con un vigile ottimismo», sottolinea il mini-

stro. «L'Italia, come presidente del G20, intende promuovere un nuovo paradigma che getti le basi per una ripresa prolungata e sostenuta e prepari le nostre economie a futuri shock inattesi», ha continuato Franco, secondo il quale i 750 miliardi del pacchetto Next Generation Eu, il 37% dei quali sono vincolati a progetti green, servirà a «riparare velocemente il danno inflitto dalla pandemia, accelerando la crescita e costruendo un'economia più prospera».

L'economia globale «fronteggia un gap di 2.500-3.000 miliardi di dollari l'anno di investimenti in infrastrutture, che non può essere colmato solo dai fondi del settore pubblico» e «il G20 ha lavorato diligentemente per catalizzare investimenti privati nelle infrastrutture», ha

concordato la segretaria al Tesoro americana, Janet Yellen. «Gli Stati Uniti s'impegnano a fare la loro parte», ha aggiunto.

Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, infine ha osservato che le infrastrutture «possono cambiare in modo importante la situazione della povertà», facendo crescere l'occupazione e accelerando la crescita.

LA PRESIDENZA ITALIANA PUNTA SULLE GRANDI OPERE YELLEN: GLI USA PRONTI A FARE LA LORO PARTE

2.500

In miliardi di dollari, è il gap annuo di investimenti in infrastrutture secondo il segretario al Tesoro Usa



Peso:11%

Messina (Intesa): strategico contrastare la povertà

Va bene concentrarsi sul clima, «ma quello che considero davvero strategico è cercare di lavorare per contrastare la povertà e favorire l'inclusione». Lo ha detto ieri il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina intervenendo alla tavola rotonda G20 Infrastructure Investors Dialogue. Investire in infrastrutture, ha proseguito, «può far accelerare la crescita, aumentare l'occupazione, favorire l'inclusione e fare leva su tutte le altre voci legate a Esg e clima». Intesa Sanpaolo, ha aggiunto, «sta cercando di lavorare verso un Recovery Impact Plan che assuma l'aspetto sociale della crescita futura e l'impatto di questa crescita sulla disuguaglianza». Nel frattempo l'emergenza sanitaria e il rischio del collasso economico «hanno provocato il più grande intervento pubblico dello Stato nel Secondo Do-

poguerra», ha evidenziato il capo-economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice all'inaugurazione del Festival Economia di Trento. Di fronte alle emergenze, ha aggiunto, «anche il pensiero liberista più estremo deve accettare la necessità dell'intervento pubblico e auspicare che questo sia tempestivo, proporzionato ed efficace». (riproduzione riservata)



Peso: 8%

NONSOLOMARE

PIÙ FERROVIA NEL PNRR ITALIANO DEI TRASPORTI

■ «L'importanza della ferrovia e del trasferimento modale gomma-ferro ai fini del conseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 e del Patto Verde Europeo è pienamente recepita nella proposta dell'Italia di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) trasmesso alla Commissione Ue il 30 aprile scorso». Queste le parole del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, intervenuto al Consiglio Europeo dei Trasporti a Lussemburgo. «L'esperienza italiana conferma l'importanza di investire risorse nel settore ferroviario e il Pnrr prevede pertanto ingenti stanziamenti per il rafforzamento e il rilancio della rete ferroviaria, sia per il traffico passeggeri che

merci» ha sottolineato Giovannini elencando gli obiettivi dei principali progetti del Pnrr e relativi stanziamenti: potenziare il trasporto ferroviario, in particolare al Sud, anche per favorire il superamento di disparità socio-territoriali, sviluppo dell'intermodalità, elettrificazione e aumento della resilienza delle ferrovie, connessione di porti e aeroporti, miglioramento delle connessioni ferroviarie nelle aree interne e aumento della competitività e connettività del sistema logistico intermodale. Quanto agli investimenti, il Ministro Giovannini ha specificato che per lo sviluppo delle linee ferroviarie ad alta velocità/alta capacità sono previsti investimenti per 25 miliardi, con l'obiettivo di rad-

doppiare il traffico ferroviario ad alta velocità entro il 2030 e di triplicarlo entro il 2050; 5,45 miliardi saranno destinati al potenziamento delle reti regionali e all'elettrificazione, e al miglioramento dei collegamenti ferroviari con porti e aeroporti; per il programma di potenziamento dei nodi ferroviari nelle aree urbane sono previsti circa 3 miliardi, mentre 700 milioni serviranno per la riqualificazione di 30 stazioni strategiche dal punto di vista trasportistico e turistico. Altri 3 miliardi saranno dedicati all'ulteriore sviluppo del sistema Ertms, a conferma della specifica attenzione sulla sicurezza. (riproduzione riservata)



Peso:15%

Il ponte non sblocca solo lo Stretto ma può rimettere al centro l'Italia

L'opera farebbe cambiare rotta ai grandi traffici di merci che oggi evitano la Penisola

Di seguito pubblichiamo l'intervento del leader della Lega ed ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, sul progetto del ponte sullo Stretto, pubblicato sul numero 170 (giugno 2021) di Formiche, rivista di politica, economia, esteri, ambiente e cultura.

di **MATTEO SALVINI**

■ Quando si parla di ponte sullo Stretto, l'errore tipico è quello di restringere il ragionamento su fattibilità, costi e benefici, nei pochi chilometri che separano Calabria e Sicilia. In questo modo si finisce per annaspire tra polemiche e divisioni, perduti in un esile braccio di mare esattamente come nel bicchiere d'acqua del famoso proverbio. È inutile ragionare di ponte, se prima non si prende piena consapevolezza che l'origine di questa storia non è né a Messina, né a Reggio Calabria, ma va cercata molto più lontano: nei grandi traffici di merci che dai mari d'Oriente raggiungono il Mediterraneo attraverso il canale di Suez. Basta osservare il volume di queste rotte e chiedersi il motivo per cui, ad oggi, un bastimento carico di container diretto verso il centro Europa preferisca, nella grande maggioranza dei casi, evitare lo sbarco sulle nostre coste per dirigersi oltre Gibilterra, circumnavigare l'intero Vecchio continente e sbarcare infine ad Amburgo o negli altri porti del Nord. Tutto ciò appare evidentemente illogico, eppure accade. Perché? Perché mai la nostra penisola non riesce ad

attirare la gran parte delle rotte commerciali?

La risposta è molto semplice, elementare: perché le merci non viaggiano da sole, viaggiano su infrastrutture capaci di superare gli ostacoli della geografia rispettando le tabelle di marcia della produzione industriale. Se queste infrastrutture non esistono o sono carenti, è ovvio che si preferisca dilatare i tempi di navigazione pur di arrivare in un Paese, non a caso la Germania, dove lo smistamento della merce potrà godere di adeguati corridoi dedicati. È soltanto tenendo a mente questo quadro che si comprende, con immediatezza, quanto sia fondamentale per noi la realizzazione del ponte sullo Stretto. All'Italia non resterebbe che coglierne le immediate ricadute positive, tra le quali si stimano circa 100.000 posti di lavoro all'anno in fase di costruzione, ai quali sommare il potenziale salvataggio dell'Ilva di Taranto che potrebbe fornire l'acciaio necessario alla struttura.

Su quale metodo adottare è un altro ponte a indicarci la via: il ponte Morandi, ricostruito a tempo di record grazie a una procedura straordinaria, il cosiddetto «modello Genova», che ha dimostrato di funzionare e che deve essere una guida non solo per lo Stretto, ma anche per tutte le altre opere con cui creare un vero e proprio sistema di infrastrutture capace di concorrere con i porti del Nord Europa. L'Italia è frenata da troppa burocrazia, figlia anche di quella sciagura chiamata Codice degli appalti: la nostra sfida per il futu-

ro è sfrondare, adottando un modello più snello ed efficiente come avviene nel resto d'Europa. Non solo nuove opere. Ma anche manutenzioni tempestive ed efficaci: anche la recente tragedia della funivia del Mottarone ci impone di puntare su sicurezza e innovazione. I fondi europei devono servire anche per questo!

Ecco il nostro sogno. Progetto, finanziamento, cantiere: ponte sullo Stretto. Progetto, finanziamento, cantiere: corsia dell'autostrada. Progetto, finanziamento, cantiere: alta velocità ferroviaria per merci e persone da Roma fino a Reggio Calabria e alla Sicilia, con un dimezzamento dei tempi di percorrenza dalle 12 ore attuali a sei. Contestualmente ciò produrrà un potenziamento anche dei porti di Gioia Tauro, Messina e Palermo. Soltanto così il nostro Paese ripartirà, da Nord a Sud, grazie alla concretezza di territori che saranno finalmente inseriti nei flussi di ricchezza e benessere che oggi veleggiano altrove. Soltanto così potremo dire ai nostri figli e ai nostri nipoti che la generazione di cui facciamo parte, la prima chiamata a fare i conti con una vera crisi dal dopoguerra, ha saputo ricostruire un futuro dove bellezza ed efficienza non sono più polarità opposte, ma motori trainanti del nostro sviluppo.



Peso:35%

Uno sviluppo che guarda avanti, che sa cucire le distanze e le differenze, trasformandole in ricchezza. Un futuro all'insegna del coraggio e della sicurezza e che saremo fieri di indicare nel simbolo per autonomia del rapporto che ci tiene insieme, come italiani, nella stessa storia, generazio-

ne dopo generazione. Un ponte con cui l'Italia tornerà al posto che le spetta tra le nazioni del mondo.



PROGETTO L'elaborazione grafica del ponte sullo Stretto [Ansa]



Peso:35%

LA DIFFERENZA RISPETTO ALLA REVOCA

Acquistando Aspi lo stato ci rimette 1,5 miliardi di tasse

Cdp e governo hanno scelto di non percorrere la strada della revoca preferendo concludere una transizione finanziaria con Atlantia che così pagherà solo 700 milioni di imposte

DANIELE MARTINI
ROMA

Per lo stato l'acquisto da parte della Cassa depositi e prestiti (Cdp) di Autostrade per l'Italia (Aspi) della famiglia Benetton non è un bell'affare perché ci rimette un miliardo e mezzo di tasse.

Il percorso imboccato per estromettere i Benetton dalla gestione autostradale conduce a questo sbocco che è addirittura peggiore di quello pessimo che si sarebbe ottenuto nel caso in cui la concessione di Aspi fosse stata revocata d'imperio dopo il crollo del ponte di Genova. E fosse stato applicato nella versione più vantaggiosa per i Benetton il famigerato articolo 9 bis, la clausola a favore del concessionario introdotta il 12 ottobre 2007 nella convenzione unica tra il concedente stato (in quel tempo rappresentato dall'Anas) e il concessionario Aspi.

Quel codicillo dispone che «in ogni caso di recesso, revoca, risoluzione o comunque cessazione anticipata del rapporto di concessione, il concessionario ha sempre diritto al riconoscimento di un indennizzo o risarcimento pari al valore attuale netto dei ricavi della gestione».

In base ai suoi calcoli e in forza di questa disposizione la stessa Aspi pretendeva dallo stato la bellezza di 22 miliardi di euro. Cifra assai discutibile, per la verità, sparata dai soci Aspi dopo la tragedia di Genova quando una parte del governo di allora, in particolare il ministro dei

Trasporti, Danilo Toninelli, Cinque stelle, decise di imboccare a testa bassa il percorso ritenuto più giusto della revoca senza domandarsi, però, dove esso avrebbe potuto portare.

Dopo Toninelli il ministero dei Trasporti non si è mai preoccupato di verificare con un'analisi rigorosa se l'importo preteso dai Benetton avesse un qualche fondamento e quale fosse al contrario la cifra congrua.

Interrogazione Pd

Di recente, proprio nei giorni in cui si stava decidendo sull'affare Cdp-Aspi, dieci senatori Pd con un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, hanno chiesto se non fosse il caso di «quantificare con certezza l'indennizzo effettivamente spettante al concessionario Autostrade per l'Italia, valutarne la convenienza e le ricadute a carico della finanza pubblica». Il ministro non ha risposto. In base ai dati disponibili gli interroganti hanno valutato che i 22 miliardi rivendicati da Aspi sono una cifra spropositata e l'importo congruo sarebbe dovuto essere di circa 17 miliardi di euro.

La strada della revoca unilaterale e del risarcimento non è però quella imboccata dal governo e dalla Cassa depositi e prestiti. Entrambi hanno preferito scegliere il percorso dell'acquisto del 100 per cento delle azioni di Autostrade per l'Italia a un prezzo intorno ai 22 miliardi di euro, quasi uguale all'iperbolica rivendicazione di Aspi, ma con modalità di paga-

mento che per lo stato italiano sono un autogol. Con questo sistema, infatti, il fisco alla fine incasserà molto meno di quanto avrebbe incassato con la revoca della concessione pure nella versione estrema della resa incondizionata alle condizioni di Aspi. Cifre alla mano, vediamo perché.

L'offerta di acquisto di Cassa depositi e prestiti prevede un esborso così composto: 9,1 miliardi da versare ai soci Aspi, 8,9 miliardi di debiti finanziari da accollarsi, 3,4 miliardi di opere e indennizzi per il crollo del ponte di Genova non recuperabili in tariffa, 21,4 miliardi in totale. Che si sommano ai 12,4 miliardi di investimenti previsti, che però saranno recuperati con l'incremento delle tariffe.

I Benetton tramite la società Sintonia detengono il 30,25 per cento di Atlantia che controlla l'88,06 di Aspi. Quell'88,06 è iscritto in bilancio da Atlantia a 5,3 miliardi, dal che si deduce che il valore intero di Aspi è 6,1 miliardi. Per esso Cdp paga però 9,1 miliardi e Atlantia ne incassa 8 ingenerando una plusvalenza per la stessa Atlantia di 2,7 miliardi. Dal momento che si tratta di una transazione



Peso: 26%

finanziaria, Atlantia paga di tasse il 26 per cento, cioè 700 milioni. Nel caso in cui fosse stata seguita la strada della revoca con il riconoscimento integrale delle pretese dei soci Aspi il risultato fiscale sarebbe stato molto più vantaggioso per lo stato. L'indennizzo di 22 miliardi avrebbe comportato una plusvalenza nel bilancio Aspi di 8 miliardi, risultato della differenza tra i 22 miliardi e i 14 del valore del cespite Aspi al 31 dicembre 2019 calcolato dall'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) nel parere numero 8 del 2020. Su questa plusvalen-

za Aspi avrebbe dovuto pagare imposte con un'aliquota di circa il 28 per cento (Ires del 24 per cento e Irap del 3,9) per un importo di 2,2 miliardi.

Quindi a conti fatti pur dovendo pagare circa 22 miliardi di euro sia con la revoca unilaterale della concessione sia con l'acquisto di Aspi da parte di Cassa depositi e prestiti, avendo imboccato questa seconda strada lo stato alla fine incassa di tasse 1 miliardo e mezzo in meno. I soci Aspi si avvantaggiano di conseguenza dello stesso importo e i Benetton in particolare risparmiano circa 500 milio-

ni di tasse. Dopo aver lasciato cadere il ponte di Genova in cui sono morte 43 persone escono di scena accompagnati dall'ennesimo regalo dello stato.



Peso:26%

L'OPERAZIONE DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Le Autostrade pubbliche restano un problema anche senza i Benetton

Non c'è stata la revoca minacciata dal M5s, la concessione resta nelle mani di Aspi e questo espone lo stato, cioè il concedente, a una serie di conflitti di interesse

STEFANO FELTRI
ROMA

«Capitolo chiuso, i 3mila chilometri di Autostrade passano sotto il controllo pubblico. Finalmente d'ora in poi sicurezza e qualità del servizio prevarranno sulla smania di profitto», così ha scritto l'altro giorno su Twitter il senatore dei Cinque stelle Danilo Toninelli.

Quando la vicenda Autostrade si è aperta, il 14 agosto 2018 con il crollo del ponte Morandi a Genova, Toninelli era ministro dei Trasporti del governo Conte I, oggi pubblica sul web come editore di sé stesso il libro *Non mollare mai*. In mezzo i 43 morti del viadotto Polcevera e anni di negoziato, cominciati con la minaccia della revoca della concessione a gestire la rete ad Autostrade per l'Italia (Aspi) e finita con l'approvazione dell'assemblea di Atlantia, la holding di controllo, della cessione dell'intera partecipazione in Aspi a un consorzio composto dalla Cassa depositi e prestiti, controllata dal ministero del Tesoro, e dai fondi di investimento internazionali Macquarie e Blackstone, per 8 miliardi di euro. L'intera società è valorizzata a 9,3 miliardi.

La famiglia Benetton, tramite Atlantia, non sarà più l'azionista di riferimento delle Autostrade, quindi, accade ciò che il Movimento 5 stelle ha sempre chiesto dopo la tragedia del 2018. Anche se lascia il redditizio business con 2,4 miliardi per la quota di Autostrade di sua competenza diretta — tramite Atlantia — invece che con il temuto esproprio. Ma a parte questo discutibile successo, assai poco punitivo per la famiglia che il Movimento indicava come la

prima responsabile del disastro di Genova, le affermazioni di Toninelli sono parecchio esagerate. Vediamo perché.

La scelta di ricomprare la partecipazione di Atlantia in Autostrade — 88 per cento — non equivale alla revoca minacciata dall'ex premier Giuseppe Conte tre anni fa. Con la revoca, lo stato può decidere di gestire direttamente l'infrastruttura (con pedaggi o senza), oppure di riassegnarla, ad altre condizioni, a un differente concessionario.

La revoca mancata

Certo, la revoca avrebbe esposto lo stato al rischio di un lungo contenzioso e di penali che potevano essere nell'ordine dei 20 miliardi, anche se molti esperti erano più ottimisti. Così lo stato, tramite il ministero del Tesoro e Cassa depositi, non torna a controllare la rete autostradale direttamente, ma compra il controllo di una società per azioni che ha la rete in concessione e che deve remunerare oltre all'investimento dei nuovi soci Macquarie e Blackstone, anche gli interessi sul debito in essere (indebitamento finanziario netto di 8,6 miliardi a fronte di ricavi per 3 miliardi annui).

Quindi è impreciso dire che le autostrade tornano allo stato. Le autostrade restano ad Autostrade per l'Italia che le ha in concessione. E questo espone lo stato, cioè il concedente, a una serie di conflitti di interesse: avrà l'incentivo a lasciare la concessione ad Autostrade il più a lungo possibile, per esempio, perché senza quella il valore della società si azzera. E poiché lo stato è sia arbitro che giocatore, cioè deve sia competere con

la sua controllata Autostrade per l'Italia per la concessione, sia assegnarla e gestirla tramite i ministeri dei Trasporti e del Tesoro, difficilmente vedremo grande concorrenza per la rete, nei prossimi decenni. È un po' come se l'arbitro di una partita di calcio fosse anche l'allenatore di una delle due squadre.

Ci sarà almeno la sicurezza?

Nell'immediato, però, succederà almeno quello che auspica Danilo Toninelli, cioè «d'ora in poi sicurezza e qualità del servizio prevarranno sulla smania di profitto»? Non è affatto detto. Perché tutte le storture che hanno determinato i problemi tra concedente e concessionario rimarranno. Certo, una parte consistente degli eventuali dividendi di Autostrade — il 33 per cento, pari alla quota nel capitale — andranno alla Cassa depositi e prestiti che all'82,8 per cento è posseduta dal ministero del Tesoro, ma il resto va a investitori mossi dagli stessi incentivi dei Benetton. E i profitti facili, nel settore delle infrastrutture regolate, si fanno in due modi: ottenendo dal concedente garanzie sui ricavi oppure tagliando i costi (e la sicurezza costa). Siamo sicuri che la presenza della Cdp nell'azionariato cambierà la natura di Autostrade? Quel che è sicuro è che quel po'



Peso: 48%

di frizione che si è visto dal 2018 a oggi tra concedente e concessionario sparirà.

Anche il contenzioso sull'aggiornamento del Piano economico e finanziario ora è plausibile che si risolva in fretta. Perché non si tratta più di far accumulare profitti ai Benetton ma di prelevare agli automobilisti per dare allo stato, tramite i pedaggi (ma ricordiamoci non è solo lo stato, ci sono sempre i soci privati, e ogni redistribuzione comporta anche una dose di inefficienza che brucia risorse).

Come ha ricostruito il perito di parte delle vittime Paolo Rugarli — non quello di Atlantia — la tragedia del ponte Morandi è iniziata con la gestione pubblica delle autostrade. I Benetton con la loro sete di dividendi avranno le loro colpe, ma la catena di omissioni, su-

perficialità ed errori ingegneristici che ha determinato il crollo del 2018 inizia a metà degli anni Novanta, quando l'infrastruttura era saldamente in mano pubblica.

La ragione per cui, a un certo punto, lo stato italiano ha iniziato a dare in concessione beni pubblici era la convinzione che il privato animato dal desiderio di profitto sarebbe stato incentivato all'efficienza, mentre il gestore pubblico pensava più alle implicazioni politiche della spesa (più ce n'è, meglio è in termini di voti) che ai risultati della gestione.

Poi non è andata benissimo, ma anche — o forse soprattutto — perché invece di mettere a gara le concessioni affidandole al concorrente migliore, e revocandole se necessario, o comunque non affi-

dandole in eternità agli stessi soggetti, ha prevalso invece la logica dell'affidabilità politica. E visto che i Benetton erano in area centrosinistra, quando il governo Prodi ha privatizzato le Autostrade nel 1999 è a loro che sono andate.

Al gestore pubblico abbiamo sostituito il sistema della concessione del pubblico al privato e ora arriviamo alla contorsione del pubblico che concede al pubblico. Speriamo che il nuovo assetto non si riveli semplicemente la somma delle caratteristiche peggiori dei due sistemi precedenti.



Dopo il crollo del ponte Morandi (nella foto il nuovo viadotto) nell'agosto del 2018 il governo aveva minacciato la revoca della concessione

FOTO AGF



Peso:48%

Caro materiali, Legnini: serve soluzione per non fermare cantieri della ricostruzione

di M.Fr.

Il commissario alla ricostruzione ha incontrato le imprese di costruzione. La revisione del prezzario unico ha tempi incompatibili con l'emergenza

L'impennata dei prezzi dei materiali utilizzati nei cantieri è un'emergenza e serve una soluzione rapida per non compromettere la positiva accelerazione della ricostruzione post sisma nel Centro Italia. A dirlo è proprio il commissario di governo alla ricostruzione del Centro Italia Giovanni Legnini al termine di un incontro con le imprese in cui è stata offerta una panoramica della situazione insostenibile dovuta all'aumento dei listini di alcuni materiali edili. Un riconoscimento importante che arriva da un autorevole dirigente nominato dal governo. Legnini ha anche chiesto al governo di provvedere con una norma urgente, per non compromettere l'accelerazione registrata dalla struttura commissariale sulla ricostruzione privata e in generale sui cantieri in corso.

«La crescita dei costi - si legge nel comunicato diffuso da Legnini - rischia infatti di rappresentare un inaspettato fattore di rallentamento della ricostruzione privata, dopo la forte accelerazione degli ultimi mesi». Due le soluzioni individuate. La prima, a lungo termine, consiste nell'aggiornamento del Prezzario unico del cratere, «che potrà risolvere il problema per il futuro» ma che anche «un processo che richiede tempi incompatibili con l'urgenza di un intervento». Occorre però trovare subito una soluzione alternativa, sollecitata alle imprese, in modo che dal governo possa arrivare «un intervento normativo che renda possibile l'adeguamento dei prezzi, anche per coloro che hanno già ottenuto il contributo pubblico ed avviato i lavori».



Peso:52%

FISCALITÀ

L'indicazione Ue:
per ridurre
il peso dell'Irpef
più Iva e Imu

Trovati — a pag. 6

La riforma fiscale per Bruxelles: più Iva e Imu per tagliare l'Irpef

L'Unione europea. In Italia tasse medie sul lavoro al 46,4%, «ostacolo importante per gli investimenti»
Dai bonus «incentivi deboli all'efficienza energetica» e freno all'aumento del tasso di occupazione

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

«La riforma fiscale non si scrive a Bruxelles», aveva chiarito il 7 maggio scorso il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni nella sua audizione alle commissioni Finanze di Camera e Senato impegnate nell'indagine conoscitiva sul ripensamento delle tasse italiane.

Ma diverse ragioni rendono ovvio anche il fatto che la legge delega in programma entro la fine di luglio non si può scrivere nemmeno disinteressandosi delle indicazioni comunitarie. Soprattutto dopo che procedure e calendario di avvio della riforma sono stati uno dei temi centrali nel confronto finale sul Pnrr fra il governo italiano e l'esecutivo comunitario. Anche perché, come si legge nei documenti tecnici allegati alle comunicazioni arrivate mercoledì dalla Commissione, con il suo debito al 159,8% del Pil l'Italia deve affrontare «alti rischi» di sostenibilità del debito «nel medio termine» con un bilancio che ha pochi margini per spese discrezionali finalizzate a rilanciare quella crescita di cui il Paese ha bisogno come dell'ossigeno.

Lo scenario in cui si colloca la riforma fiscale è questo. E il confronto a tre fra i desideri dei partiti, la stra-

tegia del governo e l'ottica comunitaria si annuncia interessante.

Il problema delle risorse

A Bruxelles le opinioni sul fisco italiano sono piuttosto precise. E i documenti appena pubblicati ne offrono un quadro dettagliato. Prima di analizzarlo però serve una premessa.

Oggi alla riforma fiscale il programma di finanza pubblica dedica un paio di miliardi dal prossimo anno al netto degli interventi sull'assegno unico. I partiti in queste settimane stanno presentando le loro proposte: proposte a volte venate da un po' di propaganda, com'è ovvio nella fase del posizionamento politico che precede il confronto finale in Parlamento per le indicazioni da offrire alla legge delega del governo. In poche settimane bisognerà però entrare nel merito: per capire, prima di tutto, dove e come si trovano le risorse per la riforma.

Troppo lavoro...

Il ripensamento del fisco italiano, sostiene la Commissione, deve viaggiare sul piano delle «riforme strutturali che aiuteranno il reperimento di risorse per le priorità delle politiche pubbliche e contribuiranno alla sostenibilità di lungo termine delle pubbliche finanze,

anche con il rafforzamento di copertura, adeguatezza e sostenibilità del sistema universale di protezione sociale e sanitaria».

Le «raccomandazioni» ufficiali (punto 3) si fermano qui. Ma sembrano piuttosto chiare nell'indicare che la riforma fiscale, più che chiedere coperture per essere attuata, dovrebbe trovarne per finanziare le esigenze dei conti italiani usciti dal Covid. Sfida non semplice.

Le analisi tecniche che supportano le indicazioni politiche della Commissione entrano però nel dettaglio. E toccano i classici nervi scoperti che fin qui hanno complicato i tentativi di revisione strutturale delle tasse. «Il sistema fiscale italiano - scrivono i tecnici comunitari - soffre di storiche debolezze», a partire «dall'alta pressione fiscale sul lavoro». La tassazione su ogni percettore di reddito ha raggiunto in media il



Peso: 1-1%, 6-39%

46,4%, calcola il documento, «uno dei livelli più alti in Europa, dovuto soprattutto all'elevata contribuzione sociale pagata da ogni lavoratore». Un conto del genere «rappresenta un ostacolo importante agli investimenti in Italia».

Fin qui non ci piove. L'analisi si fa tuttavia più sfidante quando passa in rassegna le contromisure possibili. Che si concentrano di fatto su due voci di entrata «meno dannose per la crescita»: l'Iva e le imposte sulla proprietà che da noi, secondo Bruxelles, sono «sottoutilizzate».

...poco patrimonio

La proposta Pd di alzare l'imposta di successione per finanziare la dote da 10mila euro da destinare ai diciotenni ha riaperto il dibattito sul trattamento fiscale dei patrimoni. La commissione europea imbecca però una strada un po' diversa.

La revisione delle regole fiscali sulla proprietà non deve finanziare nuove spese, ma dare gli strumenti per abbassare le tasse sul lavoro. Perché il Paese che chiede troppo ai redditi da lavoro continua a poggiare su «una base imponibile per le proprietà obsoleta», e ad «esentare le abitazioni principali anche per i proprietari ad alto reddito».

Il buco delle concessioni

La stessa disattenzione è riservata alle proprietà statali, interessate dalla «pratica delle proroghe sistematiche delle concessioni senza nuove gare, che oltre a essere in contrasto con le disposizioni europee generano un'importante perdita di entrate». Sul punto va aggiunto che il caos creato dal lungo conflitto fra Italia e Ue, che mette i sindaci nella condizione di essere denunciati dagli aspiranti concessionari se applicano la proroghe e dai concessionari attuali se non le applicano, è finito all'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato. Che però si pronuncerà solo a ottobre.

La commissione non sembra impazzire di gioia nemmeno per il nostro ricco ventaglio di bonus e detrazioni, che «in alcuni casi offrono deboli incentivi all'efficienza energetica, scoraggiano il lavoro del secondo percettore di reddito familiare o implicano aliquote marginali altissime» per chi esce dai requisiti: il riferimento a bonus edilizi, detrazioni per famigliari a carico e Flat Tax degli autonomi non può essere inteso come puramente casuale.

L'evasione dell'Iva

Le distanze fra Roma e Bruxelles sembrano ridursi sull'Iva. Lo spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi, nella classica indica-

zione comunitaria, passerebbe certo da un ripensamento dei confini ampi che oggi definiscono i panieri dei beni soggetti ad aliquota agevolata. Ma una mano importante arriva dalla lotta all'evasione, che con e-fattura, split payment, reverse charge e digitalizzazione dei processi sta facendo passi in avanti importanti. Su questo terreno l'azione portata avanti dai governi italiani negli ultimi sei anni è promossa. Sul resto il dibattito promette scintille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46,4%

LA TASSAZIONE SUL LAVORO

Il livello della tassazione in Italia su ogni percettore di reddito, tra i più alti in Europa, dovuto soprattutto all'elevata contribuzione sociale



IL NODO CUNEO FISCALE

Per Bruxelles «il sistema fiscale italiano soffre di storiche debolezze», a partire «dall'alta pressione fiscale sul lavoro»

Sotto esame

123,6

L'Iva 2021 in miliardi

Per la commissione Ue il gettito dell'Iva in Italia è ridotto da due fattori: l'estensione del paniere di beni soggetti ad aliquote agevolate e l'evasione, contrastata dalle misure su fatturazione elettronica, split payment e reverse charge introdotte in questi anni

20

L'Imu 2021 in miliardi

La commissione contesta l'esenzione Imu sull'abitazione principale riservata anche ai proprietari con reddito elevato e il carattere obsoleto dei valori fiscali delle basi imponibili a causa della mancata riforma del Catasto, prevista ma bloccata anche nel 2016



Peso:1-1%,6-39%

LA SCOMMESSA DI FINGEN

La famiglia Fratini al riscatto in Asia con l'internazionalizzazione del gruppo

Fingen è la società immobiliare dei fratelli fiorentini Corrado e Marcello Fratini che è stata attiva nella moda (aveva la licenza di produzione di Calvin Klein e Guess) e si è fatta le ossa nel mondo degli outlet fin dal 1998, quando – grazie all'alleanza col leader europeo McArthurGlen – ha gestito lo sbarco e lo sviluppo dei primi designer outlet in Italia. L'alleanza è durata fino al 2012, quando Fingen si è dovuta dedicare alla riduzione dell'indebitamento (circa 500 milioni), uscendo dalle attività non-core e focalizzandosi sull'immobiliare. Tra le dismissioni di quegli anni ci sono la catena di

negozi Tie-Rack, l'azienda di costruzioni Cpf e l'1,3% di Alitalia. Nel 2013 Fingen ha venduto all'emiro del Qatar, Hamad bin Khalifa Al-Thani, l'hotel Four Seasons di Firenze, creato dalla trasformazione del prestigioso Palazzo della Gherardesca, per 150 milioni di euro; poi ha ceduto progetti alberghieri come quello nell'ex Zecca dello Stato a Roma. Oggi la società ha rimborsato l'80% del debito, è in bonis e ha allontanato i problemi finanziari. Possiede un polo logistico di 40 ettari all'Osmannoro, fuori Firenze, e un progetto di sviluppo immobiliare a Castagneto Carduc-

ci (Livorno). Alla guida c'è Jacopo Fratini, figlio di Corrado e nipote di Fiorenzo che, alla fine degli anni Quaranta, importò col fratello Giulio il primo denim dagli Usa creando il marchio di jeans Rifle.



Peso: 6%

Zanutta in crescita nell'area milanese

Edilizia

Nuova acquisizione: con il Centro Edile Greco raggiunge le 30 succursali

Barbara Ganz

Udine

La friulana Zanutta - fra i più grandi gruppi del settore edilizia e casa del Nordest con quasi 70 anni di attività alle spalle e un'organizzazione di quasi 550 dipendenti in 29 punti vendita in Italia e uno a Parigi - cresce e sposta il baricentro delle attività commerciali in un'area ricca di opportunità come l'hinterland milanese. L'ultima acquisizione (di una serie, per un totale di 5 milioni di investimento) riguarda Centro Edile Greco, che diventa la trentesima filiale del gruppo a Milano, in zona Greco-Pirelli. L'azienda, nata a Carlino (Udine) nel 1952, prosegue così il progetto di espansione su linee orizzontali nel nord Italia, avviato nel 2020 con l'acquisizione dei punti vendita Internmake di Corsico (MI), Brugherio (MB), Filago (BG) e Orbassano (TO) che ha posto le basi per la distribuzione di sistemi costruttivi a secco (cartongesso, pannelli, rivestimenti e isolanti). Il nuovo Centro Edile Greco, su una superficie di oltre 5 mila metri quadri amplierà l'offerta di prodotti di edilizia: ceramiche, infissi, porte e finestre. «Da un po' di tempo stavamo sondando il mercato alla ricerca di una struttura logistica nel capoluogo e, una volta trovata, abbiamo concluso l'accordo con la proprietà uscente

al primo incontro - racconta il presidente del Cda Vincenzo Zanutta -. È un'acquisizione complementare a quelle effettuate mesi fa in Lombardia, per rispondere alla domanda che genera una città dalle dimensioni di Milano, in costante espansione». Quasi ogni punto vendita della Zanutta Spa dispone di materiali per i quattro settori principali relativi alla casa e ai suoi bisogni: edilizia, ferramenta, termoidraulica e finiture con relativo showroom. «Nel '96 è subentrata la terza generazione rappresentata da me e da mio fratello Gianluca e c'è stata un'evoluzione con particolare interesse per finiture, ceramiche, arredobagno, arredamento per camere, cucine, serramenti; abbiamo anche perfezionato la ferramenta per qualsiasi esigenza abitativa. Nel milanese abbiamo già iniziato a fornire finiture a diversi nostri clienti, fra i quali c'è Taylor Mega». L'apertura della succursale numero 30, a due passi dalla Stazione Centrale e dall'Università "Bicocca", è l'ultimo passo in avanti di un'azienda che ha chiuso il bilancio del 2020 con una crescita a doppia cifra rispetto al 2019 (+10,6%) e circa 131 milioni di fatturato e che prevede investimenti nel 2021 nell'ordine dei 7 milioni. Come da consuetudine Zanutta manterrà l'intero team di lavoro (nove dipendenti e l'imprenditore Massimo Pecere) che ha

portato il brand milanese ad avere una propria riconoscibilità nel capoluogo lombardo. «Il periodo attuale, quello del post pandemia, spinto dai bonus fiscali, sembra caratterizzato da una ripresa per la ristrutturazione della casa e la ricerca di abitazioni - spiega l'ad Gianluca Zanutta -. Si è però creato un eccesso di domanda rispetto all'offerta sia di maestranze sia di materiali, con una di vari canali distributivi e di manodopera. Seguiamo passo dopo passo un settore che tende a mutare rapidamente, pronti a modificare la strategia in corsa e con una struttura elastica in grado di assorbire velocemente i cambiamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Superbonus 110%
Proprietario unico,
le pertinenze
moltiplicano
i benefici fiscali

**Luca
De Stefani**

— a pag. 33



Proprietario unico, benefici amplificati sulle pertinenze

Condomini minimi. Le pertinenze non vengono considerate nel limite massimo di quattro unità mentre valgono per il calcolo del limite di spesa

Luca De Stefani

Superbonus per l'unico proprietario di più unità con utenze comuni o con accessi comuni: le pertinenze non si considerano nel limite massimo delle quattro unità, mentre si considerano per calcolare il limite di spesa per i lavori sulle parti comuni. Questi edifici sono considerati, infatti, condomini minimi. Sono questi i chiarimenti che arrivano dall'interrogazione parlamentare 29 aprile 2021, n. 5-05839, dalla risposta del 14 aprile 2021, n. 250 e dalla Faq delle Entrate del 15 aprile.

Dal primo gennaio 2021, possono beneficiare del 110% anche le persone fisiche per gli interventi su parti comuni «su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche». Questa problematica dell'unico proprietario non riguarda le unità immobiliari che siano funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo.

Nel limite massimo delle quattro unità immobiliari non si considerano le pertinenze. Se così fosse, prima della modifica intro-

dotta dalla legge di Bilancio 2021, sarebbero state escluse dal superbonus tutte le abitazioni con garage, accatastate in due unità immobiliari che costituiscono un unico edificio (abitazione e garage), cioè gli edifici unifamiliari (si veda l'Esperto risponde del 28 gennaio 2021).

La conferma è contenuta nell'interrogazione parlamentare 29



Peso: 1-2%, 33-36%

aprile 2021, secondo la quale, in assenza di specifiche indicazioni nella norma, ai fini del computo delle unità, le pertinenze non devono essere considerate autonomamente, anche se distintamente accatastate.

Pertanto, ad esempio, può fruire del 110% anche l'unico proprietario di un edificio composto da 4 unità immobiliari e 4 pertinenze, che realizza interventi finalizzati al risparmio energetico sulle parti comuni.

In caso di unico proprietario, fino a quattro unità immobiliari, i limiti di spesa degli interventi sulle parti comuni agevolati con il superbonus del 110% sono gli stessi dei condomini (risposta del 14 aprile 2021, n. 250). I limiti di spesa, relativamente alle parti comuni, vanno moltiplicati per il numero di unità immobiliari

residenziali, considerando anche le pertinenze, come si fa per i condomini.

Una conferma a questa interpretazione è contenuta nell'interrogazione parlamentare 29 aprile 2021, n. 5-05839, per la quale in un edificio in condominio con 4 unità abitative e 4 pertinenze, il calcolo della spesa massima ammissibile viene effettuato moltiplicando 8 unità immobiliari.

Il divieto che interessa il proprietario unico di edifici composti da più di 4 unità distintamente accatastate ovvero da più di una nell'ultimo semestre 2020 riguarda anche i casi in cui due o più contribuenti siano proprietari dell'intero stabile per quote indivise, cioè comproprietari (come ad esempio il caso di due coniugi o dei vari eredi del proprietario deceduto).

In questi casi, infatti, non si è in presenza di un condominio, ma di una comunione; pertanto, per l'agenzia delle Entrate, non spetta il superbonus del 110 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferma dell'interpretazione favorevole arriva dal Parlamento e dalle Entrate

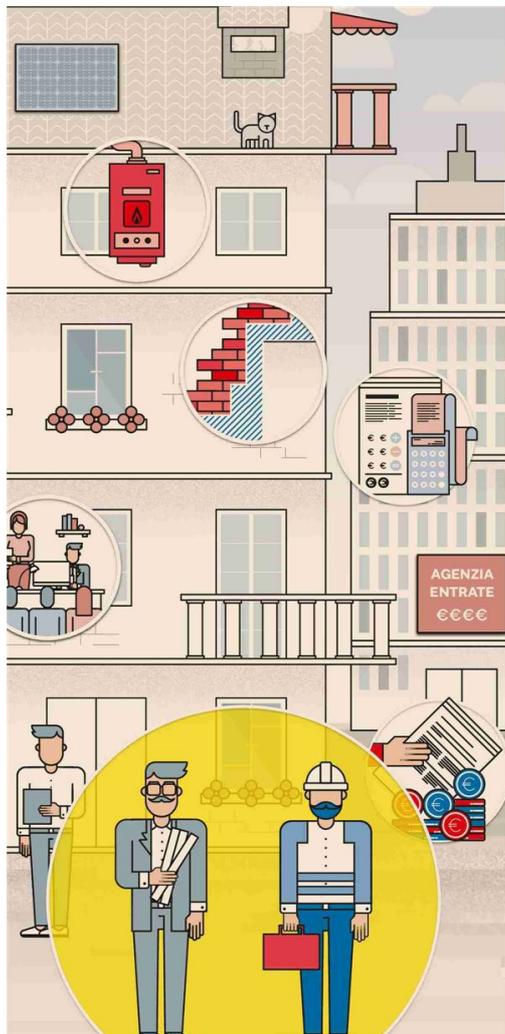


L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale bonus 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco
Le novità sul superbonus.
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-2%,33-36%

NUOVE COSTRUZIONI

Contributi post-sisma compatibili con i bonus per le ristrutturazioni

Detrazione al 50% per la ricostruzione post-sisma, senza guardare al titolo abilitativo che qualifica il lavoro come di nuova costruzione. L'interpretazione arriva con l'interpello n. 389, pubblicato ieri. Il caso riguarda un immobile danneggiato dal terremoto del 2016 e dichiarato inutilizzabile dal Comune. Qui il proprietario vuole accedere al credito fiscale del 50% per la quota che eccede il contributo post-sisma, per un'operazione di demolizione e ricostruzione dell'immobile. Il riferimento, in questo caso, è alla lettera dell'articolo 16-bis del Tuir che disciplina, proprio, le opera-

zioni di ricostruzione di immobili danneggiati. Per l'agenzia, il presupposto è che gli interventi «siano eseguiti su edifici esistenti, danneggiati e resi inutilizzabili da eventi calamitosi per i quali è intervenuta una dichiarazione dello stato di emergenza». In questi casi, sarà possibile accedere al 50% «per la parte che eccede il contributo post-sisma, compresi quindi gli interventi qualificati come nuova costruzione». Non rileva, così, il fatto che in questo caso l'intervento sia

qualificato come nuova costruzione, di solito esclusa da questi bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—G.I.L.



Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Per la casa-bottega accesso con limitazioni al superbonus del 110%

Il caso

Non bisogna superare il limite di quattro unità anche attraverso un'impresa

Se un contribuente è proprietario, come persona fisica, di un'abitazione con relativa pertinenza e, come professionista o imprenditore individuale, di un ufficio (con superficie inferiore rispetto all'abitazione), con utenze comuni o con accessi comuni (cosiddetta «casa-bottega»), può beneficiare del superbonus del 110% per tutte le spese relative alle parti comuni (ad esempio, il cappotto dell'intero edificio e la caldaia centralizzata) e per quelle trainate effettuate direttamente sull'abitazione (ad esempio, le finestre, il fotovoltaico e le colonnine per la ricarica) e sulla relativa pertinenza (ecobonus, solo se riscaldata).

Questo edificio, infatti, è considerato un condominio minimo a prevalente destinazione residenziale, ne deve rispettare i relativi limiti di spesa e non è necessario che apra un apposito codice fiscale e che nomini un amministratore di condominio. Si arriva a queste conclusioni, dal combinato disposto delle risposte date dalle Entrate nella Faq del 15 aprile 2021, a Telefisco 2021 e a Telefisco 2020 sul 110 per cento.

Dal primo gennaio 2021, possono beneficiare del superbonus del 110% anche le persone fisiche (al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione) per gli interventi sulle parti comuni «su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche». Questa problematica dell'unico proprietario non riguarda le unità immobiliari

funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo (risposte 242/2021 e 10/2021; risposta 8 data a Telefisco 2020 sul 110%).

Nel caso in cui quattro unità immobiliari non funzionalmente indipendenti siano di proprietà esclusiva di una persona fisica (in forma privatistica) e un'altra di proprietà esclusiva dell'impresa individuale della stessa persona fisica, l'edificio composto da cinque unità immobiliari è considerato di proprietà di un unico contribuente, in quanto non rileva la circostanza che una delle unità immobiliari sia detenuta in regime di impresa.

Pertanto, è precluso l'accesso al superbonus (risposta delle Entrate a Telefisco 2021). Da questa risposta, si comprende come la proprietà non privatistica, ma imprenditoriale o professionale della quinta unità, non consenta di considerare quest'ultima di un altro proprietario.

Quindi, tutte e 5 le unità risultano nella sostanza di proprietà dello stesso soggetto. Pertanto, anche se si è al di sotto delle 4 unità, si è considerati un condominio, non perché i proprietari delle unità immobiliari sono soggettivamente diversi, ma grazie alle regole dell'unico proprietario introdotte dal primo gennaio 2021 nell'articolo 119, comma 9, lettera a), del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34.

A Telefisco 2021 (risposta 8), l'agenzia delle Entrate ha chiarito che anche per questi edifici è applicabile il concetto di prevalenza abitativa, introdotto per i condomini dalla circolare 24/E/2020, «in ordine alla circostanza che, ai fini dell'agevolazione, la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio deve essere superiore al 50 per cento».

Pertanto, se prevale la destinazione non abitativa, le abitazioni possono essere agevolate con il superbonus del 110% per i lavori sulle parti comuni e per quelli trainati sulle stesse (quest'ultime sempre nel limite delle due unità immobiliari, per l'ecobonus al 110%), mentre le unità non residenziali non sono agevolate con il superbonus del 110%, né per i lavori sulle parti comuni, né per quelli effettuati direttamente sulle stesse. Queste ultime, comunque, possono beneficiare degli altri bonus per le ristrutturazioni diversi dal superbonus del 110%, come l'ecobonus o il sismabonus.

In caso di edifici a prevalente destinazione residenziale, invece, possono essere agevolati con il superbonus del 110% i lavori sulle parti comuni sia sulle abitazioni che sulle unità non residenziali, mentre i lavori sulle singole unità sono agevolati solo sulle abitazioni (sempre nel limite delle due unità, per l'ecobonus al 110%) (si veda Il Sole 24 Ore del 15 febbraio 2021).

—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

**Secondo le Entrate
il concetto
di prevalenza abitativa
si applica anche
al proprietario unico**



Peso:21%

SPESE FISCALI/ Dall'analisi della Corte conti emerge l'aumento dei crediti di imposta

Tax expenditures per 68 mld €

In un anno deduzioni, detrazioni & co. da 533 a 602

DI CRISTINA BARTELLI

Il Covid 19 spinge le spese fiscali. Sono state 602 nel 2020 con una crescita del 9% rispetto all'anno precedente e con un costo a carico dello stato (in termini di minor gettito) superiore ai 68 mld. Lo certifica la Corte dei conti, nel Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica del 28 maggio 2021, puntando l'indice contro un sistema di deduzioni, detrazioni e crediti di imposta in costante crescita.

Nell'ambito di una analisi in prospettiva di riforma fiscale i giudici contabili, con riguardo al sistema di sconti fiscali previsti a vario titolo dal legislatore, i giudici contabili evidenziano che «nell'ultimo anno si è assistito a un considerevole aumento dei provvedimenti di agevolazione tributaria che sono passati dalle 533 unità censite nel 2019 a 602 nel 2020». Un aumento del 9 per cento, che porta la stima complessiva del minor gettito a superare i 68 miliardi, con una crescita che va in direzione contraria alle ipotesi di riforma e taglio delle spese fiscali che si rincorrono periodicamente. «Questo notevolissimo aumento rispetto al 2019», confermano i giudici, «è in parte ricollegabile ai provvedimenti introdotti per stimolare l'economia e ristabilire alcune spese ricollegabili alla situazione della pandemia da Covid-19», anche se la tendenza a incrementare l'uso delle agevolazioni fiscali e trattamenti di favore era già ampiamente visibile negli scorsi anni.

La maggior parte degli sconti fiscali fanno leva sull'Irpef. «Sul-

la base del Rapporto annuale sulle spese fiscali allegato al disegno di legge di bilancio per il 2021 e considerando alcuni provvedimenti successivi contenuti nella prima parte della stessa legge di bilancio 2021, si sono individuati 256 provvedimenti che fanno riferimento a spese fiscali e che interessano, anche se non sempre esclusivamente, l'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'effetto finanziario complessivo stimato per il 2021 supera i 53 miliardi di euro», si legge nel documento. Per la Corte dei conti la stima di minor gettito è in difetto considerato che nel 13,3% di spese analizzate non sono state fornite stime sull'ammontare delle risorse impegnate.

Sull'evoluzione del metodo normativo la Corte poi evidenzia come nel corso degli anni le norme che introducono i meccanismi di sconto fiscale sono modificate da provvedimenti di carattere generale come le leggi di bilancio.

Nell'evoluzione delle spese fiscali si registra, inoltre, una crescita del meccanismo dei crediti di imposta, che prendono più spazio in termini di effetti finanziari rispetto ai più tradizionali schemi di deduzioni e detrazioni. «Per quanto riguarda la natura delle spese fiscali», conferma la Corte, «le deduzioni e detrazioni sono prevalenti sia in termini di numerosità, sia in termini di gettito, ma con un effetto finanziario appena sopra la media. I crediti di imposta e bonus, introdotti in tempi più recenti, hanno invece un effetto pari a oltre tre volte quello medio».

Nell'ambito dei crediti di imposta un'analisi più di dettaglio è riservata agli sconti per le ri-

strutturazioni edilizie. Il gruppo di spese fiscali più consistente è infatti quello che ha la finalità di incentivare l'acquisto e la ristrutturazione del patrimonio immobiliare che determina un minor gettito stimato in oltre 20 miliardi nel 2021.

Una prova del impiego elevato di questi sconti fiscali è data anche dal peso che hanno nelle dichiarazioni dei redditi sulle detrazioni. «Guardando al valore delle detrazioni per la ristrutturazione del patrimonio edilizio in prospettiva storica, si nota» osserva la magistratura contabile, «una crescita media annua di circa il 14% che ha portato a espandere rapidamente anche il peso delle spese di ristrutturazione edilizia tra le principali detrazioni delle dichiarazioni Irpef».

In un esame di dati ancora senza il superbonus, il ruolo delle spese edilizie e degli interventi per il risparmio energetico è in netta espansione: «per le spese edilizie si è infatti passati dai 2 miliardi del 2009, ai 6,7 miliardi nel 2018 fino ai 8,3 miliardi stimati per il 2021. In termini di peso sulle principali detrazioni si è passati dal 3,2 per cento del 2009 al 9,6 per cento del 2018. Per la riqualificazione energetica, la crescita è stata dall'1,8 per cento del 2009 (circa 1,1 miliardi di detrazioni) al 2,4 per cento del 2018. La stima per il 2021 (Tavola 6) è in ulteriore forte espansione con 2,8 miliardi», anche se, conclude la Corte, questo tipo di



Peso:51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

agevolazione ha un carattere regressivo considerando la sua applicazione come proprietà immobiliare intesa come prima casa, a contribuenti ricchi

— © Riproduzione riservata — ■



La sede della Corte dei conti



Peso:51%

INTERPELLO

Ricostruzione post sisma agevolata

DI ALESSIA LORENZINI

Gli interventi di demolizione e ricostruzione su immobili danneggiati da eventi calamitosi nei territori per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza possono fruire della detrazione di cui all'art. 16-bis, comma 1 del Tuir per la parte eccedente il contributo post sisma. Anche se qualificati come nuova costruzione. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta n. 389, rispondendo affermativamente al quesito dell'istante, proprietario di un'unità im-

mobiliare parte di un edificio bifamiliare danneggiato dal sisma del 2016. L'istante intende eseguire un intervento di demolizione e ricostruzione di pari volumetria, ma con diversa sagoma e prospetti in modo che l'edificio sia a norma con le normative antisismiche, energetiche, di accessibilità ed impiantistica. L'Agenzia conferma che l'istante potrà fruire dell'agevolazione a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza, ricordando che la detrazione concerne tutti gli interventi necessari alla ricostruzione o

al ripristino di un immobile danneggiato a seguito di un evento calamitoso.

— © Riproduzione riservata —



Peso:10%

IL MIO 110% RISPONDE

Massimo di spesa riferito a unità principale più pertinenza

BONUS PER ABITAZIONE E PERTINENZA

Quesito

Sono proprietario di un edificio unifamiliare indipendente che dispone anche di una pertinenza che sorge in aderenza al fabbricato principale. I due edifici sono accatastati in un unico subalterno. Vorrei realizzare il Superbonus per la riqualificazione energetica dell'abitazione, mentre vorrei usufruire del Sismabonus per demolire/ricostruire il magazzino con cambio di destinazione d'uso in residenziale e realizzare l'accorpamento all'abitazione. Posso usufruire di entrambe le detrazioni al 110% tenendo una contabilità separata delle spese?

A.P.

Risposta

Tra i presupposti per poter accedere alle agevolazioni previste dal dl Rilancio, come del resto per le agevolazioni ordinarie già previste dal legislatore fiscale per interventi di recupero del patrimonio edilizio, antisismici ed efficientamento energetico, vi è quello secondo cui l'intervento deve essere realizzato su un edificio esistente, quindi iscritto in catasto. L'accatastamento in un unico subalterno dell'abitazione e della pertinenza non preclude quindi la spettanza delle agevolazioni per gli interventi se realizzati su entrambi gli immobili. Infatti, Superbonus e Supersismabonus sono entrambi interventi «trainanti» che rilevano, ciascuno, autonomamente anche rispetto ai limiti di spesa previsti per la loro realizzazione. Con la risposta ad interpello n. 167/2021 l'Agenzia delle entrate ha ribadito che nell'ipotesi di edificio unifamiliare, funzionalmente indipendente e con accesso autonomo dall'esterno, è possibile accedere al Superbonus per le spese sostenute per interventi realizzati sull'unità immobiliare a destinazione residenziale e sull'unità immobiliare dotata del vincolo di pertinenzialità, con l'unità immobiliare principale, fermo restando che l'ammontare massimo di spesa

ammessa alla detrazione va riferito a ciascuna unità abitativa e alla sua pertinenza unitariamente considerata, anche se accatastata separatamente.

Inoltre, i lavori antisismici eseguiti sull'immobile non abitativo sono agevolabili a condizione che nel provvedimento amministrativo che autorizza i lavori risulti chiaramente il cambio di destinazione e sempreché l'immobile rientri in una delle categorie catastali ammesse al beneficio.

IMPIANTO RISCALDAMENTO E ACCESSO AL SUPERBONUS

Quesito

Sono proprietario di un'abitazione che è dotata sia di un tradizionale camino a legna sia di impianto riscaldamento a gasolio, non funzionante a seguito di un guasto della caldaia intervenuto nel 2018. Vorrei usufruire delle agevolazioni da Superbonus realizzando il capotto, sostituendo gli infissi e installando un impianto fotovoltaico e colonnine a litio. Posso intervenire anche sull'impianto di riscaldamento con un impianto a pompa di calore tenendo conto del fatto che il vecchio impianto a gasolio potrebbe essere riattivato con un intervento di manutenzione straordinaria, oppure già la sola presenza del caminetto a legna permette di poter usufruire del 110%?

M.C.

Risposta

Costituisce un presupposto indiscusso quello secondo cui l'accesso ai benefici fiscali previsti per gli interventi di efficientamento energetico, quindi ecobonus tradizionale o superbonus, è consentito solo nel caso in cui l'immobile oggetto di intervento disponga di un impianto di riscalda-



Peso:45%

mento. L'Agenzia delle entrate ha più volte chiarito che le caratteristiche che consentono di individuare, ai fini agevolativi, l'impianto di riscaldamento sono indicate dal dlgs. 19 agosto 2005 n. 192, da ultimo modificato dal dlgs. 10 giugno 2020, n. 48. In particolare, la disposizione da ultimo richiamata ha modificato la nozione di «impianto termico» per tale intendendosi, un impianto tecnologico fisso destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, o destinato alla sola produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione, accumulo e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolazione e controllo, eventualmente combinato con impianti di ventilazione. Come chiarito dall'Agenzia delle

entrate con la circolare n. 30/E/2020 per gli interventi realizzati a partire dall'11 giugno 2020, data di entrata in vigore del citato dlgs. 48/2020, per effetto della nuova definizione normativa di impianto termico, le stufe a legna o a pellet, anche caminetti e termocamini, purché fissi, sono considerati «impianto di riscaldamento» e consentono l'accesso alle agevolazioni fiscali per la realizzazione di interventi di efficientamento energetico.

**risposte a cura
di Loconte&Partners**

—© Riproduzione riservata—

**I quesiti possono essere inviati
a superbonus@italiaoggi.it**



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Anac su differenza tra forniture di beni da installare e lavori

Niente attestazione Soa per la sola posa in opera

Non va chiesta l'attestazione Soa e si configura un contratto di fornitura con posa in opera nel caso in cui con il contratto di fornitura si intenda conseguire una prestazione avente per oggetto beni o prodotti che per loro stessa natura soddisfano autonomamente l'interesse del committente.

Si configura invece un lavoro qualora vi sia una modificazione strutturale o funzionale di un bene, con il risultato di ottenere un nuovo bene che, in quanto finito in ogni sua parte, sia capace di esplicare autonome funzioni economiche e tecniche. **È quanto ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)** con la delibera del 5 maggio 2021 n. 354 nella quale si discuteva, nell'istanza di precontenzioso, sulla dimostrazione «di avere svolto prestazioni riconducibili alla fornitura oggetto della gara (strutture ludiche e attrezzature sportive) e in particolare se l'importo richiesto per partecipare alla gara dovesse essere riferito al solo valore delle forniture con esclusione del costo della posa in opera dei beni forniti.

In sostanza, si doveva decidere se fosse corretto aver fatto rientrare nel concetto di forniture anche le opere di edilizia o di altro tipo riferibili alla categoria Og2.

L'Anac ritiene errata la tesi secondo cui dall'importo complessivo dei contratti dovesse comunque essere scomputato il valore della «posa in opera» poiché l'affidamento in oggetto riguarderebbe la sola fornitura delle strutture ludiche e delle attrezzature sportive: ad avviso dell'Autorità l'oggetto dell'affidamento e, conseguentemente, il suo importo complessivo si

intende riferito sia alla fornitura che alla posa in opera. Inoltre, l'amministrazione committente «ha piena facoltà di decidere, discrezionalmente, nell'ambito delle forniture richieste, se prevedere oltre che il mero acquisto dei beni oggetto del contratto anche la posa in opera, ossia il loro assemblaggio-montaggio e installazione affinché risultino effettivamente e immediatamente fruibili dall'utenza finale».

In altre parole, ha detto l'Anac, spetta all'amministrazione medesima valutare, come evidentemente avvenuto nel caso di specie, se le opere per rendere utilizzabili i beni acquistati siano da qualificare tecnicamente come lavori e pertanto se l'operatore economico debba anche possedere determinati requisiti e qualifiche (quali, ad esempio, specifiche attestazioni Soa), oppure si tratti di attività meramente strumentali e accessorie rispetto alla fornitura, che in quanto tali, possano giustificare la richiesta di proporzionati, oltre che coerenti con l'oggetto dell'appalto, requisiti di esecuzione di precedenti contratti di forniture con posa in opera unitariamente considerate.

Non va infatti confuso il concetto di «fornitura con posa in opera» con quello di «opera edilizia-manufatto»: la differenza, infatti, si basa «sulla valutazione della prevalenza funzionale delle rispettive prestazioni, nel senso che quando l'impianto è funzionale, oltre che alla realizzazione, anche alla modificazione di un'opera di ingegneria civile si applica la normativa dei lavori pubblici quale sia l'importo economico della fornitura e del lavoro».

— © Riproduzione riservata —



Peso:28%

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Consorti di bonifica, istanze per i mutui entro il 15 giugno. Scadrà il 15 giugno 2021 il termine per accedere alla misura che consente ai consorzi di bonifica di contrarre mutui, nel limite complessivo di 500 milioni di euro, con gli istituti autorizzati al credito, con interessi a carico del bilancio dello Stato. Le domande devono essere presentate al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali secondo quanto previsto dal decreto interministeriale n. 4441 del 10 marzo 2021.

Veneto, 1,9 milioni di euro per l'edilizia residenziale. La Regione Veneto ha approvato il bando per la concessione di finanziamenti per il recupero e la razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubbli-

ca, destinati alla locazione ai sensi della legge regionale 3 novembre 2017, n. 39. I comuni possono attingere a un fondo da 1,9 milioni di euro che si tradurrà in contributi fino al 100% della spesa ammissibile. La scadenza è fissata al 7 giugno 2021.

Emilia Romagna, contributi del 50% per gli eventi commemorativi. La Regione Emilia Romagna concede contributi ad iniziative di valorizzazione e divulgazione della memoria e della storia del Novecento in attuazione della legge regionale n. 3/2016. Anche i comuni possono accedere al contributo per progetti fino a 50 mila euro di costo, ottenendo un sostegno fino al 50% dei costi ammissibili. Le domande devono essere presentate entro il 9 giugno 2021.

Lazio, contributi per le biblioteche. La Regione Lazio ha approvato l'avviso pubblico per l'assegnazione di contributi a biblioteche, musei, istituti similari e archivi storici, stanziando oltre 2,1 milioni di euro di risorse. Le domande per accedere ai fondi della legge regionale n. 24/2019 devono essere presentate entro il 5 giugno 2021.

Toscana, contributi per le unioni di comuni. La Regione Toscana ha approvato modalità e termini per la concessione nell'anno 2021 dei contributi alle unioni di comuni, a norma dell'articolo 90 della legge regionale n. 68/2011. Le istanze di accesso al contributo possono essere presentate fino al 15 giugno 2021.

a cura di

CLUB MEP

MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK

WWW.CLUBMEP.IT

TEL. 02.80398729

MAIL: INFO@CLUBMEP.IT



Peso:15%

Dea Capital, un miliardo nella logistica

di Teresa Campo

Con l'ultima acquisizione vola a quota un miliardo il patrimonio del fondo riservato Logita, gestito da Dea Capital Real Estate sgr e interamente dedicato al settore della logistica. Si tratta di quattro immobili situati a Castel San Giovanni (Piacenza), Bentivoglio (Bologna) e Colleferro (Roma) rilevati dal gruppo Segro-Vailog per 268 milioni di euro. Oltre a superare quota un miliardo, con l'operazione Logita diventa il fondo più grande in Italia dedicato alla logistica, con trenta immobili in gestione, tutti locati e che generano canoni per oltre 57 milioni all'anno. Nell'operazione il fondo è stato assistito da Sensible

Capital e dallo studio legale Apollo & Associati. Con l'acquisizione dei quattro asset il patrimonio gestito da Dea Capital Real Estate sgr raggiunge per la prima volta quota 11,5 miliardi di euro di masse in gestione attraverso 54 fondi immobiliari e una sicaf, confermandosi la maggiore sgr in Italia. La sgr ha anche appena aperto una sede anche in Germania, attraverso cui segue anche Austria e Svizzera. (riproduzione riservata)



Peso: 8%

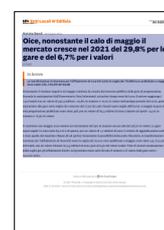
Oice, nonostante il calo di maggio il mercato cresce nel 2021 del 29,8% per le gare e del 6,7% per i valori

di EI&E

Le manifestazioni di interesse per l'affidamento di incarichi sotto la soglia dei 75.000 euro pubblicate a maggio sono state 143, il 42,3% del totale

Nonostante il risultato negativo di maggio continua la crescita del mercato pubblico delle gare di progettazione. Secondo le anticipazioni dell'Osservatorio Oice/Informatel, nei primi cinque mesi del 2021 il settore raggiunge i 1.921 bandi con un valore di 390,3 milioni, +29,8% in numero e +6,7% in valore sull'analogo periodo del 2020, grazie soprattutto alle gare sotto soglia che crescono del 77,5% (in calo i bandi sopra soglia dell'8,0%). A maggio le gare di sola progettazione pubblicate sono state 338, per un valore di 84,4 milioni di euro; rispetto ad aprile -24,7% in numero e -8,3% in valore.

Il confronto con maggio 2020 mostra un incremento del 15% in numero ma un calo del 48,7% in valore. Le gare sopra soglia Ue sono state 83 e in 6 di queste, per un valore di 1,7 milioni di euro, il criterio di aggiudicazione scelto è stato quello del massimo ribasso (8 ad aprile). Nonostante la possibilità della scelta fiduciaria, le manifestazioni di interesse per l'affidamento di incarichi sotto la soglia dei 75.000 euro pubblicate a maggio, sono state 143, il 42,3% del totale, con un valore stimato in 5,3 milioni di euro, pari al 6,3% del valore totale. Visto il recente innalzamento della soglia per gli affidamenti diretti, nel prossimo mese sarà rilevato il numero e il valore delle gare sotto i 140.000 euro.



Peso:53%



Banchiere.

Antonio
Patuelli,
presidente
dell'Abi

IL CLIMA E LE BANCHE CENTRALI

di **Antonio Patuelli**

te Relazioni che vengono con-
temporaneamente rese note.

— Continua a pagina 12

Le Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia rappresentano la sintesi dell'immenso lavoro che Bankitalia realizza ed espone compiutamente in ampie e molto documenta-

Perché è necessario che le banche centrali si occupino del clima

Rischi sistemici

Antonio Patuelli

— Continua da pagina 1

In esse, come da una Tac, vengono documentate anche le accurate analisi sul mondo bancario e finanziario, innanzitutto italiano, dalle quali emerge che a fine 2020 erano operativi in Italia 59 gruppi bancari e 90 banche individuali, di cui 39 di Credito cooperativo, oltre a 81 succursali di banche estere. Quindi, distinguendo le Bcc e le succursali di banche estere, i gruppi bancari e le singole banche costituite in forma di società per azioni o popolari, a fine dicembre 2020, erano 110.

La quota dei clienti che potevano accedere ai conti correnti attraverso i canali digitali era del 79 per cento. Nel 2020 i prestiti erogati dalle banche sono aumentati del 4,1%: l'accelerazione del credito è iniziata a marzo con la sospensione delle attività produttive a seguito della pandemia. I crediti deteriorati si sono ulteriormente ridotti soprattutto attraverso cessioni. La raccolta delle banche è aumentata del 12,2% e sono migliorati gli indici patrimoniali, mentre la redditività è sensibilmente diminuita. Banca d'Italia valuta che nei



Peso: 1-3%, 12-20%

prossimi trimestri l'andamento dei ricavi delle banche dipenderà dalla rapidità e dall'intensità della ripresa economica. Numerosi sono, inoltre, gli elementi esposti sulle attività di Vigilanza sulle banche e sugli altri organismi finanziari, mentre è assai rilevante pure l'attenzione alla tutela della clientela e all'educazione finanziaria. Molto innovativa è la cospicua parte di Relazione sulle Banche centrali, i rischi climatici e la finanza sostenibile, tematiche sulle quali la Banca d'Italia fornisce un contributo attivo e partecipa a iniziative internazionali. Vengono analizzati i rischi climatici per l'economia e il mondo finanziario che vi è particolarmente esposto, dati gli stretti rapporti con tutti i settori dell'economia, a causa delle funzioni di intermediazione. La valutazione dell'esposizione finanziaria ai rischi climatici è importante e complessa: per quantificarla sono necessari innanzitutto dati dettagliati riguardo la localizzazione geografica e il contributo carbonico delle singole esposizioni. Quindi sta crescendo l'attenzione verso i rischi climatici e conseguentemente l'impegno per la finanza sostenibile che incorpora considerazioni ambientali, sociali e governo societario nelle decisioni di investimento. È pubblicato anche il Rendiconto del Fondo nazionale di risoluzione per il quale gli istituti di credito in Italia, anche nel 2020, hanno contribuito, in particolare per il salvataggio delle "quattro banche" effettuato nel 2015. Ovviamente il Fondo nazionale di risoluzione è solo uno dei vari Fondi a cui le banche debbono contribuire per la stabilità del mondo bancario e la tutela dei depositi. Le Relazioni che la Banca d'Italia pubblica a fine maggio, in occasione delle "Considerazioni finali" del Governatore, rappresentano giacimenti di innumerevoli conoscenze non solo economiche e giuridiche, ma anche più generalmente civili e sociali che debbono essere attentamente analizzate.

Presidente Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

EMISSIONI

A tanto ammonta la riduzione che la comunità internazionale dovrà garantire nei prossimi 9 anni, per poi arrivare alla neutralità climatica nel 2050.



Peso:1-3%,12-20%

Plastic tax senza rete sulle frodi carosello

La tassa sui Macsi

Apparato di contrasto spuntato perché l'evasione dell'imposta non fa reato

Daniele Terranova

Il termine per l'entrata in vigore della plastic tax, introdotta con la legge 160/2019, su impulso della direttiva 2019/904, è stato ulteriormente rinviato al 1° gennaio 2022.

Se da un lato l'imposta, conformemente ai dettami della direttiva, andrà a disincentivare la produzione ed il consumo di materiali plastici costituiti da polimeri di origine sintetica con un unico ciclo di vita, denominati Macsi (Manufatti con singolo impiego), spingendo invece verso materiali riciclabili o compostabili, d'altro canto tale imposta, per come è stata ideata (dal legislatore nazionale, la direttiva non fa cenno all'introduzione di imposte ma indica solo l'obiettivo) rischia di dare la stura ad un nuovo filone di grande evasione e distorsione del mercato, il tutto a danno degli operatori del settore.

Occorre infatti pensare che l'imposta deve essere dichiarata e versata solo dal produttore nazionale ovvero dall'importatore o dal primo cessionario nazionale (se i Macsi vengono acquistati da paese UE), ed è salvo il

diritto al rimborso in caso di esportazione, anche infra UE.

Questo meccanismo di funzionamento, analogo all'Iva almeno sotto il profilo della territorialità dell'imposta e il suo valore, pari a 450 euro a tonnellata di Macsi (tra il 30% e il 50% del prezzo di mercato attuale) comporterà certamente un consistente aggravio dei prezzi e renderà estremamente profittevole il mercato per gli operatori fraudolenti attraverso il noto meccanismo delle frodi carosello, in considerazione che tra Iva e plastic tax avranno un margine di oltre il 50% di profitto e potranno irrompere nel mercato con prezzi stracciati rispetto alla concorrenza sana.

Pertanto, nonostante i poteri, attribuiti agli organismi di controllo, con rimando all'articolo 18 del testo unico accise, notoriamente particolarmente invasivi in caso di reati («procedere a perquisizioni domiciliari, in qualsiasi ora, in caso di notizia o di fondato sospetto di violazioni costituenti reato, previste dal presente testo unico» articolo 18, comma 3, lettera d, del Dlgs 504/1995), l'apparato a contrasto delle frodi sarà invece monco dal mo-

mento che non si possono commettere reati in ordine all'evasione della plastic tax, non essendo appunto previsti dalla legge 160/2019 né configurabili ai sensi del Dlgs 74/2000 (che contempla solo imposte dirette e Iva).

Nessun problema investigativo laddove venga evasa anche l'Iva, ma se venisse evasa solo la plastic tax sarebbe davvero un'impresa disperata avviare un'indagine su un meccanismo di frode carosello solo con i poteri amministrativi. Si auspicano dei correttivi sul punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun problema investigativo laddove venga evasa anche l'Iva. Necessari correttivi sul punto



Peso: 13%

La proposta

«Subito una svolta sul clima Le sette verità scomode per affrontare l'emergenza»

Il documento di Rutelli: l'Italia sottovaluta il problema

di **Monica Guerzoni**

«Abbiamo dichiarato una rivoluzione verde e non ce ne siamo accorti». Francesco Rutelli, che pure stima molto il «competente e motivato» ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, suona la sveglia al governo di unità nazionale: «Su temi cruciali come i cambiamenti climatici e la salvezza del pianeta siamo fuori strada, c'è bisogno di un totale cambio di rotta». Per l'ex sindaco di Roma, che nel 1993 fu nominato ministro dell'Ambiente nell'esecutivo Ciampi e si dimise dopo due giorni, Mario Draghi dovrebbe mettere la «rivoluzione green» in cima alla sua agenda politica, prendere in mano gli «impegni colossali» di una inevitabile *road map* e

fame la priorità del suo governo. Impegni che, ricorda Rutelli, il premier ha annunciato in Parlamento come «elemento qualificante» del suo progetto per cambiare l'Italia, quando ha chiesto e ottenuto la fiducia. Per avvertire che il nostro Paese è «molto indietro come cultura e consapevolezza diffuse, strumenti decisionali, formazione di dirigenti pubblici, manager, quadri e figure operative», Rutelli ha scritto un documento di 22 pagine. Con inchiostro verde il presidente di ANICA, che è stato eletto sei volte in Parlamento, parte dalla «scomoda verità sui cambiamenti climatici ormai accettata da tutti gli organismi internazionali» e affronta le 7 (scomodissime) verità che ne conseguono.

La prima: «È probabile che diversi impatti dei cambiamenti climatici siano irreversibili. Le emissioni di CO₂ accumulate in atmosfera impiegheranno decenni, o secoli,

per essere assorbite». Da qui al 2030 l'Ue si è impegnata a ridurre le emissioni del 50% rispetto ai livelli del 1990, l'amministrazione Biden promette di tagliare del 52% rispetto ai livelli del 2005 e la Cina di fermare il picco. Ma se anche gli impegni sottoscritti fossero mantenuti, la temperatura media della Terra a fine secolo salirebbe di oltre tre gradi, con conseguenze devastanti. Sulla base di numeri come questi e, giura, senza alcuna intenzione di «partecipare alla contesa politica», Rutelli sprona il governo a colmare l'«enorme distanza» tra i traguardi annunciati e le azioni necessarie a raggiungerli. «Rovesciare queste tendenze è ancora possibile, ma sempre più difficile — è la seconda, scomoda verità —. Gli impegni da realizzare sono colossali». La consapevolezza scientifica c'è, manca quella politica ed economica. Che fare, allora? Come il mondo e l'Italia hanno affrontato «lo

choc del Covid», così devono affrontare l'emergenza climatica. Rutelli trova incoraggiante che Draghi abbia inserito nel Pnrr tante misure per il cambiamento «green», ma è convinto che il governo si trovi ancora «nella fase della sottovalutazione».

Bisognerà presto prendere «centinaia di decisioni drastiche» e soppesarne l'impatto sociale, economico e umano, bisognerà tagliare posti di lavoro e anche crearne di nuovi. Ecco la chiave, il punto di caduta del ragionamento di Rutelli: «Mettere in cima i posti di lavoro», anche per ottenere il consenso della cittadinanza a una rivoluzione che non può essere imposta dall'alto.

Chi è



● Francesco Rutelli, 66 anni, è stato sindaco di Roma dal '93 al 2001.

● Quindi ministro per l'Ambiente e per i Beni culturali

Misure

Per l'ex sindaco di Roma dovremo presto prendere centinaia di decisioni drastiche

Abbiamo dichiarato una rivoluzione verde ma non ce ne siamo accorti. Il nostro Paese è davvero fuori strada



Peso:26%

L'intervista

Rutelli “Sottovalutata l'emergenza ambiente Il dossier passi nelle mani del premier”

di Luca Fraioli

ROMA – «Sul clima siamo completamente fuori strada». Francesco Rutelli rompe il silenzio e critica, con un documento di venti pagine, il governo per come sta affrontando il riscaldamento globale: «L'agenda politica italiana è totalmente inadeguata ad affrontare l'emergenza. Ma una soluzione c'è e si chiama lavoro». Politico di lungo corso, sei volte in Parlamento, sindaco di Roma per due mandati, una carriera che l'ha portato dai Radicali al Pd, passando per i Verdi e la Margherita, Rutelli oggi è presidente dell'Anica, l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive multimediali.

Rutelli, sgombriamo subito il campo: questo intervento nel dibattito pubblico prelude a un suo ritorno in politica?

«No, l'ho detto e lo confermo. Ho fatto politica per quarant'anni e ora voglio occuparmi di altro. Ma anche nel fare altro si finisce sempre per imbattersi nell'emergenza climatica, che riguarda tutti i settori».

Anche il cinema?

«Anche: stiamo lavorando perché tutti i set italiani siano sostenibili».

Ma allora cosa l'ha spinto a scrivere questo documento sull'urgenza di una rivoluzione verde?

«So alcune cose e sento il dovere di condividerle. Mi occupo di questi temi da decenni: nel 1989 conia lo slogan “futuro sostenibile”, se mi avessero pagato il copyright per quell'espressione oggi sarei ricco (ride). Un giorno raccoglievo firme a

Largo Argentina per mettere al bando i gas che provocano il buco dell'ozono. Mi si avvicinò un romano: “Un buco nello zoo? Firmo subito per ripararlo, che sennò scappano gli animali”».

Veniamo all'emergenza. Cosa non torna nell'azione del governo contro il riscaldamento globale?

«C'è una colossale sproporzione tra quello che ci siamo impegnati a fare e quello che stiamo realizzando davvero. La comunità internazionale, quindi anche l'Europa e l'Italia, è concorde nel dimezzare le emissioni di CO2 entro il 2030 e azzerarle entro il 2050. Draghi ha ottenuto la fiducia sulla promessa di una “rivoluzione verde”, ma l'attuale agenda è totalmente inadeguata. Non basta cambiare nome a un ministero e affidarlo a una persona competente come Cingolani, di cui mi fido e che stimo, ma che è l'ottavo ministro del governo in termini gerarchici. Se ne deve far carico il premier in prima persona».

Assumendo la delega per la rivoluzione verde?

«No. Riscrivendo totalmente l'agenda politica del Paese e mettendo al centro la lotta all'emergenza climatica. Se ci faremo trovare impreparati, il Paese perderà anche competitività: comprenderemo dalla Cina le batterie e dalla Germania gli elettrolizzatori (i dispositivi che estraggono idrogeno dall'acqua, ndr)».

Che farebbe se fosse al ministero della Transizione ecologica?

«Come prima cosa spiegherei bene a tutti la gravità della situazione. Presenterei però non solo i costi ma anche i benefici. Un approccio punitivo non ci porterà a nulla: l'abbiamo visto in Francia con la rivolta dei gilet gialli innescata da un

aumento della benzina a fini ecologici».

In effetti la politica spesso non decide temendo le reazioni dell'elettorato. Come se ne esce?

«L'unica chiave per convincere le persone a sposare la transizione ecologica è il lavoro. Vanno coinvolti tutti gli attori pubblici perché gli investimenti green siano finalizzati alla creazione di nuova occupazione. Chi perderà il lavoro per il passaggio dai fossili alle rinnovabili dovrà poter contare su una struttura di formazione permanente che lo prepari alle nuove professioni. E ai ragazzi va prospettata una filiera di formazione e occupazione compatibile con la transizione verde. È il solo argomento convincente nel breve termine per avere il consenso delle persone».

Siamo in tempo per invertire rotta? Il Pnrr è stato già approvato dopo una lunga gestazione...

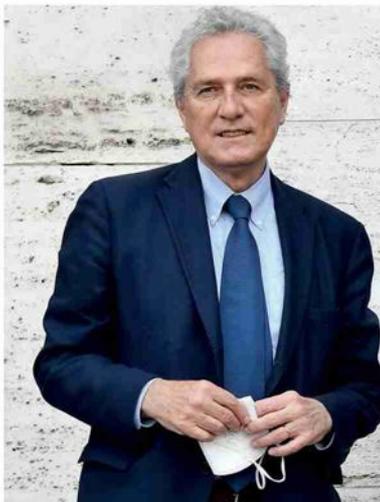
«Si può anche procedere per tentativi ed errori. Presto ci si accorgerà che le misure prese sono insufficienti e se ne adotteranno di nuove».

Sarà in grado di farlo questo governo?

«La politica deve condividere con gli elettori il “se” e il “quando”. Il “come” non può essere solo punitivo, bisogna tradurlo in politica. Ed è il capo del governo che se ne deve fare carico, dando messaggi positivi: a cominciare dalla creazione di nuovi posti di lavoro».



Peso:39%



▲ **Presidente Anica**
Francesco Rutelli, è stato
ministro e sindaco di Roma

— “ —
*L'attuale agenda
del nostro governo
è inadeguata
Bisogna mettere
al centro il clima
e la creazione
di posti di lavoro*
— ” —



Peso:39%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

**Assegno unico
dal 1° luglio,
oggi il via libera
Ecco le novità**

Mobili e Patta — a pag. 2

Famiglie, arriva l'assegno unico Aiuti fino a 50mila euro di Isee

La riforma. Si parte dal 1° luglio con autonomi e disoccupati. Per i primi sei mesi importi medi di 1.056 euro a famiglia e di 674 euro a figlio. Interessate 1,8 milioni di famiglie e 2,7 milioni di minori

**Marco Mobili
Emilia Patta**

ROMA

Assegno unico per i figli al via ben prima delle aspettative. La misura, giudicata «epocale» dallo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi durante il suo intervento agli Stati generali della natalità il 14 maggio scorso e lodata anche da Papa Francesco, salvo sorprese dell'ultima ora approderà oggi in Consiglio dei ministri sotto forma di decreto legge-ponte per coprire il periodo da luglio a dicembre per arrivare a regime dal gennaio del 2022. In questo periodo anche coloro che non percepiscono assegni al nucleo familiare, ossia autonomi e disoccupati, avranno un beneficio medio di 1.056 euro per nucleo e 674 euro per figlio. Secondo le stime del governo a usufruire del nuovo assegno saranno circa 1,8 milioni di famiglie nelle quali sono presenti 2,7 milioni di figli minori. L'aiuto statale verrà corrisposto per ciascun figlio minore in base al numero dei figli stessi e alla situazione economica della famiglia certificata con l'Isee. Nella tabella allegata al decreto vengono riportati gli importi mensili per ciascun figlio e rapportati a ogni singolo indicatore economico della famiglia. Ad esempio con un Isee fino a 7mila euro si avrà diritto a un assegno di 167,5 euro a figlio nei nuclei fino a 2 minori. Importo che salirà a 217,8 con almeno tre figli. L'assegno sarà garantito con Isee fino a 50mila euro, nel qual caso l'assegno mensile sarà di 30 euro per nuclei con due figli

e di 40 per quelli con tre. Inoltre l'importo dell'assegno è sempre maggiorato di 50 euro in caso di figli disabili.

Per ottenere il nuovo assegno bisognerà presentare domanda online all'Inps o ai patronati secondo le regole che saranno fissate dall'Inps entro il 30 giugno. Lo schema di decreto oggi all'esame di Palazzo Chigi garantisce comunque la decorrenza dell'assegno dal mese di presentazione della domanda. Inoltre per le domande che saranno presentate entro il 30 settembre 2021 alle famiglie interessate saranno corrisposte le mensilità arretrate a partire dal mese di luglio. Tutto avverrà con bonifico bancario direttamente sul conto corrente. In caso di affidato condiviso dei minori l'assegno sarà accreditato al 50 per cento sull'Iban di ciascun genitore. L'assegno sarà esentasse e compatibile con il reddito di cittadinanza e con l'eventuale fruizione da parte delle famiglie di altre misure in denaro di sostegno a favore dei figli a carico erogate da regioni, province e comuni.

Una cabina di regia nella tarda serata di ieri ha dato dunque il via all'intervento ponte fortemente voluto dalla ministra per la Famiglia e le Pari opportunità Elena Bonetti e messo a punto nei giorni scorsi con il ministro dell'Economia Daniele Franco. Per questi primi sei mesi si mantengono le detrazioni fiscali e gli assegni al nucleo familiare esistenti, che anzi saranno maggiorati in modo tale che quando detrazioni e assegni vari saranno sostituiti dall'assegno unico anche le famiglie con i redditi più alti non ci rimetteranno. Un modo per

evitare il sistema sgradevole della "restituzione" già sperimentato, Matteo Renzi al governo, con il bonus degli 80 euro. Le maggiorazioni per i nuclei fino a due figli sono fissate dall'articolo 5 della bozza del decreto in 37,5 euro a figlio nei nuclei dove ce ne sono due e in 55 euro per minore nelle famiglie dove di conalmeno tre figli.

Si tratta di un primo passo verso una riforma che a regime - ed è uno degli obiettivi del legislatore - semplificherà drasticamente la giungla degli interventi oggi in vigore. Si tratta inoltre di una misura strutturale sulla quale le famiglie potranno contare negli anni potendo dunque progettare la crescita del loro nucleo. E anche questo, ossia dare certezza economica alle famiglie e alle giovani coppie, è intento del legislatore per provare a invertire la tendenza alla denatalità del nostro Paese. La legge delega votata dal Parlamento prevede espressamente che l'assegno venga erogato con continuità dal settimo mese di gravidanza fino alla maggiore età del figlio e anche dopo, fino ai 21 anni, per motivi di studio.

Intanto è già allarme Caf sui servizi



Peso: 1-1%, 2-34%

ai contribuenti. Uno dei passaggi chiave per chi avrà diritto all'assegno unico anche in versione "ponte" è infatti strettamente legato al calcolo del valore Isee del nucleo familiare. E la scadenza ormai vicina del primo luglio ha fatto letteralmente lievitare le richieste di assistenza da parte di cittadini e autonomi a tal punto che la stessa consulta dei Caf nei giorni scorsi ha scritto alla ministra Bonetti, al ministro Andrea Orlando (Lavoro) e al

presidente dell'Inps Pasquale Tridico evidenziando che dall'inizio dell'anno i modelli elaborati sono stati 5,7 milioni con un incremento rispetto all'anno precedente del 26 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO ROUND

Atteso in consiglio dei ministri il decreto ponte per l'avvio dell'assegno universale ai figli. Si tratta del primo atto del Family Act, il provvedi-

mento voluto dalla ministra della Famiglia Elena Bonetti a sostegno dei nuclei familiari. Secondo round della riforma prevista nel gennaio 2022.

Si parte il primo luglio per tutte quelle famiglie che non accedono a detrazioni o assegni. Oggi atteso il Cdm

Verso il nuovo assegno

1

L'ESTENSIONE
Parte l'assegno temporaneo

Il decreto legge ponte introduce a partire da luglio l'assegno temporaneo che spetta a chi oggi è escluso dagli assegni per il nucleo familiare: lavoratori autonomi, disoccupati e incapienti ai fini Irpef. Il beneficio medio sarà di 1.056 euro per nucleo e 674 per figlio

2

LA PLATEA
Nuovo beneficio per 1,8 milioni di famiglie

In base alle stime del governo la platea dei beneficiari del nuovo assegno è stimata in circa 1,8 milioni di famiglie nelle quali sono presenti circa 2,7 milioni di figli minori. L'assegno viene corrisposto per ciascun figlio minore in base al numero dei figli e alla situazione economica della famiglia attestata dall'Isee

3

LE RISORSE
In manovra una dote da 8 miliardi

Con l'ultima legge di bilancio il Governo ha finanziato il «Fondo assegno universale e servizi alla famiglia» con 3 miliardi per il 2021 e 5 miliardi per il 2022. Le ulteriori risorse saranno recuperate dalle misure di sostegno alla famiglia oggi in vigore che potranno essere individuate nel corso dell'esercizio della delega



Peso:1-1%,2-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

L'analisi

CONGELARE L'OCCUPAZIONE NON SOSTIENE IL LAVORO

di **Andrea Garnero**

Quando, con lo scoppio della pandemia, fu introdotto il divieto di licenziamento insieme alla cassa integrazione a costo zero e corpose misure per assicurare la liquidità delle imprese, l'allora ministro dell'Economia Roberto Gualtieri disse che nessuno avrebbe perso il proprio posto di lavoro. Purtroppo era una promessa intenibile, anche con le "misure di guerra" messe in campo. Quindici mesi dopo, infatti, il bilancio (800mila gli occupati in meno rispetto a febbraio 2020) è severo. Come ha fatto notare martedì la Commissione europea nel documento tecnico sull'Italia, se confrontato al crollo del Pil, il calo occupazionale italiano è in linea con la media dell'area euro, ma peggiore di quello registrato in Francia e Germania e anche in Grecia (ma migliore di Spagna e Portogallo).

Per quanto in tempi normali i dati sull'occupazione o la disoccupazione tendano a muoversi molto lentamente, in realtà ogni giorno sono migliaia le persone che trovano un lavoro, lo cambiano, lo perdono. Aver chiuso la porta di uscita con un divieto di licenziare, norma unica tra i paesi sviluppati e che ha come unico precedente il 1945, non è bastato visto che le imprese hanno ridotto le assunzioni e limitato il rinnovo dei contratti temporanei. In un mercato duale come l'Italia, cioè dove la quota di contratti temporanei è elevata, questo non deve sorprendere. Per altro, anche la porta di uscita è stata chiusa solo in parte: nel 2020 sono stati comunque

558mila i licenziamenti (solo quelli economici erano vietati).

Se dal punto di vista quantitativo, il divieto di licenziamento non ha consentito di mantenere la promessa di Gualtieri, dal punto di vista qualitativo ha comunque avuto un effetto concreto, concentrando l'aggiustamento su chi non ha un contratto a tempo indeterminato o chi cerca un lavoro. Un effetto redistributivo ovvio, data la natura della norma, ma che nessuno ha discusso esplicitamente. Anche ora si continua a parlare del divieto di licenziamento come uno strumento per evitare che le persone perdano il lavoro, facendo finta di ignorare che se un'impresa non ha domanda per i propri prodotti o servizi un margine di aggiustamento comunque lo troverà. E si ignora pure che per molti lavoratori continuare con la cassa integrazione non è una soluzione sostenibile: in Cig si è pagati poco. E, poi, per legge un cassaintegrato non può fare un altro lavoro o lavoretto (se non in nero) e non fa formazione. Quali prospettive dà un sistema simile a una persona che per molto tempo è obbligata a stare ferma?

Guardando ai prossimi mesi, tuttavia, ci sono ragioni per non essere pessimisti (per una volta!): l'economia è in forte ripresa, in particolare il settore manifatturiero e nell'ultimo mese anche il commercio. Crescono ma sono ancora deboli i servizi (dove però il divieto e la Cig resteranno in vigore fino all'autunno). Le prospettive occupazionali delle imprese italiane sono buone e in linea con quelle dell'area euro. L'incertezza maggiore resta l'andamento della pandemia: se il virus tornerà a circolare e ci saranno nuove chiusure allora

certamente si tornerà a parlare di crisi e licenziamenti. Per questo la campagna vaccinale e il controllo delle varianti sono così importanti.

In un'economia in ripresa, più che la riforma degli ammortizzatori sociali (comunque necessaria per evitare di farsi trovare impreparati in caso di nuova crisi), quello che farà la differenza sarà avere un sistema di politiche attive, cioè una presa in carico personale e professionale di chi cerca lavoro, funzionante su tutto il territorio nazionale. Ma in questo ambito, a parte aver modificato la governance dell'agenzia nazionale per le politiche attive e averne rimosso il presidente, siamo ancora in altissimo mare. E se c'è una promessa che il Governo dovrebbe fare a chi perde il lavoro è che nessuno sarà lasciato solo. Oggi non è così. In troppe aree del paese chi cerca lavoro non ha nessuno a cui rivolgersi.

**Economista al dipartimento*

occupazione e affari sociali dell'Ocse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE UE

Il richiamo

Secondo la Commissione europea «politiche come il blocco dei licenziamenti tendono ad influenzare la composizione, ma non la portata dell'aggiustamento del mercato del lavoro». L'Italia, sottolinea la Commissione «è l'unico Stato membro che ha introdotto un divieto universale di licenziamenti all'inizio della crisi Covid-19», ma «questa misura avvantaggia per lo più gli "insider", cioè i lavoratori con contratto a tempo indeterminato, a scapito dei lavoratori interinali e stagionali». Il divieto di licenziamento «potrebbe addirittura rivelarsi controproducente, più a lungo è in vigore, poiché ostacola il necessario adeguamento della forza lavoro a livello aziendale».



Peso: 27%



Europa e lavoro. Un operaio specializzato nell'impianto Volkswagen di Dresda



Peso:27%

PALAZZO CHIGI

Draghi-Meloni: incontro dedicato a ripresa, lavoro e misure anti Covid

Il premier Draghi ha incontrato a Palazzo Chigi la leader di Fratelli d'Italia e del maggior partito di opposizione, Giorgia Meloni. Un colloquio franco e cordiale, sottolineano i comunicati di Palazzo Chigi e di Fdi, in cui si è parlato delle progressive riaperture, delle misure anti Covid,

della ripresa economica e sociale del Paese. Meloni auspica un confronto costante. — a pagina 9

Meloni, incontro con Draghi «Soddisfatta, mi ha ascoltato»

Faccia a faccia. Toni distensivi, colloquio di un'ora. Per Palazzo Chigi «incontro lungo e proficuo su riaperture e ripresa». Salvini: sosterremo il premier fino a fine legislatura

Barbara Fiammeri

Al termine dell'incontro Giorgia Meloni è più che soddisfatta. Il faccia a faccia durato circa un'ora con il premier le ha dato l'opportunità di rilanciare i suoi cavalli di battaglia dentro e fuori le mura di Palazzo Chigi. Non solo Covid e riaperture ma anche fisco e tutela del credito. Nell'attesa (la prossima settimana) del nuovo vertice con gli alleati per decidere chi candidare alle amministrative Meloni si è presa ieri la scena. Mentre Mario Draghi si è limitato ad ascoltare. Del resto l'invito rivolto dal premier alla leader dell'opposizione aveva proprio questo obiettivo. Ma non è da escludere che durante quest'incontro «lungo e proficuo», come è stato definito a Palazzo Chigi, nel quale sono stati affrontati «temi legati alle progressive riaperture, alle misure anti Covid, alla ripresa economica e sociale del Paese», alcune di quelle proposte Draghi se le sia ben appuntate. Non fosse altro perché - come ha osservato ironicamente Meloni - «su 100 cose che si dicono, statisticamente una intelligente deve pur esserci...».

A Draghi la numero uno di Fdi ha ribadito la necessità di tutelare «i non garantiti» e «sostenere le imprese». «Si continua a parlare di blocco dei licenziamenti», ha detto, «ma non ci poniamo il problema di milioni di lavoratori esclusi da qualunque forma di tutela: tutto il fronte degli autonomi, dei lavoratori atipici», «bloccare i licenziamenti non serve», piuttosto «vanno premiate fiscalmente e burocraticamente le aziende che mantengono il tasso occupazionale». Capitolo altrettanto decisivo quello sul credito. «Con il nuovo regolamento europeo sullo scoperto bancario migliaia di imprenditori finiranno segnalati alla centrale rischi e Draghi lo sa bene. Inevitabile e scontata poi la dura presa di posizione sulle «irragionevoli» misure restrittive anti-Covid ancora in vigore, a partire dai 4 posti a tavola e dell'obbligo delle mascherine all'aperto. Ma soprattutto la leader di Fdi ha messo l'accento sulla necessità stavolta di «non farsi trovare impreparati in autunno» come accadde lo scorso anno. «Abbiamo chiesto il potenziamento dei mezzi pubblici,

che sono stati i principali cluster di contagio, e di badare alla scuola» perché «non è possibile immaginare un altro anno di Dad».

La leader di Fdi si augura che questi appuntamenti con il premier si ripetano secondo una precisa «cadenza». Chissà cosa ne pensa Matteo Salvini. A chi gli ha chiesto un commento sull'incontro tra Meloni e il premier, il leader della Lega ha risposto secco: «Bene, mi sembra cosa buona e giusta. Io l'ho sentito ieri». Ma soprattutto per la prima volta Salvini ha detto di augurarsi che il Governo vada avanti «il più possibile» e garantisce che la Lega è pronta a sostenerlo «fino alla fine della legislatura».

RIPRODUZIONE RISERVATA



REFERENDUM IN CASSAZIONE
Una delegazione di leghisti e radicali, tra cui Matteo Salvini e Maurizio Turco, copresidenti del comitato promotore, ha depositato ieri in

corte di Cassazione i sei quesiti referendari sulla giustizia, proposti dal partito di Matteo Salvini e dai radicali italiani. Le firme saranno raccolte a partire dal 2 luglio.



Peso: 1-3%, 9-23%



Giorgia Meloni.
La presidente di Fratelli d'Italia ha visto il premier Mario Draghi. Prossima settimana previsto vertice del Centrodestra sulle prossime amministrative



Peso:1-3%,9-23%

Per non fallire la rivoluzione verde dovrà creare lavoro

Crescita sostenibile

Francesco Rutelli

Abbiamo deciso – parole di Mario Draghi, in occasione del voto di fiducia in Parlamento – di indire una “rivoluzione Verde”. Siamo sicuri che saremo in grado di farlo?

La comunità internazionale, e noi europei in prima fila, dovrà ridurre le emissioni che provocano i cambiamenti climatici del 50% nei prossimi 9 anni; e arrivare alla “neutralità climatica” (emissioni zero) nel 2050. Il recentissimo Rapporto dell’Agenzia Internazionale dell’Energia ha illustrato la *roadmap* necessaria per ottenere questi risultati a livello globale. Non si tratta di una transizione ma, in effetti, di una rivoluzione, dalle implicazioni colossali per tutti i settori produttivi, partendo ovviamente dall’energia (dovremmo passare dai 4/5 prodotti dai combustibili fossili, a 1/5, in meno di 30 anni).

La mia opinione – di persona che conosce da alcuni decenni questi argomenti, che non fa parte della contesa politica, e si misura, come tutti, con la crescente complessità di problemi e soluzioni – è che occorra partecipare con grande determinazione allo sforzo globale (l’Ue emette oggi l’8% dei gas che alterano il Clima; l’Italia, l’1%). Occorre arrestare un *trend* che ci sta portando a fallire, con conseguenze irreparabili, gli obiettivi dell’Accordo di Parigi sul Clima; ovvero, mantenere l’aumento della temperatura media terrestre molto al di sotto dei 2 gradi a fine secolo (1,5 gradi, ha concordato pochi giorni fa il G7).

Ma, in Italia, il Governo (con l’ottimo ministro Cingolani) dovrebbe porre al centro delle strategie economiche gli obiettivi climatici, certamente presenti negli obiettivi del Pnrr, ma con un livello di priorità politica oggi assente. Per capirci: uno degli slogan principali dei Gilet gialli francesi, dopo l’imposizione di una piccola sovrattassa *green* sui carburanti, fu: «Voi vi preoccupate di come arrivare alla fine di questo secolo, ma noi non arriviamo alla fine del mese». Io credo, caro direttore, che occorra innalzare, e di molto, la consapevolezza sulla serietà e difficoltà di queste sfide. E definire, dettagliare, presentare alla popolazione italiana – che rischia di pagare prezzi molto salati in termini di competitività, costi e tasse, occupazione – un preciso, verificabile programma di investimenti e politiche per le principali filiere industriali, energetiche, agricole, dei trasporti, di governo, modernizzazione e manutenzione dei territori. Penso che l’unica strada sia di associare a questa transizione per gli anni a venire (se non vogliamo che sia, invece, una rivoluzione all’incontrario) nuovi posti di lavoro. È una sfida immane, anche amministrativa, anche attraverso la digitalizzazione, fatta di trasformazioni e nascita di nuove filiere produttive, formazione permanente, ri-orientamento strategico del lavoro e dell’impresa. Altrimenti, il caso dell’Ilva sarà una passeggiata.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Reintegro solo per fatti tipizzati a rischio di incostituzionalità

Contratti collettivi

Emergono dubbi sul recente orientamento espresso dai giudici di legittimità

Angelo Zambelli

Con l'ordinanza interlocutoria del 27 maggio 2021, n. 14777, la Sesta Sezione della Corte di cassazione (cosiddetta "Sezione filtro"), ritenuta l'inesistenza dei presupposti per una sollecita definizione della causa, ha disposto la trasmissione del procedimento alla Sezione Quarta Lavoro (si veda il Sole 24 Ore del 28 maggio scorso).

La citata ordinanza, pur non avendo valore decisivo ma soltanto endoprocedimentale, è particolarmente interessante perché solleva una questione che, seppur già affrontata dalla giurisprudenza di legittimità, è stata ritenuta di «rilievo paradigmatico», tanto da giustificare la necessità di una «ulteriore riflessione» sulla portata dell'articolo 18, commi 4 e 5 della legge n. 300/1970, come modificati dalla Riforma Fornero.

La questione riguarda, infatti, la funzione svolta dai contratti collettivi in materia disciplinare, in particolare ai fini dell'applicazione della tutela reale o di quella indennitaria previste dai citati commi.

Il cambio di orientamento

Un primo orientamento giurisprudenziale ha, infatti, applicato la tutela reale di cui all'articolo 18, comma 4, anche in presenza di fattispecie disciplinari individuate dai contratti collettivi in modo del tutto generico.

Più recentemente si è consolidato un diverso orientamento che, in ossequio alla lettera della norma, limita il giudizio di proporzionalità del licenziamento in relazione alle sole fattispecie disciplinari tipizzate in modo dettagliato dalla contrattazione collettiva: il giudice del

lavoro non potrebbe ordinare la reintegra laddove la condotta contestata non rientri in una delle fattispecie specificatamente individuate dai codici disciplinari, non essendo consentita un'applicazione analogica e/o estensiva degli stessi.

L'ordinanza in commento ha espresso perplessità in relazione al più recente orientamento.

In primo luogo, è stato osserva-

to che l'attività di sussunzione della condotta contestata nella norma contrattuale che contiene clausole generali non trasmoda nel giudizio di proporzionalità (delegato alle parti sociali), ma riguarda semplicemente l'interpretazione della previsione contrattuale e l'applicazione della stessa alla fattispecie concreta.

In secondo luogo, il più recente orientamento è stato criticato perché in materia disciplinare vi è una sostanziale impossibilità di tipizza-

re, in modo dettagliato ed esaustivo, tutte le condotte disciplinarmente rilevanti, tanto che, da sempre, i codici disciplinari ricorrono a clausole generali e norme di chiusura. In ogni caso, la mancata tipizzazione di alcune condotte non implica necessariamente che le parti sociali abbiano ritenuto le stesse non meritevoli di sanzione conservativa, ciò anche perché la formulazione dei codici disciplinari non viene concepita dalle organizzazioni sindacali in funzione della distinzione e discrimen tra la tutela reale e quella indennitaria previste, rispettivamente, dai commi 4 e 5 dell'articolo 18.

I principi in discussione

Tali considerazioni, lette anche alla luce delle più recenti sentenze della Corte costituzionale, hanno portato la Sesta Sezione a dubitare della conformità ai principi di ragionevolezza e uguaglianza non tanto dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto dei lavoratori quanto del menzionato orientamento giurisprudenziale dello stesso Supremo Collegio che, in nome dell'esigenza (datoriale) di prevedibilità dei costi del licenziamento illegittimo, individua il discrimen tra la tutela reale e quella obbligatoria nel dato (contingente) della più o meno dettagliata tipizzazione degli illeciti disciplinari ad opera dei contratti collettivi o addirittura dallo stesso datore di lavoro.

Secondo l'ordinanza in commento, infatti, configurerebbe una irragionevole disparità di trattamento accordare la tutela indennitaria in caso di condotte aventi minima rilevanza disciplinare solo perché esse non sono espressamente contemplate dai codici disciplinari (collettivi o aziendali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte di cassazione sollecita una «ulteriore riflessione» sulla portata dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto dei lavoratori

Possibile disparità di trattamento rispetto a fattispecie non tipizzate ma parimenti meritevoli di sanzione conservativa



Peso: 21%

Parità di retribuzione tra sessi per lavori uguali o dello stesso valore

Corte Ue/1

È automatico il principio contenuto nel trattato sul funzionamento dell'Ue

Spetta al singolo giudice valutare la comparabilità delle attività svolte

Aldo Bottini

Con la decisione resa nella causa C-624/19, la Corte di giustizia dell'Unione europea chiarisce che il principio di parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici, sancito dall'articolo 157 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, è direttamente applicabile (e quindi direttamente invocabile dal cittadino nei procedimenti tra privati) non solo di fronte a uno «stesso lavoro», ma anche nell'ipotesi di «lavoro di pari valore».

Tesco, società britannica di rivendita di generi alimentari non solo, era stata citata in giudizio per violazione della predetta normativa, da parte, tra l'altro, di alcune sue dipendenti che sostenevano che il loro lavoro e quello dei colleghi di sesso maschile avesse pari valore e che esse avessero il diritto di confrontare il loro lavoro con quello dei lavoratori, pur se svolto presso stabilimenti diversi. Nel difendersi la società aveva sostenuto che l'articolo 157 del Tfeue (secondo cui «ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femmi-

nile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore») avesse un effetto diretto solo nell'ambito di azioni fondate su uno «stesso lavoro», ma che di fronte a un «lavoro di pari valore» la norma necessitasse di essere precisata da disposizioni di diritto nazionale o del diritto dell'Unione.

Nel respingere la tesi della società, la Corte ha ricordato che è la stessa formulazione dell'articolo 157 del Tfeue a non poter suffragare una tale interpretazione. Secondo la Corte, infatti, l'articolo impone «in modo chiaro e preciso, un obbligo di risultato e ha carattere imperativo tanto per quanto riguarda uno «stesso lavoro» quanto con riferimento a un «lavoro di pari valore»»; lo stesso produce, quindi, effetti diretti «creando, in capo ai singoli, diritti che i giudici nazionali hanno il compito di tutelare».

Sul punto, la normativa europea è del tutto in linea con la legislazione italiana che anzi, per certi versi, ha anticipato i principi comunitari. Nel nostro ordinamento, infatti, il principio della parità di trattamento tra i generi è sancito dall'articolo 37 della Costituzione, per cui «la donna lavoratrice ha gli stes-

si diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore». Il codice delle pari opportunità (Dlgs 198/2006), poi, che ha attuato le specifiche direttive europee in materia, all'articolo 28 vieta, con riferimento al genere, «qualsiasi discriminazione, diretta e indiretta, concernente un qualunque aspetto o condizione delle retribuzioni, per quanto riguarda uno stesso lavoro o un lavoro al quale è attribuito un valore uguale».

Naturalmente, come ricorda la Corte europea, spetta al giudice nazionale investito della questione valutare, sulla base di un accertamento di fatto della natura concreta delle attività svolte, se i lavori che vengono portati in comparazione per denunciare la discriminazione abbiano o meno «pari valore». Va da sé che si tratta di un compito tutt'altro che semplice, che può presentare anche margini di discrezionalità non indifferenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO DEL LAVORO

Apprendistato per i già formati

Se non lo vieta il contratto collettivo, è possibile assumere con contratto di apprendistato professionalizzante

una persona già abilitata all'attività da svolgere.

di **Luigi Caiazza** e **Roberto Caiazza**

La versione integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso: 19%

Ichino: le imprese non riescono a coprire quasi 100 mila posti di lavoro al mese

Mancano lavoratori per le imprese. «Anche in questa situazione di crisi grave le imprese italiane stentano a coprire un terzo dei posti disponibili, circa 100 mila al mese». A quasi 20 anni dalla legge Biagi, le politiche attive per il lavoro non sono mai decollate, un disastro a cui hanno contribuito un po' tutti, non esclusa la sinistra «e anche le confederazioni sindacali, che su questo terreno sono del tutto prive di iniziativa e afone». Pietro Ichino, giuslavorista, considerato il padre

del Jobs act, ex senatore del Pd, giudica negativamente la proroga del blocco dei licenziamenti decisa dal governo Draghi, «serve solo a congelare la situazione».

Ricciardi a pag. 7

Anche in questa situazione di crisi le imprese non riescono a trovare personale che serve

Centomila posti al mese a vuoto

Pietro Ichino, padre del Jobs Act ed ex senatore del Pd

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Anche in questa situazione di crisi grave le imprese italiane stentano a coprire un terzo dei posti disponibili, circa 100 mila al mese». A quasi 20 anni dalla legge Biagi, le politiche attive per il lavoro non sono mai decollate, un disastro a cui hanno contribuito un po' tutti, non esclusa la sinistra «e anche le confederazioni sindacali, che su questo terreno sono del tutto prive di iniziativa e afone». **Pietro Ichino**, giuslavorista, considerato il padre del Jobs act, ex senatore del Pd, giudica negativamente la proroga del blocco dei licenziamenti decisa dal governo Draghi, «serve solo a congelare la situazione e a coprire l'inerzia generale sul terreno delle politiche attive del lavoro». Ichino, in questi giorni in libreria con *L'ora desolata guida al mondo dei rebus per solutori (ancora) poco abili* (Bompiani editore), un libro sulla sua passione per l'enigmistica, parla del suo essere riformista, del Pd («sto cercando di capire che cosa abbia in mente il ministro del lavoro Orlando»). E delle due volte in cui è stato a un passo dall'essere ministro.

Domanda. A quasi un anno e mezzo dall'inizio dell'epidemia, che futuro attende i

lavoratori dipendenti e gli autonomi?

Risposta. Li attende, innanzitutto, un po' di confusione. Nel senso che, con il coordinamento telematico e informatico al posto del coordinamento spazio-temporale della prestazione lavorativa, si sta facendo sempre più labile la distinzione tra lavoro dipendente e autonomo.

D. Ma non la contrapposizione tra garantiti e non garantiti.

R. Quella, ahimè, appare sempre più marcata. E non coincide affatto con la distinzione tra dipendenti e autonomi. Ecco un bel test per stabilire la natura politica del riformismo: consideriamo di sinistra o di destra una politica tendente, sul piano delle garanzie, a superare la contrapposizione?

D. Come giudica il blocco dei licenziamenti prorogato a fine giugno dal governo Draghi?

R. Lo giudico male fin dalla prima proroga. Serve solo a congelare la situazione e a coprire l'inerzia generale sul terreno delle politiche attive del lavoro. Mentre la difficoltà di reinserimento delle persone interessate nel tessuto produttivo aumentano col protrarsi della loro inerzia.

D. I sindacati paventano uno tsunami socia-

le.

R. Che sarà tanto più grave quanto più lo si rinvia. E intanto le imprese stentano a trovare le persone che cercano.

D. Di politiche attive per il lavoro si parla dalla legge Biagi. Sono passati 20 anni e siamo ancora qui a dire che i centri

per l'impiego non funzionano, l'Anpal è stato un fallimento, i navigatori soldi buttati. Dov'è l'errore?

R. Si è sempre pensato che il problema si risolvesse emanando nuove leggi. Mentre per risolverlo occorreva soprattutto



rimboccarsi le maniche e acquisire il know-how specifico, attingendo alle esperienze migliori d'Oltralpe.

D. Non crede che la sinistra abbia contribuito a questo disastro?

R. Se è per questo, mi sembra che abbiano contribuito un po' tutti, comprese le confederazioni sindacali, che su questo terreno, con l'eccezione di poche voci individuali, sono del tutto prive di iniziativa e afone.

D. Vede dei miglioramenti da parte dell'attuale dirigenza del Pd sul tema?

R. Sto cercando di capire che cosa abbia in mente il ministro del lavoro **Orlando**. Ma mi preoccupa il fatto che nella struttura del partito oggi manchi un responsabile delle politiche del lavoro.

D. L'anno scorso ha pubblicato un libro, *L'intelligenza del lavoro* (Rizzoli), nel quale sostiene che il mercato del lavoro deve essere concepito, e attrezzato, anche come un luogo dove sono i lavoratori a scegliersi l'imprenditore. Non le sembra paradossale affermarlo in un momento di crisi nera come questo?

R. No. Anche in questo momento almeno una metà delle persone che vivono del proprio lavoro si scelgono l'imprenditore, sanno usare il mercato del lavoro. Il problema è di innervare il mercato dei servizi necessari perché anche l'altra metà sia dotata dell'intelligenza necessaria per farlo.

D. Ma se il lavoro manca...

R. Certo, la nostra domanda di lavoro è debole. Ma anche in questa situazione di crisi grave le imprese italiane stentano a coprire un terzo dei posti che si aprono: circa 100 mila posti ogni mese restano scoperti. A ben vedere, il difetto di servizi di informazione, orientamento, formazione mirata, nel mercato del lavoro pesa più che il difetto di domanda di manodopera.

D. Professore, perché ha voluto scrivere da ultimo un libro sui rebus?

R. Perché sono stato per un anno chiuso in casa a causa della pandemia. E perché ho un quadernone nel quale da decenni incollo i rebus più belli che incontro: mi è venuta voglia di farne assaporare il gusto a tante persone che se ne tengono a distanza considerandolo un gioco astruso.

D. Un gioco elitario o democratico?

R. Democraticissimo, perché non costa nulla. Un po' aristocratico perché privilegia chi conosce meglio i segreti della lingua, l'analisi logica e grammaticale. Ma anche per chi li conosce meno è un modo divertente di affinare la propria cultura linguistica.

D. Chi sono stati i suoi mentori in questo campo?

R. Nonno e zio materni. Sono loro che mi hanno inoculato fin da bambino la curiosità e il gusto per i rebus: l'arte di scovare il significato che si nasconde sotto le apparenze. Ma questo era soltanto uno dei tanti giochi di parole che proponevano a noi piccoli durante i viaggi, o le passeggiate, o la sera in montagna dopo cena.

D. Quali altri?

R. Fra i tanti, la gara a chi trova più parole bisenso, trisenso o quadrisenso; oppure i tautogrammi: tradurre un proverbio, o anche qualcosa di più, in un testo le cui parole incominciano tutte con la stessa lettera. Per esempio, «Chi dorme non piglia pesci» può diventare «Addormentato abdichi ad avere all'amo aringhe», ma anche «Se sonnolento, saran sue scarse sogliole».

D. Come è avvenuto il suo innamoramento per l'altra sua passione, il diritto del lavoro?

R. Fin da bambino sono stato un discepolo di don **Lorenzo Milani**, che mi diceva: «Ricordati che da grande dovrai restituire tutto; e per restituire hai due modi: fare l'insegnante, oppure il sindacalista». A vent'anni scelsi di fare il sindacalista, e dunque

la strada era obbligata: dovevo dedicarmi al diritto del lavoro.

D. Che professore è stato?

R. Gli studenti hanno apprezzato il mio modo di insegnare: anche a decenni di distanza molti mi sono ancora legati, mi scrivono e leggono ancora quello che scrivo. Mi lusingo di avere costruito qualche cosa di qualche peso: il Dipartimento di Scienze del Lavoro dell'Università di Milano è stato una cosa del tutto nuova nel panorama italiano. Ma sono molti miei colleghi giuslavoristi a non apprezzare il mio contributo.

D. Perché mai?

R. Perché mi sentono più come un antagonista che come un collega. Mi rimproverano di aver favorito l'invasione della ragion economica nel campo del diritto del lavoro, di aver attentato alla superiorità del diritto sull'economia.

D. E lei cosa gli risponde?

R. Da che mondo è mondo l'economia è parte integrante del diritto. Il fatto è che loro vedono nelle mie tesi, e soprattutto

in quello che ho fatto in Parlamento affinché venissero recepite in norme legislative, una riduzione del ruolo della giurisdizione nel sistema della tutela del lavoro, quindi del loro stesso ruolo.

D. È così?

R. Su questo, in qualche misura hanno ragione. Fin dalla metà degli anni 90 ho denunciato come un'anomalia del sistema italiano delle relazioni



industriali, dannosa in primo luogo per gli interessi dei lavoratori e del movimento sindacale, l'ipertrofia del contenzioso giudiziale, quindi del ruolo di giudici e avvocati.

D. E questi suoi colleghi non sono d'accordo.

R. Non solo loro: non sono d'accordo neanche i giudici, che tengono molto al ruolo centrale attribuito loro dal nostro diritto del lavoro in quest'ultimo mezzo secolo: una peculiarità italiana nel panorama europeo, a mio modo di vedere non positiva. Certo non positiva per i lavoratori.

D. Per i lavoratori non è una protezione?

R. In molti casi ovviamente sì. Ma non quando il giudice si sostituisce all'imprenditore nella gestione aziendale, o si sostituisce al sindacato nella determinazione del contenuto di un contratto collettivo. L'iper-giuridificazione del rapporto fa male al lavoro. E spesso finisce col premiare i peggiori, da entrambi i lati.

D. C'è un nesso tra quello che le rimproverano questi suoi colleghi e gli attacchi che le hanno rivolto i Brigatisti?

R. No. Vedo semmai un nesso tra le minacce che qualche volta mi vengono ancora rivolte da qualche parte e il modo caricaturale in cui vengono rappresentate le mie tesi sui social. Chi le avversa ha bisogno di rappresentarle in modo grottesco per potersi esimere dal riflettere e dal discuterne seriamente.

continua a pag. 8

SEGUE DA PAG. 7

D. Che cosa ha provato quando è stato indicato dalle nuove Br come simbolo del capitalismo da abbattere?

R. Un senso di straniamento: come un salto indietro di un secolo, all'epoca in cui i comunisti accusavano i socialisti di social-fascismo.

D. Lei chiese loro di non essere considerato un simbolo, ma una persona.

R. Era un tentativo di difendermi: è molto più facile sparare a un simbolo che a una per-

sona. Chi vuol sparare ha bisogno di convincersi che sta solo abbattendo un simbolo.

D. Che cosa significa essere riformisti oggi?

R. «Riformismo» e «riforme» sono diventate delle parole di significato indeterminato: ci sono le riforme che puntano al futuro e quelle che puntano a un ritorno al passato. E anche il «futuro» che si vuol costruire non è necessariamente tutto buono.

D. Allora mettiamola così: come definirebbe il suo riformismo?

R. Lo definirei come il puntare a una società nella quale tutte le posizioni e le funzioni siano contendibili e a una repubblica impegnata ad assicurare a ogni persona pari opportunità nella contesa. Oggi in Italia vedo un grave deficit di contendibilità delle funzioni, sia nel pubblico sia nel privato; e si fa pochissimo per il pareggiamento delle opportunità.

D. Questo riformismo è di destra o di sinistra?

R. Tradizionalmente si pensa che la contendibilità delle funzioni sia un valore promosso dalla destra, mentre la parità delle opportunità sarebbe un valore della sinistra. Ma, a ben vedere, per fare bene il suo mestiere la sinistra dovrebbe far proprio fino in fondo anche il valore della contendibilità delle funzioni.

D. Lei è stato parlamentare, in tempi diversi, per tre legislature. Perché non è mai stato ministro del Lavoro?

R. Una volta, subito dopo le elezioni del 2008, me lo propose **Silvio Berlusconi**. Gli risposi che non avrei potuto far parte del suo governo senza fare mie anche le posizioni del suo governo in tutti gli altri campi, a cominciare dalla Giustizia.

D. E la seconda volta?

R. Me lo propose **Mario Monti** nel novembre 2011. Lì fu un alto dirigente del mio partito a dichiarare pubblicamente che se io fossi stato indicato come ministro del Lavoro il governo Monti sarebbe morto prima ancora di nascere.

D. Le è dispiaciuto?

R. Questa seconda volta, un po' sì: avevo già pronto il progetto del «codice semplificato del lavoro», presentato due anni prima con la firma di una sessantina di senatori, e mi sarebbe piaciuto molto poterlo realizzare compiutamente. Però, poi un pezzo consistente di quel progetto si è realizzata lo stesso, in parte con la legge Fornero del 2012, in parte con il Jobs Act.



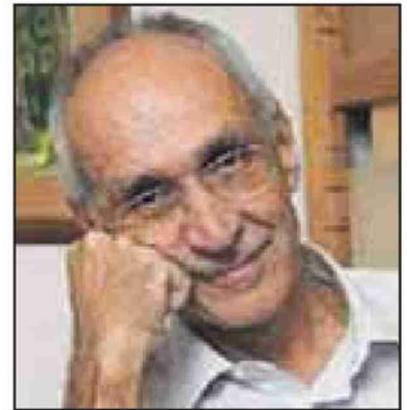
D. Mi aiuti a sciogliere un enigma: perché il Pd ha perso un giuslavorista come Pietro Ichino?

R. Veramente non lo ha perso affatto: sono ancora iscritto al Pd. Diciamo piuttosto che in questo momento c'è un ministro del Lavoro Pd che non condivide molte mie idee; ma in un grande partito le divergenze sono abbastanza normali. Molti altri, poi, in seno allo stesso Pd le mie idee le condividono eccome.

—© Riproduzione riservata—

Il blocco dei licenziamenti confermato anche dal governo Draghi lo giudico male fin dalla prima proroga. Serve solo a congelare la situazione e a coprire l'inerzia generale sul terreno delle politiche attive del lavoro. Mentre la difficoltà di reinserimento delle persone nel tessuto produttivo aumentano col protrarsi della loro inerzia. I sindacati nel chiedere il blocco dei licenziamenti paventano uno tsunami sociale. Ma non tengono conto che esso sarà tanto più grave quanto più lo si rinvia. E intanto le imprese stentano a trovare le persone che cercano

Fin dalla metà degli anni '90 ho denunciato come un'anomalia del sistema italiano delle relazioni industriali, dannosa in primo luogo per gli interessi dei lavoratori e del movimento sindacale, l'ipertrofia del contenzioso giudiziale, quindi del ruolo di giudici e avvocati. Su questo i miei colleghi non sono d'accordo. Ma non sono d'accordo neanche i giudici, che tengono molto al ruolo centrale attribuito loro dal nostro diritto del lavoro in quest'ultimo mezzo secolo: una peculiarità italiana nel panorama europeo, a mio modo di vedere non positiva



Pietro Ichino

«Riformismo» e «riforme» sono diventate delle parole di significato indeterminato: ci sono le riforme che puntano al futuro e quelle che puntano a un ritorno al passato. E anche il «futuro» che si vuol costruire non è per forza tutto buono. Per me il riformismo è il puntare a una società nella quale tutte le posizioni e le funzioni siano contendibili e a una repubblica impegnata ad assicurare a ogni persona pari opportunità nella contesa. Oggi in Italia vedo un grave deficit di contendibilità delle funzioni, sia nel pubblico sia nel privato



Peso:1-4%,7-91%,8-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

ORLANDO: DA BRUXELLES SOLO UNO STUDIO. GENTILONI: NUOVE REGOLE PER IL PATTO

Licenziamenti, i sindacati contro l'Ue il Fmi alza le stime di crescita: +4,3%

LUCA MONTICELLI
ROMA

La Commissione europea boccia il blocco dei licenziamenti e i sindacati si ribellano. Definire il blocco «controproducente» perché avvantaggia i lavoratori a tempo indeterminato e penalizza i precari, come ha fatto mercoledì Bruxelles, secondo Maurizio Landini è «una bugia totale». Intervistato a *L'aria che tira* su La7, il segretario generale della Cgil si scaglia contro le raccomandazioni dell'Europa contenute nel Rapporto di primavera: «Il problema del nostro Paese è la troppa precarietà – attacca Landini – e una delle cose da fare sarebbe cancellare quelle leggi balorde che hanno permesso forme di lavoro assurde».

L'altro tema sul quale insiste il leader di Corso Italia è la riforma degli ammortizzatori sociali che dovrà essere «davvero universale». Insieme a Cisl e Uil, la Cgil insiste nella richiesta al governo di riaprire il dossier: «Non stiamo dicendo di

non licenziare mai più, ma di spostare il blocco al 31 ottobre per tutti».

Il 30 giugno infatti scade il divieto per le imprese che hanno accesso alla cassa integrazione ordinaria (in sostanza l'edilizia e l'industria) mentre rimarrà in vigore fino a fine ottobre per il settore dei servizi che potrà continuare a usufruire della cassa Covid. La mediazione del presidente Mario Draghi, rifiutata dai sindacati, prevede per le grandi aziende l'accesso gratuito agli ammortizzatori per sei mesi, da luglio a dicembre: chi attiva la cassa integrazione si impegna a non creare esuberanti, ma gli imprenditori che non chiedono aiuti saranno liberi di ristrutturare.

Il ministro Andrea Orlando, che aveva tentato di allungare il blocco fino al 28 agosto, si esprime così sui rilievi arrivati da Bruxelles: «Non è una valutazione ufficiale della Commissione, ma soltanto uno studio». Adesso occorre discutere della «gradualità

con cui superare eventualmente il blocco – aggiunge il ministro – tenendo conto che all'interno della maggioranza ci sono posizioni diverse».

Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, avverte: «Noi siamo pronti al confronto, bisogna trovare soluzioni ragionevoli per evitare una catastrofe sociale».

Isindacati aspettano novità dal Decreto Sostegni bis all'esame della Camera che entrerà nel vivo tra una decina di giorni. Matteo Salvini aveva aperto alle istanze di Cgil Cisl e Uil auspicando un'intesa con Enrico Letta, però dopo aver parlato con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi sembra aver cambiato idea.

Deciderà il Parlamento. Se Pd e Lega riusciranno a condividere un emendamento per autorizzare una nuova proroga del blocco dei licenziamenti, è il ragionamento che si fa nei corridoi della Camera, Palazzo Chigi non potrà far altro che prenderne atto, con buona pace di Confindu-

stria che considera chiusa la questione.

Intanto, tutti gli organismi internazionali sono d'accordo nel lasciare in piedi gli aiuti messi in campo finché la ripresa non sarà decollata. Anche il Fondo monetario vede una ripresa robusta per l'Italia e infatti alza le stime di crescita: il pil di quest'anno è atteso in risalita del 4,3% e del 4%

nel 2022. Il patto di stabilità resterà sospeso fino al 2023, poi, sostiene il commissario Paolo Gentiloni, intervenuto al Festival dell'economia di Trento, «le regole vanno cambiate perché devono essere credibili e applicabili». Un messaggio non gradito alla Germania, che invece invoca un ritorno alla normalità sulle politiche di bilancio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro:
"Dobbiamo andare
oltre il blocco
con gradualità"**

**Landini attacca
"Una bugia parlare
di vantaggi
per chi ha il posto fisso"**



Peso:35%

Cartelle, servono notifiche più veloci

Corte dei Conti

Doppio taglio per accelerare i tempi della riscossione. Procedure di notifica delle cartelle e degli atti esecutivi più veloci, possibilmente digitalizzati, e un taglio netto al contenzioso seriale. Con un coordinamento più stringente tra chi è chiamato a incassare e chi difende in Commissione tributaria gli interessi del Fisco. Sono queste alcune delle direttrici indicate dalla Corte dei Conti nel rapporto di coordina-

mento sulla finanza pubblica con cui i giudici contabili, oltre ad evidenziare la forte criticità nel recupero dei crediti di tasse e multe (dal 2000 al 2020 non riscosso l'87%) propongono la loro idea di riforma per rendere più efficiente tutta la macchina.

Mobili e Parente — a pag. 5

Notifiche più veloci e meno liti per incassare tasse e multe

Riscossione. Le proposte della Corte dei conti per una riforma dimenticata anche dal Pnrr. Troppi gli atti che possono essere impugnati e che alimentano le cause. Sulle cartelle definizioni agevolate fino al 2017

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Doppio taglio per accelerare i tempi della riscossione. Procedure di notifica delle cartelle e degli atti esecutivi più veloci, possibilmente digitalizzati, e un taglio netto al contenzioso seriale. Con un coordinamento più stringente tra chi è chiamato a incassare e chi difende in Commissione tributaria gli interessi del Fisco. Sono queste alcune delle direttrici indicate dalla Corte dei Conti nel rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica con cui i giudici contabili, oltre ad evidenziare la forte criticità nel recupero dei crediti di tasse e multe (dal 2000 al 2020 non riscosso l'87%, si veda Il Sole 24 Ore di ieri), propongono la loro idea di riforma per rendere più efficiente tutta la macchina. Riforma che però, ad oggi, non compare tra le priorità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) spedito a Bruxelles nelle settimane scorse.

Procedure di notifica

La Corte mette al primo posto l'esigenza di rendere più efficiente il siste-

ma di notifica, ossia la consegna delle cartelle e degli altri atti della riscossione (fermi amministrativi, ipoteche o pignoramenti), che oggi «dilatano i tempi della riscossione, mettendo a dura prova la capacità organizzativa della struttura». La soluzione ipotizzata su questo delicato snodo del recupero dei crediti statali passa per la digitalizzazione delle procedure. Digitalizzazione spianata, e a dire il vero già ampiamente utilizzata, con l'obbligo della Posta elettronica certificata (Pec) per imprenditori iscritti alle Camere di commercio e i professionisti iscritti agli ordini. Ma non basta. Per migliorare il meccanismo di consegna a imprese e cittadini dei loro debiti sarebbe necessario istituire una programmazione del servizio di notifica con specifiche diversificazioni a seconda del tipo di atto.

Gli atti esecutivi

Sulla possibilità di consentire all'agente pubblico di recuperare i crediti dello Stato la Corte sembra andare controcorrente rispetto alle decisioni politiche degli anni e soprattutto contro il sentire comune dell'opinione

pubblica, che ancora oggi percepisce la riscossione ancora molto aggressiva. E questo nonostante il Legislatore, ormai già da un decennio, abbia ridimensionato gli strumenti della riscossione coattiva vietando, ad esempio, il pignoramento della casa di proprietà dove vive il debitore o quella dei beni strumentali per l'attività di impresa. Con questi interventi legislativi, almeno secondo i giudici contabili, è fortemente diminuita la tutela dell'interesse pubblico con, il paradosso che un creditore privato ha più strumenti e possibilità di rivalersi sul suo debitore rispetto alle possibilità concrete che oggi ha lo Stato. Non è casuale che il pignoramento presso terzi,



Peso: 1-4%, 5-46%

miglior conosciuto come blocco di stipendi, pensioni e conti correnti da parte di Agenzia entrate riscossione sia oggi diventano tra gli strumenti più utilizzati ed efficaci per far pagare le cartelle esattoriali.

Contenzioso

La riforma non potrà prescindere, comunque, da una profonda revisione delle regole che oggi disciplinano il contenzioso tributario in materia di riscossione. Tre i problemi evidenziati dai giudici contabili. Manca una rendicontazione dei dati che impedisce di fatto ogni programmazione per migliorare le performance di incasso dei crediti. C'è una difficoltà per l'amministrazione di potersi adeguatamente difendere in caso di ricorsi o impugnazione degli atti da parte dei contribuenti. Troppe volte, infatti, finiscono per sovrapporsi questioni relative all'attività dell'agente della riscossione

(per esempio le notifiche) con quella dell'ente creditore (la consegna dell'atto prodromico alla cartella). Situazioni che creano difficoltà di coordinamento nella difesa dell'interesse pubblico «spesso insuperabili». Troppe volte le cause sono affidate ad avvocati del libero foro, anche su questioni che, al contrario, sarebbero di più facile gestione se affidate a funzionari interni che conoscono meglio i dettagli e i vincoli di ogni singola procedura. Inoltre i vincoli procedurali (posti a tutela del diritto dei contribuenti nell'ultimo decennio), hanno moltiplicato le possibilità di ricorso da parte di cittadini e imprese. Ognuno degli atti, dall'avviso di intimazione ai preavvisi di fermo e ipoteca, «genera contenzioso, incluso anche il mero estratto di ruolo nel caso in cui il debitore sostenga di non aver ricevuto regolare notifica degli atti presupposti».

Prescrizione

I giudici contabili, nel prendere atto dell'orientamento della Cassazione sulla prescrizione breve dei crediti, arrivano a sostenere la possibilità di prevedere «trattamenti definitivi agevolati» per la cancellazione delle vecchie cartelle, suggerendo di chiudere con il passato almeno fino al 2017. In questo modo la Corte va anche oltre le ultime scelte del Governo che con il Dl Sostegni 1 hanno previsto il condono di 9 milioni di atti datati dal 2000 al 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre proposte dei giudici contabili

1 RIORGANIZZAZIONE
Divisione o nuovo soggetto
Tra le proposte della Corte di conti anche quella di rivedere l'assetto organizzativo. Le strade percorribili potrebbero portare o a una completa internalizzazione nelle Entrate con una divisione ad hoc o con la nascita di una nuova «Agenzia nazionale della Riscossione, cui far partecipare anche l'Inps. Un'ipotesi che ricorda la vecchia Equitalia.

2 I COSTI DELLA RISCOSSIONE
Il finanziamento
Addio al meccanismo dell'aggio. Le risorse per far funzionare la macchina del recupero dei crediti statali dovrebbero superare sia le somme chieste ai contribuenti come spesa della riscossione, sia i farraginosi meccanismi di rimborso dei costi agli enti creditori. Al loro posto dovrebbe arrivare un fondo da rapportare ai costi standard e ai risultati di esercizio

3 CONTROLLI
Proroghe di inesigibilità
Stop alle comunicazioni di inesigibilità il cui termine di presentazione all'ente creditore, sistematicamente prorogato, è tuttora pendente per la totalità dei ruoli affidati dal 1° gennaio 2000 e che, concepito in un altro contesto, appare ormai anacronistico. In sostituzione servirebbero misure analoghe a quelle adottate dalle Entrate per i controlli interni

4 RATEIZZAZIONI
Meccanismo da rivedere
La possibilità di concedere i pagamenti in forma rateale dovrebbe essere riservata all'ente impositore e non all'agente della riscossione. Non solo. I versamenti dilazionati dovrebbero essere concessi a chi rinuncia al contenzioso e, infine, il debitore non dovrebbe ottenere la rateizzazione dei versamenti se è già intervenuta un'azione esecutiva

L'INCHIESTA



Tasse, non riscosso l'87%
È quanto emerge da una elaborazione sul Sole 24 ore di ieri sui dati della riscossione dal 2000 al 2020



930 miliardi

GLI IMPORTI NON INCASSATI
Dal 2000 al 2020 mancano all'appello 930 miliardi di tasse, multe, contributi e altre imposte affidate alla riscossione e non ancora recuperate



I DEBITORI
Sono 18 milioni i contribuenti (persone fisiche, partite Iva e società) con in carico una cartella esattoriale. In foto il presidente Ader, Ernesto Maria Ruffini



Peso:1-4%,5-46%

472-001-001

Verso una nuova disciplina di bilancio nel post pandemia

Il Festival dell'economia di Trento

Dino Pesole

Si discute di Stato e mercato al Festival dell'Economia che ha preso avvio ieri a Trento con l'intervento del premio Nobel Michael Kremer sul tema del finanziamento pubblico diretto a velocizzare la campagna vaccinale, e del commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni che si è confrontato sulle questioni al centro del dibattito politico

in Europa, con il direttore scientifico del Festival Tito Boeri.

Si parte dalla constatazione che la pandemia ha ribaltato il paradigma che ha visto nei decenni scorsi un sostanziale arretramento dell'intervento pubblico a beneficio della libera iniziativa del mercato. Un assetto già posto in discussione dalla crisi finanziaria del 2008-2009, e che ora apre lo spazio a nuovi scenari in cui andrà ridisegnato il confine tra pubblico e privato. Più Stato, come mostra la centralità assunta dal servizio sanitario pubblico, ma "quale Stato"? Non vi è il rischio di tornare a modelli di eccessiva e ingombrante presenza dell'intervento pubblico nell'economia? Se spostiamo il focus sulle sfide che attendono l'Unione europea grazie ai 750 miliardi del Next Generation EU, non possiamo che interrogarci su quale nuova disciplina di bilancio ci si baserà, quando, alla fine del 2022, cesserà il triennio di sospensione del Patto di stabilità.

Gentiloni ribadisce che è in atto una discussione in Francia, Germania e anche in Italia. «Possiamo ipotizzare che le regole anche legislative in vigore per l'attuazione degli obiettivi possano essere riviste affinché siano adeguate al contesto in cui ci troviamo». Non si tornerà dunque ai vecchi parametri del 3% per il deficit e del 60% per il debito, ma non è in programma alcuna modifica ai Trattati. «Il problema è che i Ventisette dovranno lavorare per un accordo, e su questo punto non è ancora vinta», osserva in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*. Occorrerà andare oltre il Recovery Fund, e il confronto in sede europea verterà su come (e se) stabilizzarlo, aprendo così la strada a una nuova stagione in cui si passi a una maggiore integrazione, con molte insidie dietro l'angolo (la spinta ai sovranismi per ora è solo sopita). Al momento si segnala il successo del programma Sure «che ha coinvolto circa 2 milioni di imprese e 25/30 milioni di lavoratori che sono stati protetti con risorse finanziarie basate su prestiti, non su trasferimenti diretti».

Diverso il discorso per il Next Generation EU, «cui sono collegati obiettivi e riforme. Nessuno di questi è uno strumento permanente». La macchina organizzativa è pronta e nelle prossime settimane la Commissione europea emetterà attorno a 100 miliardi di "eurobond green". Il 13% sarà erogato entro luglio. Per l'Italia si tratta di un anticipo pari a circa 25 miliardi. La sfida è da giocare sul versante



Peso: 21%

delle riforme («fisco, giustizia, concorrenza entro l'estate»), condizione indispensabile per accedere ai fondi europei «nei tempi stabiliti. Il metodo – ribadisce Gentiloni – deve essere rispettato. L'Italia è chiamata a rispondere alla sfida forse più importante della sua storia moderna. La pandemia ha sospeso le consuete pagelle europee di fine anno, ma non ha interrotto i giudizi complessivi sulle economie», come mostra il contenuto delle Raccomandazioni appena varate dalla Commissione che ancora una volta si concentrano sull'alto livello del debito, proiettato verso il record del 160% del Pil e sulla bassa produttività.

Le regole del Patto di stabilità saranno modificate – osserva Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici – ma sul come persistono notevoli differenze tra i vari paesi europei. «Non so immaginare quale potrà essere il compromesso». Il riferimento è alle posizioni tradizionalmente «rigoriste» del Nord Europa, «che continua a essere preoccupato più di noi del livello del debito pubblico», e a quelle del Sud dell'Europa, «considerato che negli ultimi 18 mesi il debito pubblico del Nord è cresciuto molto meno rispetto ai Paesi del Sud. La differenza tra debito pubblico tedesco e italiano non è mai stata così alta dalla fine della seconda guerra mondiale».

Tutti temi di grande rilevanza, per ora sostanzialmente «sospesi» in attesa che si celebrino le elezioni in Germania a settembre e le presidenziali francesi nell'aprile del 2022. A quel punto il quadro sarà più definito e l'Italia (soprattutto se continuerà a essere guidata da Mario Draghi) potrà giocare un ruolo tutt'altro che secondario.

Difficile immaginare fin d'ora quale sarà il nuovo *set* di strumenti di cui l'Europa si potrà dotare sul versante della *governance* economica. Eurobond e forme strutturali di condivisione del debito? La decisione sarà tutta politica al pari degli eventuali strumenti che subentreranno al Next Generation EU nel 2026, e dell'accordo (anch'esso tutto da scrivere) sul ricorso a tasse europee per finanziare il Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Magistrati, cambiano le carriere

Riforma della giustizia

Oggi la commissione voluta da Marta Cartabia presenta le proposte alla maggioranza

Rigore sulle nomine, limiti ai passaggi fra pm e giudice, possibili rientri dalla politica

Criteri più rigorosi per le nomine, valutazioni di professionalità meno burocratiche, rientro condizionato in magistratura per le toghe entrate in politica, più difficili i passaggi fra pm e giudice. Sono i punti chiave della proposta che oggi sarà illustrata alla maggioranza dalla commissione insediata dalla ministra Cartabia: proposte da tradurre in emendamenti al Ddl delega in discussione a Monteci-

torio. Cartabia sta cercando un punto di equilibrio sulla riforma del processo penale, centrale nella generale riforma della giustizia: testo atteso in Aula entro fine giugno per essere approvato entro agosto. Intanto potrebbe approdare la prossima settimana in Parlamento il maxi emendamento che riscrive il processo civile.

Negri e Rogari — a pag. 3

Magistrati, cambiano le carriere

La riforma Cartabia. Oggi le proposte della commissione Luciani sull'ordinamento giudiziario completano il disegno della ministra. Nella scelta dei dirigenti negli uffici peserà la programmazione del lavoro, il Csm darà le priorità. Frenati i passaggi tra pm e giudice

Giovanni Negri

Criteri più rigorosi per le nomine, valutazioni di professionalità meno burocratiche, no al sorteggio per l'elezione dei componenti del Csm, ma sì a un meccanismo che eviti le distorsioni del maggioritario valorizzando i profili dei singoli, possibilità di rientro, con incompatibilità territoriali, in magistratura per le toghe che sono entrate in politica, più limiti al passaggio da pm a giudice e viceversa. Sono alcuni degli elementi che caratterizzano la proposta che questa mattina saranno illustrate dalla commissione insediata dalla ministra Marta Cartabia, presieduta dal costituzionalista Massimo Luciani, ai capigruppo della maggioranza nella commissione Giustizia della Camera.

Le proposte tecniche, secondo il metodo che ormai sta diventando consuetudine ed è stato sperimentato sia sul versante della riforma del processo civile sia su quella del processo penale, saranno poi tradotte in emendamenti che verranno presentati dal ministero al disegno

di legge delega già in discussione a Montecitorio (ieri la notizia che al disegno di legge sono depositati quasi 400 emendamenti dalle diverse forze politiche).

Si va così a completare, con una maggiore chiarezza sui contenuti, la riforma della giustizia che la ministra Cartabia sta faticosamente mettendo a punto. E si completa con l'ultimo tassello di spessore, quello di impatto magari non immediato, almeno nella lettura comune, sull'efficienza dell'amministrazione, ma cruciale per un recupero di credibilità della magistratura tutta, più volte sollecitato dallo stesso capo dello Stato. A emergere, questo l'intendimento della commissione Luciani, è un modello di governo autonomo della magistratura libero da condizionamenti esterni e da logiche che non abbiano come obiettivo il buon andamento della giurisdizione.

Quanto alle carriere, le proposte che saranno illustrate stamattina vedono in linea generale ridursi i margini di discrezionalità affidati al Consiglio nell'attribuzione degli in-

carichi direttivi e semidirettivi, per privilegiare soluzioni che valorizzino soprattutto la capacità del dirigente di programmare una gestione in grado di ridurre la durata dei procedimenti e di definire puntualmente gli obiettivi di rendimento dell'ufficio. Nel rispetto di criteri di priorità, stabiliti secondo specifiche linee guida definite dal Csm, tratteggiati anche dalle proposte avanzate dalla commissione Lattanzi sul processo penale.

Al dirigente il compito di monitorare il sopraggiungere di ritardi da parte di uno o più magistrati dell'ufficio, allo scopo di accertarne tempestivamente le cause e di adottare ogni iniziativa idonea ad eliminarli, attraverso la predisposizione di piani mirati di smaltimento, anche con il coinvolgimento degli organi di prossimità dell'autogoverno (il Consiglio giudiziario o, nel caso



Peso: 1-7%, 3-54%

i ritardi riguardino magistrati in servizio presso la Corte di cassazione, il relativo Consiglio direttivo); l'onere per il dirigente (sia dell'ufficio che della singola sezione) di monitorare costantemente l'andamento delle pendenze, con l'obbligo di intervenire per accertare le cause di eventuali crescite anomale (superiori al 10% rispetto all'anno precedente).

Nei consigli giudiziari potrebbe poi essere potenziato il ruolo del-

l'avvocatura, chiamata a partecipare, ma senza diritto di voto, alle valutazioni sulle progressioni carriera dei magistrati. Dovrebbero poi essere dimezzate, passando da 4 a 2, le possibilità di passare dalla funzione di pubblico ministero a quella di giudice e viceversa.

Sul tema tradizionalmente delicato della partecipazione delle toghe alle diverse declinazioni della competizione politica, dalla commissione ministeriale dovrebbero arrivare indicazioni un po' meno rigide di quelle previste dal disegno di legge Bonafede che a un ri-

torno in magistratura di chi è stato eletto a una carica politica metteva un divieto assoluto. Ora, con incompatibilità territoriali, il ritorno all'esercizio della giurisdizione sarebbe possibile.

Sul sistema elettorale per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura, la scelta è quella di abbandonare ogni ipotesi di sorteggio perchè ritenuta, al netto di altre valutazioni, di difficile praticabilità costituzionale. Il disegno di legge Bonafede ammette la possibilità di un'estrazione a sorte quando non si raggiunge il numero di almeno 10 candidati in ciascuno dei 19 collegi previsti.

La commissione potrebbe invece preferire un sistema diverso con trasferibilità del voto singolo, eliminando le distorsioni del maggioritario, aumentando il potere dell'elettore e favorendo la qualità dei candidati a scapito dei giochi correntizi. Ci sarebbe la possibilità per ogni elettore di ordinare le proprie preferenze tra i diversi candidati del collegio, indipendentemente dall'adesione a un gruppo associativo;

una volta superata la quota necessaria per l'elezione le preferenze espresse dall'elettore per seconde, terze e così via, sarebbero recuperate da un meccanismo di conteggio idoneo a non disperderle come invece avverrebbe nel maggioritario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte saranno illustrate al capigruppo della maggioranza nella commissione Giustizia della Camera

400

GLI EMENDAMENTI DEI PARTITI

Quelli presentati ieri al Ddl sulla riforma dell'ordinamento giudiziario in commissione Giustizia alla Camera dei gruppi parlamentari



MARTA CARTABIA

Le proposte della commissione sull'ordinamento giudiziario saranno tradotte in emendamenti del ministero della Giustizia al Ddl delega alla Camera

I punti chiave

1

PENALE

Da sciogliere il nodo della prescrizione

In corso la redazione degli emendamenti del ministero sul nuovo processo penale. Resta lo scoglio della prescrizione, con il Movimento 5 Stelle ostile anche a inappellabilità pm e indicazione da parte del Parlamento delle priorità nell'esercizio dell'azione penale

2

CIVILE

Il rito accelerato non convince i legali

Il superemendamento sul processo civile prevede il potenziamento della mediazione, allargandola a nuove materie e con nuovi incentivi; sul rito, proposta sgradita agli avvocati, regole ordinarie caratterizzate dalla compressione dei tempi e un procedimento sommario per le cause più semplici

3

CSM

Stop al sorteggio ma anche alle correnti

Oggi saranno illustrate alle forze di maggioranza le proposte della commissione tecnica del ministero. Abbandonato il sorteggio per scegliere i componenti del Csm, si punta a ridurre i margini di discrezionalità nelle scelte dei dirigenti; limitati i passaggi da giudice a pubblico ministero e viceversa

4

CRISI D'IMPRESA

Sul Codice rebus entrata in vigore

Tuttora in discussione l'opportunità di un ulteriore slittamento del Codice della crisi. Nel caso di nuova proroga però sarebbero operative alcune misure per favorire la composizione negoziata delle situazioni meno gravi con l'obiettivo di scongiurare l'insolvenza dell'impresa



Peso:1-7%,3-54%



Ordinamento giudiziario.

La riforma prevede tra le proposte tecniche criteri più rigorosi per le nomine, no al sorteggio per l'elezione dei componenti del Csm.



Peso:1-7%,3-54%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Per il governo la quiete prima della tempesta sulla giustizia

Sembra che l'Esecutivo Draghi sia entrato in una fase di relativa quiete se perfino la Meloni ha ammorbidito i toni. È successo che ieri la leader di FdI è stata a Palazzo Chigi e dice di aver parlato con un premier «cordiale e interessato», riferisce di un'attenzione che mai aveva ricevuto prima da Conte e di sperare «in appuntamenti cadenzati». Naturalmente fa sapere di non aver mollato sulle battaglie contro le limitazioni della libertà, tuttavia riconosce che «c'è l'interesse ad ascoltare» e questo per il momento è sufficiente a stiepidire un clima anche con l'unico partito di opposizione. Tant'è che lo stesso scambio di cortesie arriva dal premier con una nota di Palazzo Chigi nella quale si racconta di un «lungo e proficuo incontro».

Un'aria più distesa che però appartiene a questo particolare momento visto che una serie di

indici si stanno allineando: dai vaccini ai contagi, dalle riaperture ai primi segnali positivi sull'economia per finire ai sondaggi in rialzo per il premier che sono sempre ciò che condiziona di più i leader. Per questo la Meloni sceglie di adattarsi e rafforzare quell'approccio da opposizione patriottica anche perché le servirebbe un argomento forte per contrastare la voglia di ottimismo degli italiani.

E questo argomento, adesso, non c'è.

C'è invece la preoccupazione dei singoli partiti e dei loro capi che capiscono quanto sia rischioso schiacciarsi sui risultati di un premier "alieno". Un pericolo che avverte il Pd ma che deve subire visto che il suo elettorato è schierato con Draghi così come lo subisce Salvini con un Nord tutto dalla parte dell'Esecutivo, per non parlare di Forza Italia. Dove invece l'insofferenza attecchisce è nei 5 Stelle e non

solo per la progressiva perdita di influenza nelle dinamiche del Governo ma anche per l'ansia di riconquistare un contatto popolare fuori dal Palazzo. Ieri Conte si è fatto carico di questo disagio ma ha chiarito che non c'è nessuna manovra contro Draghi, che il Movimento è leale e costruttivo. La domanda, però, è quanto durerà questa mediazione che offre l'ex premier. Nel senso che, come per la Meloni, il clima generale non dà spunti così forti per motivare davanti all'opinione pubblica uno strappo. E soprattutto una rottura porterebbe l'ala governista dei 5 Stelle a muoversi per la scissione. Per Conte, che non ha ancora debuttato come leader, sarebbe il peggiore degli inizi. L'unico vero detonatore è la giustizia e già ieri il Pd ha cominciato a dividersi, in attesa del suo

alleato grillino. Sarà su quella riforma che finirà la quiete e si aprirà un'altra fase per Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Pa, Draghi accelera oggi il decreto sulle assunzioni

► Il dl Reclutamento in Consiglio dei ministri sbloccati solo i 25 mila posti previsti dal Pnrr

Luca Cifoni

Pubblica amministrazione, il premier Mario Draghi accelera: blindato il decreto sulle assunzioni. Si tratta di 25 mila posti previsti per seguire le pratiche del Recovery Plan. Il dl Reclutamento approda in Consiglio dei ministri. Ulteriori ingres-

si solo dopo la stesura dei progetti, con l'autorizzazione del Mef. I nuovi ingressi entro cento giorni.

A pag. 8

Recovery Plan e riforme

Draghi blindo il decreto sulle assunzioni: solo quelle per il Pnrr

► Nella riunione della cabina di regia bloccate le richieste di vari ministeri

► Ulteriori ingressi solo dopo la stesura dei progetti, con l'autorizzazione del Mef

IL PROVVEDIMENTO

ROMA A poco più di un mese dall'invio a Bruxelles del testo completo di tabelle e appendici, e con il decreto semplificazioni ormai pubblicato in Gazzetta ufficiale, il governo dovrebbe com-

pletare oggi la "cassetta degli atrezzi" del Recovery Plan approvando il provvedimento per le assunzioni finalizzate all'attuazione degli investimenti e delle riforme concordati con l'Unione europea. Ci dovrebbero essere solo quelle, per un numero complessivo vicino alle 25 mila unità: ieri sera in una riunione della cabina di regia con il premier Mario Draghi è stato so-

stanzialmente bloccato il tentativo di allargare le maglie del decreto, inserendo ulteriori ingressi di personale richiesti dai vari ministeri. Non ci sarà quindi un'informata generalizzata, co-



Peso: 1-6%, 8-54%

me qualche titolare di dicastero avrebbe voluto. È stato però raggiunto un compromesso che prevede la possibile autorizzazione del Mef a ulteriori ingressi una volta che saranno definiti dettagliatamente i progetti, comunque legati all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma il relativo finanziamento arriverà solo in una fase successiva.

Il provvedimento contiene essenzialmente le procedure per questi inserimenti che - va ricordato - riguardano soprattutto dipendenti a tempo determinato. La formula è quella di contratti di cinque anni (più precisamente tre con l'opzione di altri due); dunque allineati con la durata temporale del Pnrr che è destinato a concludersi tassativamente entro il 2026. Tuttavia i nuovi arrivati, se operano bene, avranno poi buone possibilità di essere confermati nella pubblica amministrazione perché il loro lavoro rappresenterà un titolo preferenziale per futuri concorsi. Ci saranno però altri canali di ingresso: quello relativo ai professionisti, per il quale entrerà in gioco il portale "modello LinkedIn" che potrà essere alimentato anche dai relativi Ordini professionali, e quello riservato a studiosi di particolare competenza. In più dovrebbe essere ampliata la possibilità di attingere a dirigenti esterni "articolo 19 comma 6", una scelta

contestata da alcune associazioni di manager pubblici.

LA VELOCITÀ

Il punto-chiave è la semplificazione delle norme, finalizzata alla velocità: le procedure, essenziali e incentrate su un colloquio, dovrebbero terminare al massimo in 100 giorni in modo da rendere il nuovo personale operativo il prima possibile. Un altro nodo da sciogliere nel provvedimento riguarda il trattamento economico: l'idea è far crescere le retribuzioni effettive attraverso lo sblocco dell'attuale tetto al salario accessorio. Si studiano anche meccanismi finalizzati a garantire un'adeguata presenza di donne e giovani nel nuovo contingente di dipendenti pubblici: tra le ipotesi quella di allargare la quota femminile nelle commissioni di concorso.

Per quanto riguarda i settori coinvolti, il testo del Pnrr privilegia quello della giustizia, destinato ad assorbire circa 22 mila figure professionali. D'altra parte proprio la riforma della giustizia è uno degli obiettivi più sfidanti di tutto il piano, con l'impegno ridurre significativamente la durata dei processi. Per 5.350 nuovi dipendenti (ingegneri e tecnici informatici) il compito sarà aiutare gli tribunali e procure a modernizzarsi, mentre 16.500 giuristi, economisti e laureati in scienze politiche

lavoreranno in modo specifico nei nuovi "uffici del processo". Altre 340 nuove figure professionali saranno destinate in particolare alla giustizia amministrativa. Tra i nuovi ingressi c'è poi quello dei 1.000 professionisti della task force digitalizzazione, che dovranno aiutare specificamente la Pa a ripensare e velocizzare le sue procedure a partire da quelle per l'edilizia. Altre figure specializzate andranno a collaborare con gli enti territoriali, Regioni e Comuni, che attualmente non sono in grado - in molte aree del Paese - di gestire le nuove procedure nei rigidi tempi previsti. Ci sono poi le 350 assunzioni destinate alla Ragioneria generale dello Stato, snodo chiave di tutto il Recovery Plan.

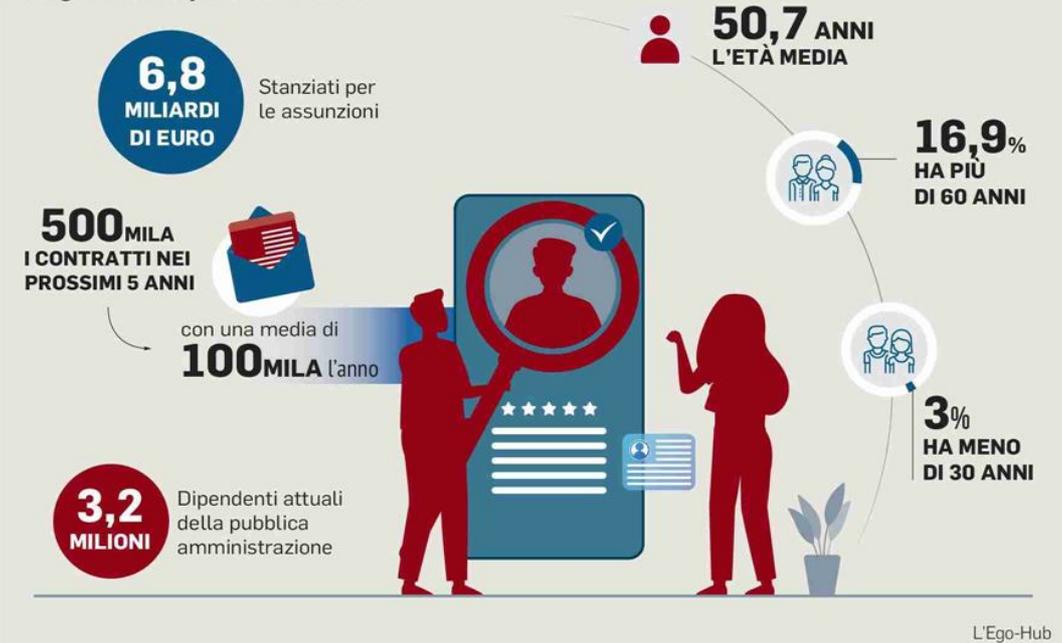
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GROSSO DEI CIRCA 25 MILA INSERIMENTI RIGUARDA LA GIUSTIZIA TECNICI IN AIUTO DI REGIONI E COMUNI
CONCORSI SEMPLIFICATI, OBIETTIVO COMPLETARE LE PROCEDURE ENTRO 100 GIORNI

Le assunzioni nella pubblica amministrazione

Fotografia dei dipendenti statali



Peso:1-6%,8-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



Il premier Mario Draghi (foto ANSA)



Peso:1-6%,8-54%

IL CASO

Servizi, Draghi pensiona Mancini l'uomo dei segreti

FRANCESCO GRIGNETTI

Si chiude nella maniera forse più indolore, tranne che per il diretto interessato, la parabola di Marco Mancini ai servizi segreti. Su forte sollecitazione dall'alto, che in questo caso vuol dire Mario Draghi in persona attraverso le persone del sottosegretario Franco Gabrielli e la nuova direttrice

Elisabetta Belloni, lo 007 che parlava ai politici va in pensione. Mancini, a quel che risulta, non frequenta già più il suo ufficio. -P.7



L'incontro fra Mancini e Renzi

LA POLITICA

Palazzo Chigi e la guerra di spie Mancini costretto ad andarsene

Dopo il caso Renzi, il Copasir aveva chiesto un'indagine. A metà luglio sarà pensionato

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Si chiude nella maniera forse più indolore, tranne che per il diretto interessato, la parabola di Marco Mancini ai servizi segreti. Su forte sollecitazione dall'alto, che in questo caso vuol dire il premier Mario Draghi attraverso le persone del sottosegretario Franco Gabrielli e della nuova direttrice Elisa-

betta Belloni, lo 007 che parlava ai politici va in pensione. Mancini, a quel che risulta, non frequenta già più il suo ufficio presso il Dipartimento informazioni e sicurezza. Sta smaltendo le ferie arretrate. E a metà luglio scatterà il pensionamento. Scelta quasi obbligata, dopo le forti polemiche delle ultime settimane e dopo che il Copasir aveva chiesto ufficialmente che si aprisse sul suo conto un'indagine interna.

Marco Mancini, classe

1960, uno che ha scalato il cielo degli apparati, dopo aver iniziato la carriera come brigadiere dei carabinieri nel lontano 1979, ha ormai quarantadue anni di



Peso:1-6%,7-24%

servizio alle spalle. Può andare in pensione. E così accadrà. Ove mai avesse recalcitrato, gli avrebbero fatto notare che nell'intelligence vige una regola: il rapporto fiduciario. Se cade, e in questo caso la fiducia era caduta, il soggetto può essere restituito all'amministrazione di provenienza su due piedi e senza appello. Nel suo caso, sarebbe rientrato nella Benemerita, da dove era uscito nel 1985 per entrare nel Sismi: non avrebbe avuto scampo nemmeno lì, tra i suoi antichi colleghi,

e sarebbe dovuto andare in pensione ugualmente. Ma senza i vantaggi della pensione come è per un dirigente dei servizi segreti.

Mancini se ne va, dunque. Festeggiano i suoi tantissimi nemici nell'ambiente. Amici, gliene sono rimasti davvero pochi. E non si può dimenticare che nel corso del 2020 è stato a un passo da una promozione importante. Era sponsorizzato dall'allora premier, Giuseppe Conte. Dall'allora direttore del Dis, Gennaro Vecchione. E da molti espo-

nenti del M5S e forse, sotteraneamente, anche di altri partiti. Ma quella promozione all'ultimo, per dissenso fortissimo del Pd, non si fece. E poi, quando circolò la voce che Conte, nella mirabolante avventura di creare il gruppo parlamentare dei Responsabili, stesse avvicinando qualche senatore attraverso agenti segreti, molti pensarono proprio a lui, Mancini, che da sempre bazzica con ostentato presenzialismo i caffè attorno al Parlamento. —

**Era sponsorizzato
da Conte
e dall'ex direttore
del Dis Vecchione**



Peso:1-6%,7-24%